

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

659.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI E FABIO MUSSI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-72

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Buemi Enrico (Misto-SDI-US)	4
Disegno di legge: Riforma dell'ordinamento giudiziario (<i>Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica</i>) (<i>Approvato dal Senato</i>) (A.C. 4636-bis-D) (<i>Seguito della discussione ed approvazione</i>)	1	Cento Pier Paolo (Misto-VU)	1
(<i>Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo 2 - A.C. 4636-bis-D</i>)	1	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	2
Presidente	1	Falanga Ciro (Misto)	20
Anedda Gian Franco (AN)	13	Leone Antonio (FI)	17
		Monaco Francesco (MARGH-U)	10
		Oricchio Antonio (Misto-Pop-UDEUR)	5
		Pisapia Giuliano (RC)	6
		Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	8
		Violante Luciano (DS-U)	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 16,05)</i>	21	Cento Pier Paolo (Misto-VU)	41
Preavviso di votazioni elettroniche	21	Galli Dario (LNFP)	42
Ripresa discussione — A.C. 4636-bis-D	21	Giordano Francesco (RC)	41
<i>(Votazione sulla questione di fiducia — Articolo 2 — A.C. 4636-bis-D)</i>	21	La Russa Ignazio (AN)	42
Presidente	21	Selva Gustavo (AN), <i>Relatore per la III Commissione</i>	42
<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 4636-bis-D)</i>	27	Vito Elio (FI)	42
Presidente	27	<i>(Esame articolo unico — A.C. 5949)</i>	43
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	27	Presidente	43
Perlini Italico (FI)	30	Angioni Franco (DS-U)	43, 51
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4636-bis-D)</i>	30	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	62
Presidente	30	Cento Pier Paolo (Misto-VU)	50
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	31	Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	51
Buontempo Teodoro (AN)	40	Cima Laura (Misto-VU)	58
Cola Sergio (AN)	34	Deiana Elettra (RC)	52, 60
Lussana Carolina (LNFP)	36	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	59
Nicolosi Nicolò (Misto-LdRN.PSI)	39	Franz Daniele (AN)	50
Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	40	Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	55
Perlini Italico (FI)	38	Minniti Marco (DS-U)	56
Volontè Luca (UDC)	31	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	48
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.)	30	Russo Spena Giovanni (RC)	46
<i>(Votazione finale ed approvazione — A.C. 4636-bis-D)</i>	40	Tarantino Giuseppe (FI), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	51
Presidente	40	Villetti Roberto (Misto-SDI-US)	66
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2005: Partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (A.C. 5949) (Seguito della discussione)	41	Vito Elio (FI)	63
Presidente	41, 43	<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 5949)</i>	70
		Presidente	70
		Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	70
		Ordine del giorno della seduta di domani .	71
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXXV</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 14.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 4 luglio 2005.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunica che i deputati in missione sono ottantacinque.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1296-B: Riforma dell'ordinamento giudiziario (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (approvato dal Senato) (A.C. 4636-bis-D).

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passa alle dichiarazioni di voto.

PIER PAOLO CENTO (Misto-VU). Dichiaro che la sua componente politica negherà la fiducia al Governo, che ha dimostrato la propria incapacità nel risolvere i gravi problemi che interessano il settore della giustizia; ritiene, altresì, che il disegno di legge in esame, inutile e sba-

gliato, presenti profili di illegittimità costituzionale, ledendo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

OLIVIERO DILIBERTO (Misto-Com.it). Nel dichiarare che i deputati della sua parte politica negheranno la fiducia al Governo, sottolinea la palese illegittimità costituzionale del disegno di legge in esame, che viola, tra l'altro, il principio di uguaglianza sancito dalla Carta fondamentale.

ENRICO BUEMI (Misto-SDI-US). Nel dichiarare che la sua componente politica negherà la fiducia al Governo, ritiene confuso e contraddittorio il provvedimento in esame; manifesta, più in generale, un orientamento contrario alla politica – che giudica irresponsabile – perseguita dall'Esecutivo in materia giudiziaria.

ANTONIO ORICCHIO (Misto-Pop-UDEUR). Pur ritenendo opportuno procedere ad una riforma dell'ordinamento giudiziario al fine di innovare e rendere più efficace l'attività giurisdizionale, lamenta l'atteggiamento di chiusura assunto dal Governo sul disegno di legge in esame, che non ha consentito di pervenire ad una riforma condivisibile; dichiara quindi che i deputati della sua parte politica negheranno la fiducia al Governo.

GIULIANO PISAPIA (RC). Dichiaro che il suo gruppo negherà con convinzione la fiducia al Governo; manifestato infatti un orientamento contrario al provvedimento in esame, sottolinea che l'Esecutivo non ha inteso recepire l'esigenza – largamente avvertita – di rendere il sistema giudiziario più efficiente e garantista.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI (LNFP). Nel sottolineare la necessità di garantire la reale indipendenza ed autonomia della magistratura, che negli ultimi anni ha di fatto esercitato inopportunamente una sorta di potere metapolitico, esprime apprezzamento per la riforma dell'ordinamento giudiziario delineata dal disegno di legge in esame; dichiara quindi che la sua parte politica rinnoverà con convinzione la fiducia al Governo.

FRANCESCO MONACO (MARGH-U). Manifestato un orientamento contrario al merito ed al metodo seguito per l'esame del disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, che ha ingenerato pericolosi conflitti istituzionali, osserva che la sua attuazione comprometterà l'affidabilità e l'equilibrio del sistema giudiziario; sottolinea, inoltre, le forti contraddizioni che hanno connotato l'azione delle forze politiche della maggioranza sui temi della giustizia.

GIAN FRANCO ANEDDA (AN). Nel dichiarare che i deputati della sua parte politica condividono, in modo meditato e convinto, la riforma dell'ordinamento giudiziario in esame, sottolinea l'efficacia e la coerenza delle disposizioni recate dal disegno di legge delega, volto a garantire che la magistratura eserciti i poteri ad essa spettanti in maniera indipendente e priva di condizionamenti.

LUCIANO VIOLANTE (DS-U). Osservato che il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario non favorirà la rapidità dei processi, non garantirà maggiormente i diritti dei cittadini, stabilendo regole certe, e rischierà di minare l'indipendenza della magistratura, creando le premesse per un controllo politico, diretto o indiretto, su di essa, auspica che nella prossima legislatura si riesca ad approvare una riforma condivisa che dia certezza ai cittadini ed alle imprese e consenta di migliorare l'efficienza della macchina giudiziaria.

ANTONIO LEONE (FI). Osserva preliminarmente che il provvedimento in

esame recepisce i rilievi formulati dal Presidente della Repubblica nonché le osservazioni contenute in sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ANTONIO LEONE (FI). Sottolineato, quindi, che il Governo e la maggioranza hanno portato a compimento, con coerenza, la riforma necessaria e improcrastinabile dell'ordinamento giudiziario, che garantirà maggiore equilibrio ed indipendenza della magistratura, dichiara che i deputati della sua parte politica confermeranno la fiducia al Governo.

CIRO FALANGA (Misto). Dichiara che negherà la fiducia al Governo, esprimendo un giudizio particolarmente critico sulla disposizione introdotta nel corso dell'iter al Senato con il cosiddetto emendamento Bobbio, che viola palesemente il principio di uguaglianza costituzionalmente sancito.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 16,05.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Indice la votazione per appello nominale sull'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emenda-

menti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti	538
Votanti	537
Astenuti	1
Maggioranza	269
Hanno risposto sì ..	312
Hanno risposto no .	225

(La Camera approva).

Avverte che si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Passa quindi alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Accetta gli ordini del giorno Cima n. 1 e Taormina n. 11; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Perlino n. 2 ed invita al ritiro dei restanti ordini del giorno, che altrimenti non accetta.

PRESIDENTE. Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Magnolfi n. 3, Bonito n. 4, Carboni n. 5, Siniscalchi n. 6, Finocchiaro n. 7, Grillini n. 8, Kessler n. 9 e Lucidi n. 10.

ITALICO PERLINI (FI). Invita il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Precisa che il deputato Perlino avrebbe potuto più opportunamente rivolgere con maggiore tempestività la sua richiesta al Governo.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto finale.

KARL ZELLER (Misto-Min.linguist.). Nel ritenere che il disegno di legge in

esame — che pure presenta taluni aspetti positivi — non risolva i problemi della giustizia, giudica non condivisibili, in particolare, le norme recate dal cosiddetto emendamento Bobbio; dichiara, pertanto, l'astensione della sua componente politica.

LUCA VOLONTÈ (UDC). Sottolineata la ragionevolezza delle disposizioni recate dal disegno di legge in esame, che appare significativamente migliorato rispetto al testo originario, dichiara il voto favorevole dei deputati della sua parte politica.

LORENZO ACQUARONE (Misto-Pop-UDEUR). Dichiarato il voto contrario dei gruppi dell'Unione sul disegno di legge in esame, che non recepisce i rilievi contenuti nel messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica e che non affronta i veri problemi dell'amministrazione della giustizia, stigmatizza il ricorso del Governo allo strumento fiduciario, che ha di fatto precluso il dibattito parlamentare.

SERGIO COLA (AN). Giudica privi di fondamento i rilievi critici mossi dall'opposizione al provvedimento in esame, in quanto esso è stato significativamente modificato proprio al fine di recepire le istanze rappresentate dagli operatori del settore, nonché i rilievi formulati nel messaggio di rinvio alle Camere del Presidente della Repubblica, peraltro riguardanti aspetti marginali di un testo che giudica equilibrato nel suo tentativo di arginare uno dei principali mali della giustizia, vale a dire la politicizzazione della magistratura.

CAROLINA LUSSANA (LNFP). Evidenziata l'assoluta necessità di procedere ad una riforma dell'ordinamento giudiziario, ritiene che il disegno di legge in esame risponda in modo adeguato all'esigenza di garantire una maggiore efficienza dell'organizzazione della giustizia; sottolinea inoltre l'infondatezza e la strumentalità delle critiche mosse al provvedimento dalle forze politiche di opposizione e dalla magistratura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

ITALICO PERLINI (FI). Dichiaro voto favorevole sul disegno di legge in esame, che recepisce le istanze rappresentate dagli operatori della giustizia; ritiene inoltre infondati i giudizi critici formulati sul testo del provvedimento.

NICOLÒ NICOLOSI (Misto-LdRN.PSI). Dichiaro il voto favorevole della sua componente politica sul provvedimento in esame, che rappresenta un punto qualificante del programma di Governo.

TEODORO BUONTEMPO (AN). Nel ritenere che la posizione sostenuta dal deputato Cola non rispecchi pienamente quella del gruppo di Alleanza nazionale, esprime solidarietà ai magistrati che si sono adoperati per l'affermazione dei principi di legalità.

NITTO FRANCESCO PALMA (FI), *Relatore*. Dà conto di taluni errori materiali contenuti nello stampato del disegno di legge in esame.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4636-bis-D.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2005: Partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (A.C. 5949).

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 18 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO GIORDANO (RC). Parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che l'iter del provvedimento d'urgenza in esame non dovrebbe concludersi nella seduta odierna; invita quindi la Presidenza a definire fin d'ora il presumibile andamento del prosieguo del dibattito.

PIER PAOLO CENTO (Misto-VU). Si associa, a nome della sua componente politica, alla richiesta formulata dal deputato Giordano.

IGNAZIO LA RUSSA (AN). Invita la Presidenza a valutare l'opportunità che l'iter del provvedimento d'urgenza in esame possa concludersi nella seduta odierna.

ELIO VITO (FI). Dichiaro di condividere le considerazioni svolte dal deputato La Russa.

GUSTAVO SELVA (AN), *Relatore per la III Commissione*. Ritiene si possa procedere nell'esame del provvedimento d'urgenza.

DARIO GALLI (LNFP). Riterrebbe inopportuno stabilire fin d'ora il presumibile andamento del prosieguo dell'iter del provvedimento d'urgenza in esame.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica quindi le proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 43*).

FRANCO ANGIONI (DS-U). Osservato che il provvedimento d'urgenza non tiene conto della difficile situazione politica esistente in Iraq, ove si susseguono sanguinose azioni di stampo terroristico, ritiene che per la pacificazione e la stabilizzazione del paese sia necessario avviare negoziati con le diverse etnie, segnatamente con la parte moderata della componente sunnita della popolazione; preannunzia, quindi, che esprimerà voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame.

GIOVANNI RUSSO SPENA (RC). Sottolinea l'opportunità di non svilire, con una discussione affrettata, l'esame del

provvedimento d'urgenza in discussione, rileva che le proposte emendative presentate dall'opposizione sono volte a conferire un carattere realmente umanitario alla missione in Iraq; preannunzia comunque voto contrario sul disegno di legge di conversione, ritenendo necessario l'immediato ritiro del contingente militare italiano.

GIUSEPPE MOLINARI (MARGH-U). Espresso cordoglio ai familiari della cittadina italiana rimasta vittima di uno degli attentati di Londra, giudica errato aver avallato la strategia statunitense della guerra preventiva, che ha finito per alimentare il terrorismo ed indebolire il mondo arabo moderato; preannunzia quindi voto contrario sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame ed invita il Governo a predisporre un piano per il ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq.

DANIELE FRANZ (AN). Parlando sull'ordine dei lavori, manifesta disponibilità ad accedere alla richiesta precedentemente formulata dal deputato Giordano, prospettando tuttavia l'opportunità di concludere nella giornata odierna la trattazione degli ordini del giorno e di rinviare alla seduta di domani le dichiarazioni di voto e la votazione finale del disegno di legge di conversione in esame.

PIER PAOLO CENTO (Misto-VU). Nel manifestare apprezzamento per la posizione unitaria espressa dai gruppi parlamentari di opposizione, auspica il ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq ed un maggiore coinvolgimento degli altri Stati dell'Unione europea e delle Nazioni Unite nel processo di stabilizzazione del predetto paese.

GIUSEPPE TARANTINO (FI), *Relatore per la IV Commissione*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Concorda.

FRANCO ANGIONI (DS-U). Dichiara voto contrario sull'emendamento Diliberto 1.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Diliberto 1.1 e 1.17.

ELETTRA DEIANA (RC). Illustra le finalità del suo emendamento 1.15.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Deiana 1.15, Minniti 1.4, Deiana 1.5, Pisa 1.6, Molinari 1.16, Ruzzante 1.9, Diliberto 2.15, Angioni 2.2, Deiana 2.1, Angioni 2.3 e Diliberto 3.15 e 4.15.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Giudicate incomprensibili le ragioni della contrarietà alla missione internazionale in Iraq da parte delle forze politiche di opposizione, di cui sottolinea il contraddittorio atteggiamento, riterrebbe un errore l'immediato ritiro del contingente italiano; preannunzia, quindi, che il Governo non accetterà l'ordine del giorno Mastella n. 1, osservando che sarebbe sbagliato predeterminare la data del predetto ritiro senza tenere conto del processo politico in atto in Iraq.

MARCO MINNITI (DS-U). Nel rivendicare la coerenza delle forze politiche di opposizione, sottolinea la necessità di un serio e approfondito dibattito parlamentare sulle tematiche connesse al terrorismo internazionale, stigmatizzando l'incapacità mostrata dal Governo di percepire la gravità della situazione dell'Iraq. Giudica quindi prioritaria l'esigenza di predisporre un piano per il ritiro del contingente militare italiano.

LAURA CIMA (Misto-VU). Sottolineati i deleteri effetti derivanti dalla missione in Iraq, giudica fallimentare la strategia sottesa all'attuale azione di contrasto del terrorismo internazionale; auspica, quindi, l'approvazione degli identici emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 5 del provvedimento d'urgenza in esame.

OLIVIERO DILIBERTO (Misto-Com.it). Nel ritenere che la guerra sia uno strumento assolutamente inefficace per contrastare il terrorismo, lamenta l'assenza di riferimenti, nelle strategie del Governo, a percorsi di pace; ribadisce quindi la necessità di ritirare il contingente militare italiano dall'Iraq.

ELETTRA DEIANA (RC). Giudicate sconcertanti e poco serie le considerazioni svolte dal ministro della difesa, ritiene inquietante la situazione esistente nell'area nella quale opera il contingente militare italiano in Iraq.

PIERLUIGI CASTAGNETTI (MARGH-U). Espressa solidarietà ai militari italiani impegnati in Iraq, sottolinea che la guerra condotta in tale paese ha accentuato la minaccia del terrorismo internazionale. Lamentato, quindi, che il Governo non ha ancora varato le preannunziate misure volte a contrastare tale fenomeno, ribadisce la netta contrarietà al rifinanziamento della missione militare in Iraq.

ELIO VITO (FI). Nel ringraziare il Presidente del Consiglio ed i ministri degli affari esteri e della difesa per la loro presenza in aula, ricorda che l'Italia non ha partecipato alla guerra all'Iraq; osservato, inoltre, che il contingente militare italiano sta operando sulla base di una risoluzione delle Nazioni Unite, sottolinea le forti divergenze esistenti tra le forze politiche di opposizione relativamente alle missioni internazionali in atto. Preannunzia, quindi, l'orientamento favorevole del suo gruppo alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, rilevando che l'immediato ritiro del contingente militare italiano avrebbe il significato di una sconfitta della libertà e della democrazia e di una vittoria del terrorismo.

ROBERTO VILLETTI (Misto-SDI-US). Nel giudicare di stampo propagandistico le

considerazioni svolte dal deputato Elio Vito, esprime solidarietà ai militari italiani impegnati in Iraq; sottolinea quindi la necessità di una ferma ed incisiva azione del Governo contro il terrorismo internazionale, lamentando l'atteggiamento invece ambiguo ed impotente dell'Esecutivo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Diliberto 5.1, Cima 5.3, Minniti 5.4 e Deiana 5.15, gli emendamenti Diliberto 5.2, Deiana 5.6, Minniti 5.5, Deiana 5.8 e 5.9, Molinari 5.11, Deiana 5.10, Cima 5.12, Diliberto 6.1, 7.1, 8.1 e 9.1, gli identici Pisa 9.4 e Deiana 9.5, nonché gli emendamenti Cima 9.7, Pinotti 9.6, Deiana 9.2 e 9.15 e Diliberto 10.1, 11.1 e 12.1.

PRESIDENTE. Passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zacchera n. 2 e non accetta l'ordine del giorno Mastella n. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Mastella n. 1.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 21 luglio 2005, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

La seduta termina alle 20,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 14.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 luglio 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Fontanini è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1296-B – Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (Approvato dal Senato) (A.C. 4636-bis-D) (ore 14,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, già approvato dal Senato: Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo, dopo la votazione dell'articolo 1 e l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2, ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo 2 del disegno di legge n. 4636-bis-D, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A della seduta del 19 luglio 2005 – A.C. 4636-bis-D sezione 6*).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Articolo 2 – A.C. 4636-bis-D)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi voteranno contro la fiducia al Governo. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una decisione dell'esecutivo che tende a mettere il bavaglio alla normale e ordinaria dialettica parlamentare per nascondere le proprie divisioni, i propri fallimenti e l'incapacità di affrontare e risolvere le emergenze che pure esistono sul terreno dell'amministrazione della giustizia.

Questa volta, peraltro, la richiesta di fiducia ha un significato politico e istituzionale ancora più grave. Con questo atto del Governo decade, infatti, la possibilità da parte del CSM di esprimere pareri sull'insieme di questa riforma e, in particolare, sul cosiddetto emendamento Bobbio. Le stesse polemiche di questi giorni contro l'autonomia del CSM sono il segno di un nervosismo crescente e inaccettabile che caratterizza il centrodestra anche nelle polemiche con gli altri poteri di rilevanza costituzionale.

Preoccupa il crescente tentativo da parte del Governo e di esponenti della maggioranza di centrodestra di coinvolgere nella polemica lo stesso Presidente della Repubblica. Basta vedere la discussione che si è aperta sulla possibile data delle elezioni politiche del 2006.

Come non sottolineare, inoltre, che la richiesta di fiducia del Governo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario giunge dopo che la Presidenza della Repubblica aveva rinviato alle Camere il primo testo approvato dal Parlamento, sottolineandone, in almeno quattro punti che condizionano tutta la riforma, gli aspetti di incostituzionalità?

La riforma dell'ordinamento giudiziario, che è all'esame del Parlamento dopo il rinvio del Presidente della Repubblica, non ha trovato risposte adeguate ai rilievi ad essa formulati. Anzi, il lavoro parlamentare di questi giorni non solo non ha risolto i problemi di incostituzionalità ma, semmai, ne ha evidenziati altri, come dimostrano anche le pregiudiziali che i rappresentanti dell'opposizione avevano portato all'attenzione di questa Assemblea.

La riforma dell'ordinamento giudiziario è sbagliata e inutile nell'affrontare le vere questioni dell'emergenza giustizia. Tale riforma mette a rischio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura ed è stata utilizzata come una clava nei confronti di un corpo dello Stato su cui, invece, era necessario intervenire con riforme meditate, condivise e capaci di segnare una crescita nel sistema di garanzie del nostro paese.

La volontà autoritaria del Governo e della maggioranza nel chiudere ogni spiraglio di discussione ha anche reso impossibile un confronto sereno, che pure i Verdi avevano sollecitato, sulla necessità di affrontare il tema della separazione delle funzioni e delle carriere dei magistrati. Anche su quel tema avete preferito chiudere il confronto, utilizzare quello strumento come elemento di forza nel rapporto tra maggioranza ed opposizione e, sostanzialmente, sacrificarlo alla volontà del Governo di un uso politico e strumentale della stessa riforma dell'ordinamento della giustizia.

Noi avevamo sollecitato altre priorità. Il paese ha bisogno di interventi legislativi, che in questi quattro anni il Governo non ha saputo mettere in campo, atti a rendere celere il processo nel nostro paese ed a garantire un equilibrato e certo sistema delle sanzioni penali.

PRESIDENTE. Onorevole Cento...

PIER PAOLO CENTO. Concludo, signor Presidente.

Il paese ha bisogno di interventi legislativi atti a tutelare un nuovo sistema di garanzie per il cittadino, sia quando si trova nella veste di imputato, sia quando si trova nella veste di parte offesa.

Insomma, vi è stato un fallimento del Governo. Noi Verdi voteremo contro la fiducia per segnalare ancora una volta il fallimento sulla giustizia ed il fallimento complessivo delle politiche del Governo e per ribadire la necessità di andare al più presto ad elezioni politiche per ridare la parola ai cittadini e consentire loro di scegliere un Parlamento ed un Governo adeguati alle emergenze di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi, l'Unione e Misto-SDI-Unità Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro

la fiducia posta da un Governo che, evidentemente, non si fida neppure della propria maggioranza. La fiducia è stata posta su un provvedimento la cui incostituzionalità e le cui aberrazioni sono state più volte ricordate in quest'aula. Non ci tornerò, se non per ribadire che l'indipendenza della magistratura non è principio a tutela della magistratura medesima, ma a tutela del più sacro dei principi costituzionali: quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Una magistratura umiliata e subalterna di fronte al potere politico non è certo in grado di assolvere a tale principio.

In fondo è proprio questo il vostro disegno: colpire ulteriormente, anche attraverso questo provvedimento di controriforma dell'ordinamento giudiziario, l'impianto della Costituzione, non a caso in via di complessivo smantellamento per la vostra iniziativa controriformatrice.

Attraverso un garantismo fasullo — nel quale ogni tanto casca, a dir la verità, anche qualche esponente della sinistra — avete più volte colpito il principio di eguaglianza. Tutte le vostre leggi sulla giustizia sono ispirate al medesimo criterio: ipergaranzie per i potenti, per la gente comune tolleranza zero, la marginalità, il dissenso sociale. Forti con i deboli e deboli con i forti.

Il falso in bilancio, le rogatorie internazionali, il rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero, la brusca frenata sulla cooperazione internazionale in campo giudiziario, la Cirami, il lodo Schifani, la cosiddetta legge salva Previti, gli attacchi al CSM sono tutte misure che hanno a che fare con processi ai cosiddetti colletti bianchi, alla classe dirigente. Per gli altri, viceversa, tolleranza zero. Ricordate l'emendamento sulla tortura? Poi è stato ritirato, ma fu approvato da una sciagurata maggioranza parlamentare. Inoltre, vi sono state le richieste di taglie, quelle di armare i privati cittadini, la castrazione, da ultimo i controlli sulla saliva per gli immigrati, sino alle recenti ipotesi di raddoppio del fermo di polizia

giudiziaria ed ai controlli a poste e telefoni in palese violazione della *privacy*, quella di tutti, indiscriminatamente.

A tutto ciò si affiancano leggi già approvate o *in itinere*: la Bossi-Fini, la legge Fini sulle tossicodipendenze, ma anche la ripresa delle schedature dei sindacalisti nelle fabbriche e l'obbrobrio di Bolzaneto e della scuola Diaz, che non dobbiamo dimenticare.

Nulla, ripeto, nulla è stato fatto per la giustizia dei comuni cittadini, per ridurre le lungaggini, drasticamente aumentate, i ritardi, le carenze negli organici, le esigenze del processo civile, di quello fallimentare e delle esecuzioni. Non è stato fatto niente che possa aiutare in questa direzione: solo protezioni per i ricchi ed i potenti, ed attacco e delegittimazione, sino all'intimidazione, della magistratura, che è una vera e propria ossessione del *premier*, come tutti sappiamo.

Allora, cari colleghi dell'opposizione, spero che a nessuno sfugga la gravità del momento. Nessuna apertura da parte nostra a tentazioni cosiddette *bipartisan*, ad accordi o « accordicchi ». Tutto ciò ci è già costato carissimo in altre epoche, anche recenti. Nessuna scorciatoia rispetto a presunti pacchetti sicurezza, con l'alibi del terrorismo: misure del tutto inutili contro il terrorismo e gravemente limitatrici della libertà personale di ciascuno di noi e delle garanzie costituzionali. Questa volta sì che parliamo di garanzie, perché riguardano tutti i cittadini e non solo una parte di essi. E quanto inefficaci siano queste misure lo dice proprio l'orrendo attentato di Londra, ove era stato approvato un pacchetto di modifiche legislative limitatrici appunto della libertà personale, ma che non hanno certo impedito l'attentato.

Da qui alle elezioni, il nostro dovere è quello dell'opposizione. Sulla giustizia abbiamo le carte in regola, perché quando abbiamo governato noi furono approvate leggi solo nell'interesse dei cittadini e della giustizia comune, per migliorare il servizio giustizia, ma anche perché fummo noi ad approvare la modifica costituzionale del

cosiddetto giusto processo, nella direzione di una vera politica di garanzie, quelle di tutti.

Opposizione, dunque, rigorosa e, al contempo, costruttiva, indicando cosa dovremo fare noi quando, spero tra breve, torneremo a governare, a cominciare dall'impegno, quando ci saremo di nuovo noi — dopo il disfacimento di questi ultimi cinque anni! —, che questa controriforma dell'ordinamento giudiziario non ci limiteremo blandamente a correggerla. No, noi questa legge la dovremo drasticamente abrogare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Socialisti democratici italiani negheranno la loro fiducia a questo Governo. Ciò sia in ragione di un giudizio complessivo del suo operato in questi quattro lunghi, travagliati, contraddittori e spesso irresponsabili anni, sia per le scelte di contenuto e sia per le modalità, spesso inaccettabili, con cui i problemi sono stati affrontati, in particolare in materia giudiziaria. Oggi la nostra posizione è ancor più determinata nel giudizio negativo per il metodo utilizzato e per il contenuto del provvedimento in esame.

Si tratta di un provvedimento confuso e contraddittorio, che non ha risolto i problemi posti dal Presidente Ciampi con il messaggio di rinvio alle Camere, mantenendo così aperte varie questioni di costituzionalità; nel contempo, tale provvedimento non ha neanche avuto il coraggio di affrontare i nodi storici dell'ordinamento giudiziario italiano.

Se non fosse stato imposto con arroganza e chiusura, con voti di fiducia e tempi contingentati, sia in Commissione sia in Assemblea, un disegno di legge sostanzialmente vendicativo nei confronti della magistratura — giacché non affronta il problema di una corretta impostazione dei percorsi formativi unitari degli operatori giudiziari (siano essi avvocati, pubblici

ministeri o giudici), così come non affronta quello di una separazione netta delle carriere fra magistrati inquirenti e magistrati giudicanti, né quello di un'impostazione della dinamica delle carriere dei magistrati in grado di valorizzare crescita professionale, qualità e quantità delle prestazioni, senza burocratizzarne l'attività (che di tutto ha bisogno, fuorché di burocratismi!), così come non predispone una regolamentazione definitiva della magistratura onoraria (che non è giusto escludere da una legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, perché sappiamo quanta urgenza esista in questo ambito della giurisdizione) — e se si fosse accettato e promosso un confronto vero su tutti questi aspetti, con magistrati, avvocati e mondo scientifico, con un particolare rispetto per la dialettica parlamentare fra maggioranza e opposizione, che è la condizione indispensabile per dare il necessario equilibrio alla regolazione di un settore così delicato ed importante, come quello della giustizia, ebbene in tal caso non solo avremmo potuto dare al paese un moderno ordinamento giudiziario, ma avremmo anche potuto evitare imbarazzanti invasioni di campo da più parti, compresa quella dell'organo di autogoverno della magistratura.

Si sarebbe potuto evitare uno scontro frontale con la magistratura associata, le cui scelte di sciopero continuiamo a ritenere inopportune, seppure legittime e motivate da un'arroganza del legislatore inaccettabile su argomenti di questa natura, ma anche con l'avvocatura associata, da sempre attenta ed aperta alle esigenze di riforma. Di certo, comunque, non si sarebbero espresse le più alte cariche dei due rami del Parlamento a critiche per le prese di posizione a difesa dell'autonomia delle Camere.

Di forzatura in forzatura, di lesione in lesione, la maggioranza ed il Governo, con questi comportamenti, stanno squilibrando il nostro sistema istituzionale ed esponendo a critiche le più alte responsabilità di garanzia per le prese di posi-

zione spesso necessarie, ma non sempre prive di quel distacco che, invece, è indispensabile per il loro ruolo.

Per tali ragioni, signor Presidente, che sinteticamente abbiamo voluto evidenziare, i Socialisti democratici italiani ribadiscono che negheranno la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-SDI-Unità Socialista – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, ancora una volta, pone la questione di fiducia sul disegno di legge delega in materia di riforma dell'ordinamento giudiziario, all'esame della Camera. Una riforma che, da tempo, il paese attende, ma che, sicuramente, non si attendeva in questo modo.

L'aver stroncato per l'ennesima volta ogni forma di dibattito – anche a svantaggio dei deputati delle forze politiche di maggioranza – nella sede istituzionale più congrua, ovvero in Parlamento, fa ripiegare nel disagio più profondo quanti, per molteplici motivazioni, pensano che una giusta riforma dell'ordinamento giudiziario costituisca un'ineludibile necessità per tutto il nostro paese e per la modernizzazione dello stesso, anche sotto il profilo dell'organizzazione giudiziaria.

L'atteggiamento del Governo appare ancor più ingiustificabile dopo la nota vicenda del rinvio alle Camere disposto dal Presidente della Repubblica proprio per il provvedimento oggi in esame, sebbene vi sia la necessità che, su provvedimenti così impegnativi per gli equilibri istituzionali e per la stessa coesione degli organismi costituzionali, si legiferi con la saggezza e la sensibilità di chi ha a cuore l'interesse generale d'Italia e non, invece, a furia di rozzi colpi di maglio. Ma tutto questo non è evidentemente riuscito in questi anni a divenire patrimonio culturale comune, prima ancora che politico, dell'attuale Governo e del suo capo.

Nonostante ciò, il Governo insiste nel porre e riproporre questioni di fiducia

che, come quella in esame, mortificano questo Parlamento.

Anche per tale motivo, i Popolari-Udeur voteranno contro la richiesta fiducia. Ma ulteriori aspetti sotto il profilo sia tecnico che, soprattutto, politico giustificano ancora di più questa contrarietà.

L'articolato della legge delega, inalterato a seguito del blocco dell'esame degli emendamenti di oggi e di ieri, per effetto delle reiterate posizioni della questione di fiducia, condensa in sé numerose approssimazioni e soluzioni errate. Si pensi, ad esempio, alla problematica degli incarichi direttivi, all'irrisolta questione del valore degli atti di concertazione, alla ricorribilità al giudice amministrativo, incongruamente attribuita al ministro della giustizia, ed, infine, alla poco chiara ed insufficiente normativa in tema di temporaneità degli incarichi e delle funzioni.

Si ha netta l'impressione che, per questo provvedimento, che il legislatore non potrà non tornare ad esaminare nel corso della prossima legislatura, salvo ulteriori interventi istituzionali nelle more in materia, i suoi fautori, mossi probabilmente da *input* imperativi, abbiamo agito senza ascoltare nessuno, con una furia non richiesta né consigliabile nella fattispecie e paragonabile a quella di un elefante impazzito, trovatosi in una stanza piena di cristalli.

Quanto all'aspetto politico – e, soprattutto, con riferimento a quest'ultimo –, le ragioni del « no » dei Popolari-Udeur alla questione di fiducia di oggi brillano anche con riferimento agli errori ed ai torti di una maggioranza oggi attinta dall'esplosione delle proprie contraddizioni interne, sempre più assottigliata già prima delle scorse elezioni regionali per effetto dell'abbandono della stessa da parte di un significativo gruppo di parlamentari: fatto, quest'ultimo, non sottovalutabile sotto il profilo della motivazione politica, specie al cospetto del valore dell'adesione non già alla maggioranza, ma a gruppi di minoranza; il che non è usuale nella storia del nostro paese, anche se è quasi passato sotto silenzio su televisione e stampa.

L'aver voluto, per questo importante provvedimento come per altri — si pensi, ad esempio, al sistema dell'emittenza —, procedere senza la necessaria condivisione del Parlamento ha, di fatto, isolato, come dimostrato dal dato emerso dalle recenti elezioni regionali, l'attuale maggioranza dal paese reale e da intere categorie professionali (non già da una sola categoria professionale), che oggi non reputano più questo Governo e il suo capo all'altezza della difficile situazione che vive il paese.

Prendere atto di tutto ciò è un coraggioso gesto di rispetto e di saggezza verso il paese. Gli elettori del 2001, avevano affidato agli eletti di questa legislatura fra i tanti compiti, anche quello di procedere a riforme incisive sulla struttura del paese come quella dell'ordinamento giudiziario. Tuttavia, gli stessi elettori, compresi quelli del centrodestra — e soprattutto quella parte non insignificante, moderata e riformista di quest'ultimo —, non volevano e non vogliono lacerazioni istituzionali, né concessero con il loro voto una sorta di illimitata licenza di stravolgimento di modi, forme, condivisioni, tradizioni e rispetto istituzionali, vale a dire di tutti quei valori che, dalla Costituzione in poi, hanno costituito il comune patrimonio ideale che ha fatto grande il nostro paese, oggi purtroppo gestito con logiche e squadre di Governo di valore inversamente piccolo.

Quindi, proprio il voto di oggi segna quasi come una sorta di conclusione di una illusione ormai tramontata, l'epilogo di un sogno, quello del 2001, fallito per gli errori della dirigenza del centrodestra, da cui gli italiani hanno giustamente già preso le distanze e che, sulla scorta di quanto avvenuto in altri paesi — come ricordato recentemente dal direttore di origine italiana del noto quotidiano tedesco *Die Zeit* —, avrebbe dovuto indurre a procedere subito ad elezioni, al fine di evitare al paese il costo dell'ulteriore perdita di tempo di un anno e, nel corso di questo anno, inutili e sbagliati provvedimenti come quello in esame su cui è stata riproposta la fiducia.

I Popolari-UDEUR esprimeranno dunque un convinto voto contrario sulla fi-

ducia oggi chiesta da questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista si appresta a negare, con profonda convinzione, la fiducia a questo Governo che, in oltre quattro anni, non ha realizzato alcuna riforma nell'interesse del paese, facendo approvare dalla sua maggioranza non solo numerosi provvedimenti tesi a favorire i soggetti più forti a scapito dei più deboli e degli emarginati, ma anche un progetto di modifica di gran parte della Costituzione che stravolge alcuni principi fondanti del sistema democratico, creando uno squilibrio tra i poteri dello Stato a favore dell'esecutivo e ai danni del Parlamento e che creerebbe ancora più profonde diseguaglianze tra le regioni del nostro paese, incidendo quindi negativamente anche sulla prima parte della Costituzione.

Esprimeremo dunque un voto contrario sulla fiducia non solo perché non condividiamo il provvedimento sull'ordinamento giudiziario, ma anche e soprattutto in quanto, in tutta la legislatura — ormai finalmente al termine —, il Governo non è stato capace o, meglio, non ha dolosamente voluto fornire alcuna risposta alle aspettative di quei milioni di cittadini che, da anni, attendono una giustizia più celere ed efficiente, che sia garantista per tutti e non solo per pochi.

Il Governo Berlusconi ha di fatto vanificato, con vari provvedimenti che avevano il chiaro obiettivo di favorire alcuni imputati eccellenti, le riforme approvate nella scorsa legislatura, che erano riuscite a creare i presupposti e le condizioni per una positiva inversione di tendenza nel campo della giustizia civile e penale, com'è stato ricordato dai procuratori generali nella relazione di apertura dell'anno giudiziario.

Tuttavia, il motivo della nostra sfiducia va ben oltre i temi della giustizia e deriva

dalla constatazione e dal giudizio complessivo su ciò che il Governo ha fatto e, in molti casi, non ha fatto in questi anni e su quanto intende realizzare nei pochi mesi che ancora restano prima dello scioglimento delle Camere.

Non vi è tema sul quale sia possibile esprimere un giudizio positivo: dalle pensioni alla lotta alla disoccupazione; dalla scuola alla sanità; dall'università al mondo delle telecomunicazioni; dalla giustizia alla sicurezza dei cittadini.

Il risultato di quattro anni di malgoverno è che sono sempre più numerose le famiglie ormai sotto la soglia della povertà. Circa 8 milioni di persone sono costrette a vivere con un reddito familiare tra i 300 e gli 800 euro mensili.

Il salario ha perso potere d'acquisto in misura variabile, colpendo soprattutto i ceti più bassi, le retribuzioni dei dipendenti sono diminuite di oltre il 30 per cento, a fronte di un aumento della produttività del 18 per cento. Contemporaneamente, però, come ha ricordato recentemente un articolo del *Corriere della Sera*, i profitti dei primi venti gruppi industriali compiono un balzo del 50 per cento, in presenza di ricavi che migliorano di non più del 9 per cento e di un'occupazione che cala del 2,2 per cento.

Del resto, l'essere stati costretti a porre la fiducia per non rischiare, come avvenuto spesso nel corso di questa legislatura, di essere messi in minoranza, non è altro che la conferma di quanto avvenuto in tutte le recenti competizioni elettorali, che hanno dimostrato come la maggioranza parlamentare sia oggi minoranza nel paese.

È ormai incontrovertibilmente provato il fallimento irreversibile di questo Governo e la crescente sfiducia degli elettori nei confronti di Berlusconi e dei suoi ministri. Con il voto di fiducia su un provvedimento così importante e delicato, come quello relativo all'ordinamento giudiziario, si è consumato un ulteriore, grave strappo alle regole democratiche, in quanto si è impedito il libero confronto e la necessaria dialettica parlamentare su un disegno di legge che riguarda lo *status* di

un organo di garanzia democratica, dimostrando chiaramente la volontà di far approvare con la forza dei numeri, ma contro ogni senso di ragionevolezza, un testo criticato in gran parte, non solo dall'opposizione, ma anche dalla cultura giuridica e da tutti gli operatori della giustizia.

Si tratta di un provvedimento che non solo non inciderà positivamente sull'organizzazione della giustizia, ma che determinerà una situazione negativa per tutti coloro che da tempo chiedono riforme tese ad una giustizia civile e penale realmente al servizio dei cittadini. L'abbiamo sempre detto e continueremo a ripeterlo: un nuovo ordinamento giudiziario era non solo necessario, ma anche urgente per garantire una maggiore professionalità della magistratura e per eliminare gli avanzamenti di carriera automatici senza un effettivo controllo rispetto alla capacità e alla professionalità dei singoli magistrati, così come era opportuna una tipizzazione degli illeciti disciplinari, anche per evitare l'arbitrarietà o l'eccessiva discrezionalità dell'azione disciplinare, pur in presenza di comportamenti deontologicamente o professionalmente censurabili.

Con rammarico, con forte rammarico, abbiamo dovuto prendere atto che il testo approvato dal Senato e blindato per l'ennesima volta alla Camera non fornisce risposte adeguate alle aspettative degli operatori della giustizia e, soprattutto, alle richieste dei cittadini che chiedono una giustizia più equa, un giudice effettivamente al di sopra delle parti, ma anche processi celeri e rispettosi delle garanzie individuali. Su una riforma così importante era necessario e doveroso ascoltare le opinioni, i suggerimenti e le proposte alternative, modificative e migliorative che arrivavano da più parti e pervenire ad un testo il più condiviso possibile nell'interesse di tutti, opponendosi con forza alle spinte e alle resistenze corporative, ma tenendo conto dei rilievi di chi ha realmente interesse ad una giustizia degna di un paese civile. Ed era, altresì, indispen-

sabile intervenire su altri aspetti determinanti per rendere almeno dignitoso il funzionamento della giustizia.

Si doveva contemporaneamente lavorare per approvare leggi tese ad accelerare i tempi, vergognosamente lunghi, dei nostri processi, per contrastare efficacemente la piccola e grande criminalità, per garantire a tutti, anche ai meno abbienti, una difesa effettiva e non solo virtuale. Invece, il nuovo codice penale è rimasto nel cassetto; la giustizia civile è sempre più sull'orlo di un collasso irreversibile; nulla è stato fatto per rendere più vivibili le carceri, dove sono detenuti anche decine di migliaia di cittadini presunti non colpevoli e dove è ormai quasi annullata ogni opera tesa al reinserimento di chi ha sbagliato. Non si è voluto capire che ogni detenuto reinserito nella società comporta una diminuzione della recidiva e, quindi, del numero dei reati, con intuibili effetti positivi sulla sicurezza dei cittadini.

Oggi, di fronte alla tracotanza di chi ci governa non possiamo, quindi, che dare la nostra totale sfiducia. La nostra sfiducia a questo Governo, tuttavia, si sta sempre più trasformando in fiducia nel futuro. Fiducia nell'opposizione parlamentare che ha già dato la dimostrazione, nelle ultime competizioni elettorali, di essere passata nel paese da minoranza a maggioranza e che ha già dimostrato di essere in grado di proporre agli elettori un progetto ed un programma alternativi capaci di restituire a tutti i cittadini la speranza di una società più giusta. Abbiamo riconquistato elettori che avevamo perso ed abbiamo fatto capire a numerosi elettori del centrodestra che sono stati ingannati da promesse che non sono state e non potranno essere mantenute.

Ebbene, prima che possiate stravolgere la Costituzione, la nostra Costituzione, la Costituzione più bella del mondo, prima che la precarietà e la disoccupazione, che continuano ad essere alimentate dalla politica di questo Governo, avanzino, vi sarà, anche nel Parlamento, un'altra maggioranza.

Pertanto, oggi non ci limitiamo a dire « no » alla richiesta di fiducia, ma la nostra

risposta sarà doverosamente anche quella di rafforzare l'unità dell'opposizione, per restituire al paese gli strumenti della dialettica democratica e per predisporre un programma organico di riforme, che possa restituire al nostro paese, ai suoi cittadini, agli immigrati che fuggono dalla fame, dalla miseria, dalla guerra e dalla violenza e che ci chiedono assistenza, ospitalità e integrazione, una giustizia senza aggettivi, in quanto effettivamente degna di questo nome (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'odierno voto di fiducia non costituisce soltanto un passaggio procedurale, ma assume i connotati di una vera e propria fiducia politica all'azione riformatrice del Governo, che si concretizza nel disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Si può riformare questo paese? Si possono modificare alcune delle regole, che risalgono ad oltre sessanta anni fa, sul funzionamento della giustizia? A tali domande la maggioranza del Parlamento intende rispondere « sì », in quanto vuole offrire una speranza di cambiamento al paese.

Il gap di competitività di sistema che ci divide dagli altri paesi europei è costituito dall'incapacità di progettare e di eseguire in tempi ragionevoli il cambiamento. In Spagna, al di là delle scelte di merito del Governo Zapatero, che la Lega Nord non condivide assolutamente, si è giunti in poco tempo, dopo le elezioni, ad adottare scelte importanti su temi di estrema rilevanza, quali la politica estera, i rapporti nella società e il modo in cui la società stessa deve essere strutturata. Ciò significa che la politica riesce ancora ad essere centrale nel processo decisionale ed a costituire la cinghia di trasmissione con la volontà popolare: e scusate se è poco, in un sistema democratico !

Nulla di tutto ciò accade nel nostro paese, vincolato dai veti incrociati, dagli interessi delle corporazioni, dalle necessità elettorali di breve e di brevissimo periodo, dai bizantinismi e dalle alchimie politiche che vengono contrabbandate per sapienza e saggezza, ma che invece condannano a morte la politica. I cittadini italiani ed europei non sanno cosa farsene di una politica che non sceglie, che non decide, che non innova: non dobbiamo quindi lamentarci se manca la partecipazione, se vi è disaffezione al voto, se la politica è avvertita come qualcosa di sempre più distante. Gli oltre tre anni di discussione sul provvedimento in esame, gli svariati passaggi parlamentari, i quattro scioperi della magistratura testimoniano tale incapacità, o meglio, tale enorme difficoltà, tipicamente italiana, di decidere. Per tali motivi, oggi è un giorno importante per il paese, perché vince la politica e vince la democrazia.

Occorre chiedersi il motivo di tanto accanimento, contro la volontà di cambiamento, da parte della magistratura italiana e, di riflesso, della minoranza parlamentare. La Costituzione del 1948 è nata in un preciso contesto politico, ed assegnava alla magistratura un'autonomia e un'indipendenza che costituivano la risposta al periodo autoritario e dittatoriale del regime fascista. Si intendeva attribuire notevole libertà, autonomia e indipendenza alla magistratura, in quanto si proveniva da tale esperienza. Si trattava di un'autonomia e di un'indipendenza che non avevano pari negli altri paesi europei: né in Francia, né in Gran Bretagna, né in Germania, in cui i pubblici ministeri, vale a dire coloro che esercitano l'accusa in nome e per conto dello Stato, non sono magistrati o comunque sono in collegamento organico con il Governo e con il ministro della giustizia. Non va dimenticato, infatti, che nel nostro paese il ministro della giustizia non può incidere minimamente su ciò che fanno i giudici: si tratta di un aspetto che va comunicato ai cittadini, in quanto spesso non è compreso bene.

Tanta autonomia e tanta indipendenza sarebbero, dunque, una cosa buona e

giusta, sarebbero elementi molto utili in presenza di una magistratura molto autonoma e molto indipendente. Ciò non avviene in questo paese, perché a partire dagli anni Sessanta e Settanta (quando in Italia tutto è stato politicizzato), anche una parte importante della magistratura è stata politicizzata e inserita in un disegno molto preciso di cambiamento, in alcuni casi di sovvertimento della società tramite le vie non della politica, ma della magistratura: una concezione che non è mai democratica, ma che è sempre e comunque di carattere autoritario.

Ebbene, anche quando è mancato questo elemento di forte politicizzazione di sinistra, tipico degli anni Sessanta e Settanta, ossia negli anni Novanta, è sorta una volontà della magistratura di costituirsi come una sorta di contropotere, come una sorta di potere dello Stato che si è dato una finalità più che politica, direi metapolitica, mi si consenta di definirla come una finalità quasi da «guardiani della rivoluzione». I magistrati non si ritengono interpreti della legge, ma un potere metapolitico, che in alcuni momenti deve intervenire per salvare la patria, per salvare la Costituzione. Ben comprenderete come questa funzione poco abbia a che fare con le regole democratiche.

Questa mentalità, questa volontà di incidere sulla politica si è manifestata, ad esempio, con gli scioperi, con le censure, di natura prettamente politica, da parte del Consiglio superiore della magistratura nei confronti delle decisioni *in itinere* del Parlamento; si è manifestata con le censure nei confronti del Parlamento, nei confronti di ministri. Questo è avvenuto nel nostro paese.

Inoltre, si è tentato di disapplicare leggi importantissime. Pensiamo, ad esempio, a quanto accaduto in questa legislatura relativamente alla legge Bossi-Fini, legittimamente approvata dal Parlamento, la cui applicazione è stata avversata in ogni modo dalla magistratura ordinaria con oltre 500 ricorsi di costituzionalità alla Corte costituzionale. Questo ovviamente si

inserisce in un disegno politico volto a tentare di bloccare la volontà del legislatore.

In questi anni, dunque, si è scambiata — più o meno consapevolmente — l'indipendenza con l'autocrazia, mettendo in crisi la tripartizione tipica del modello democratico occidentale, così come noi lo conosciamo: il Parlamento produce le leggi (è la fonte del diritto); il Governo porta avanti l'azione amministrativa di attuazione e la magistratura tenta di calare nella realtà, di applicare nel concreto quello che il Parlamento ha deciso. Questo modello è saltato.

Si pone allora un problema di democrazia, di rappresentatività, di impossibilità di legiferare. Nel nostro paese il Parlamento legifera, ma ogni legge deve passare nel « tritacarne » dell'interpretazione dei giudici ordinari, dei giudici di Cassazione, della magistratura amministrativa e della magistratura costituzionale. Una tale situazione disorienta e spaventa i cittadini, che avvertono di non aver più una rappresentatività politica.

Risulta perciò patetico e sostanzialmente antipolitico il punto di vista della minoranza, che si appiattisce sulle posizioni della magistratura pensando di ricavarne una rendita di posizione. Non sarà così: questa rendita non vi sarà. Si otterrà, invece, l'effetto esattamente opposto, contribuendo a sbilanciare l'equilibrio dei tre poteri poc'anzi citati, che è alla base di un corretto e ordinato sviluppo democratico in un paese occidentale come il nostro.

I contenuti del provvedimento al nostro esame saranno meglio illustrati dai miei colleghi che interverranno in fase di dichiarazioni di voto finali. Vi sono diverse innovazioni e riforme che spesso assumono contenuti tecnici a volte anche difficili da spiegare ai cittadini, ma che, in ogni caso, rientrano in quella *ratio* volta a tentare di rendere — si tenta: l'impresa non è facile — più agile e rispondente ai bisogni dei cittadini questa giustizia. È questo l'obiettivo che ci siamo posti.

Una di queste modifiche che desidero porre in rilievo, sempre nel solco della Costituzione, è quella di tentare di divi-

dere le funzioni all'interno della magistratura italiana, tra chi giudica e chi accusa. Questa, a mio avviso, è una piccola, grande rivoluzione che avrebbe potuto essere realizzata in maniera più incisiva modificando la Costituzione. Ma è noto a tutti come in questo paese sia difficile modificare la Carta costituzionale e andare avanti nel processo riformatore: l'Italia viene da venticinque anni di « Bicamerali » e di tentativi di modificarla non andati a buon fine. Speriamo di riuscirci noi in questo scorcio di legislatura che rimane in modo da dare al paese un segnale.

Questa divisione di funzioni, tra chi giudica e chi accusa, sebbene sia di difficile comprensione per i cittadini, rappresenta, ripeto, una piccola, grande rivoluzione, proprio perché differenzia chi svolge l'importante funzione di giudicare e chi, invece, svolge quella di accusare, chi, cioè, deve portare le prove, che possono togliere la libertà ad un cittadino, e che, come tale, si deve confrontare con la controparte, vale a dire, con la difesa. Questo rappresenta un passaggio assolutamente importante in materia di giustizia.

Oggi, in ogni caso, e con convinzione, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana rinnova la fiducia a questo Governo, e, soprattutto, rinnova la sua fiducia per il cambiamento di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, con il voto che stiamo per esprimere si mette il sigillo su un'altra delle pagine oscure di questa legislatura per il merito e per il metodo che si è seguito nel varare il provvedimento al nostro esame: una riforma dell'ordinamento giudiziario che è, in verità, una controriforma, che niente dà al servizio giustizia e molto toglie alla qualità e all'armonia dell'ordinamento giudiziario, alla funzionalità e all'efficienza dell'amministrazione della

giustizia, nonché all'autonomia e all'indipendenza della magistratura che, com'è noto, è principio costituzionale cardine di uno Stato democratico e di diritto. Una controriforma che promette di « inceppare » la macchina della giustizia e di comprometterne l'affidabilità e l'equilibrio. Non a caso, una riforma che ha inanellato stroncature un po' da tutti: da parte della comunità degli studiosi, del CSM, degli avvocati e dei magistrati. Questi ultimi hanno fatto ricorso, e non una volta soltanto, all'arma irrituale ed estrema dello sciopero, con una larghissima adesione.

Una riforma che è incappata nella censura del Presidente della Repubblica, che l'ha rinviata alle Camere per la manifesta incostituzionalità di suoi punti qualificanti. Una riforma che, seguendo una procedura offensiva per il Parlamento e per lo stesso Capo dello Stato, ci è stata qui riproposta in forma blindata sino alla provocazione di un nuovo secondo ricorso al voto di fiducia che ha stroncato ogni possibile dibattito; una procedura ancora più provocatoria e intollerante proprio perché a valle dei severi rilievi del Presidente della Repubblica e nel silenzio-assenso dei Presidenti delle Camere; questi ultimi solleciti a singhiozzo delle prerogative del Parlamento, che pure non si fanno scrupolo di opporle, tali prerogative, al CSM o persino al Capo dello Stato, ma che qui, appunto, girano la testa da un'altra parte.

Vogliamo dare voce qui non solo al nostro dissenso ma, di più, alla nostra indignazione. Dissenso e indignazione, ma non sorpresa. Davvero in questa legislatura, in tema di giustizia, si è superato ogni limite. Abbiamo assistito sgomenti alle più sfacciate forzature; il pensiero corre alla sequela delle leggi *ad personam* di cui non riusciamo quasi più a tenere il conto: dalle rogatorie internazionali mirate ad inibire precisi processi al lodo Schifani, poi puntualmente bocciato dalla Corte costituzionale, per mettere al riparo il Presidente del Consiglio dei ministri da situazioni imbarazzanti per lui e per noi, alla cosiddetta legge Cirami, concepita per

mettere in mora giudici sgraditi ai soliti noti, sino alla cosiddetta salva-Previti che ancora in queste ore occupa le aule del Senato e che, in controtendenza rispetto al principio della certezza della pena e della domanda di sicurezza dei cittadini, azzera centinaia di processi. È tale l'abitudine, direi l'istinto, delle leggi su misura, che anche qui vi è riuscito di infilare una sfacciata norma contro un magistrato sgradito, con devastanti effetti di sistema.

Queste leggi *ad personam* sono e restano scolpite nella memoria dei cittadini come la metafora concreta della politica della giustizia di questo Governo e di questo ministro: un vero e proprio marchio di infamia sul fronte, appunto, della politica della giustizia!

Dicevo che, avendoci fatto l'abitudine — e, anzi, rischiando l'assuefazione, pericolo cui dobbiamo reagire, perché l'attitudine all'indignazione di fronte alle odiose ingiustizie è una virtù civile —, non proviamo tuttavia sorpresa. La sorpresa, semmai, sopravvive con riguardo ad un solo profilo: ci chiediamo come si possa, nonostante il discredito accumulato dalla Casa delle libertà ed il prezzo pagato, in termini di consenso, a tali vergognose forzature, a tali sfacciati privilegi, persistere così sfrontatamente, come si possa mostrarsi tanto ottusamente recidivi.

Mi chiedo se non vi sia un rapporto — mi rivolgo ai colleghi di Alleanza Nazionale — tra il travaglio che li affligge in queste ore, tra l'impressione che essa, Alleanza Nazionale, abbia smarrito la propria ragione sociale e, dall'altro, la vistosa, clamorosa contraddizione di un partito un tempo legalitario, che aveva il culto dell'ordine e della legge, unito anche ad una certa sensibilità sociale, e che, da quattro anni, predica « tolleranza zero » per i poveri cristi e pratica « tolleranza mille » verso i furbastri e tracotanti dei piani alti. Né più né meno dei colleghi di Forza Italia, dei quali non merita neanche fare parola. Ad Alleanza Nazionale dico: in politica si può anche perdere, ma altra cosa è perdersi, rinnegare se stessi!

Allo stesso modo, ci chiediamo come i sedicenti moderati dell'UDC, i quali si

atteggiano a statisti ed hanno testé celebrato un congresso un po' furbastro, smarcandosi vistosamente da Berlusconi, fuori tempo massimo, soltanto perché Berlusconi è, oggi, politicamente perdente, ancora una volta, e come sempre, si apprestino a votare ciò che è « invotabile » e, come se non bastasse, ci propinino lo spettacolo ipocrita e un po' ridicolo di chi deposita quaranta emendamenti per poi ritirarli precipitosamente nell'arco di due ore, prima ancora che fosse annunciato il voto di fiducia !

In tema di giustizia, non dobbiamo soltanto denunciare ciò che è stato fatto, vale a dire questa controriforma dell'ordinamento e le « leggi fotografia », che violano il senso comune della giustizia e producono ferite, sbregghi nell'ordinamento; dobbiamo anche denunciare ciò che non è stato fatto e, invece, si sarebbe dovuto fare, in positivo, per far funzionare il servizio giustizia, l'unica cosa che conta davvero agli occhi dei cittadini comuni.

Non sono state fatte le attese riforme dei codici di procedura penale e civile; non è stato fatto nulla per ridurre la durata dei processi, che è la vera e propria emergenza della giustizia nazionale. Sono stati ridotti, invece, i mezzi e le risorse destinati alla giustizia !

In questa clamorosa contraddizione tra la sollecitudine per la giustizia domestica — qui intesa come giustizia del *premier* e dei suoi « domestici » e la noncuranza per la giustizia dei cittadini — sta la cifra di questo Governo, un Governo che si è segnalato, ahimè, anche presso l'opinione pubblica internazionale per la sua sistematica azione contro la legalità ed il senso della legalità.

Penso alla depenalizzazione del falso in bilancio, anche qui in controtendenza rispetto all'esigenza di un capitalismo regolato; penso ai condoni a raffica; penso ai vergognosi privilegi fiscali assicurati a chi aveva esportato illecitamente capitali all'estero; penso al conflitto di interessi che sta ancora lì, come un macigno che inquina la vita pubblica, sfacciatamente ignorato, quando non esibito come un non problema (si veda l'*impasse* della RAI,

tenuta in scacco personalmente da Berlusconi, cioè dal proprietario dell'azienda concorrente).

Nello scenario che ho sommamente evocato, fatto di giustizia negata, di privilegi ostentati e di illegalità predicata e praticata ai vertici dello Stato, sconcerta lo spettacolo cui ci tocca di assistere in queste ore.

Mi riferisco alla propaganda ed alla demagogia del partito in cui milita il ministro della giustizia.

Come possa stare insieme l'ostentazione della faccia feroce con quattro anni nei quali la Lega e il suo ministro hanno tenuto il sacco a chi faceva strame della legalità e del rigore in un paese che già non brilla per senso dello Stato e della legge, francamente non riusciamo a comprenderlo, se non accedendo alla seguente conclusione: a costoro — intendo alla Lega e ai suoi pittoreschi ministri — non importa letteralmente nulla dell'efficacia delle misure da varare urgentemente contro la minaccia terroristica; a loro preme solo agitare una bandiera, proponendo ricette tanto incivili quanto inutili, con un solo risultato sicuro e certificato, quello di paralizzare il Governo, di inibirgli ogni iniziativa che pure ha incrociato la disponibilità delle opposizioni a cooperare positivamente contro una minaccia attuale ed incombente, che tutti ci interpella e che solo il *premier* ha potuto, con la sua irresponsabile leggerezza e per coprire le divisioni interne al suo Governo, rappresentare — udite ! — come una minaccia statisticamente improbabile nell'immediato. Non ci sono parole a commento.

Un ultimo rilievo. La storia del provvedimento riguardante l'ordinamento giudiziario si segnala negativamente sotto un altro profilo, anche questo niente affatto nuovo. Alludo al conflitto tra gli organi costituzionali, un altro degli elementi che ha contrassegnato tutta intera la legislatura come mai nella storia della Repubblica, che ancora, nelle ultime ore, ha sfiorato lo scontro istituzionale ai vertici dello Stato, con un attacco indiretto, ma palese, dei Presidenti delle Camere al Capo dello Stato, indiretto, perché formalmente

indirizzato contro il CSM, ma palese, perché dovrebbe essere noto ai Presidenti delle Camere che l'ordine del giorno del CSM è vagliato ed autorizzato dal Presidente della Repubblica.

Proprio il provvedimento sull'ordinamento giudiziario ha prodotto scontri tra Governo e magistrati, tra Governo e CSM, tra Governo e Presidenza della Repubblica e, da ultimo, tra Presidenti delle Camere e Quirinale. Scusate se è poco! Ecco un altro dato che ricorderemo di questo Governo: l'attitudine a lacerare non solo il tessuto sociale, ma anche quello istituzionale, ad alimentare conflitti, non solo dentro il corpo sociale, ma anche tra gli organi dello Stato.

Ci conforta il pensiero che questo Governo sia al suo epilogo. Non è solo una speranza. Molti sono gli indizi che la sua stagione politica si sta esaurendo. Dunque, è tempo di bilanci. Anche questa è un'occasione per anticipare un giudizio retrospettivo.

Grandi e profondi sono i danni che esso ha procurato all'economia nazionale e all'immagine del nostro paese nel mondo, ma personalmente rifletto spesso sulla circostanza che dei tanti danni prodotti da questo Governo uno svetta su tutti e resterà scolpito a lungo nella memoria collettiva: è il contributo che esso ha dato all'eclissi del senso della legalità, al depauperamento dell'etica civile, alla mortificazione dello spirito repubblicano e, più semplicemente, di ogni elementare senso del dovere verso il prossimo e verso la comunità. Qui sta la vera devastazione prodotta dall'anarchismo di questo Governo. Qui sta l'immane compito che sarà affidato a chi gli succederà. Ed ecco una ragione in più per prendere sul serio e nel senso giusto la questione morale anche da parte nostra. Sappiamo che sarà opera di lunga lena e che la politica da sola non ce la può fare.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco...

FRANCESCO MONACO. Non siamo sicuri — sto per concludere, signor Presidente — di essere all'altezza di un'opera di

ricostruzione morale, civile ed istituzionale di questa portata, perché di questo si tratta.

Ciò di cui siamo sicuri è che quella di oggi, per voi — mi rivolgo alla maggioranza —, è una vittoria di Pirro, e che sta per calare il sipario sull'avvilente spettacolo di cui il colpo di mano che si consuma oggi rappresenta solo uno degli ultimi atti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, solo poche parole per confermare, se ancora ve ne fosse la necessità, l'assenso meditato e convinto — lo ripeto: meditato e convinto — di Alleanza Nazionale alla riforma dell'ordinamento giudiziario, senza indugiare, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, in valutazione squisitamente elettoralistiche che inducono, per un interesse comprensibile anche se non apprezzabile, a dimenticare in quale misura siano state vittime esponenti del suo partito o della storia del suo stesso partito.

Inutile, dopo tante discussioni — non è vero che non si sia discusso —, commentare, chiarire, spiegare, giustificare le norme. Utile indicare il senso generale, la finalità della riforma da troppi anni attesa e del tutto necessaria.

La riforma intende realizzare una ancora maggiore professionalità e specializzazione tra i magistrati: sottolineo « ancora maggiore » giacché in Italia — non intendo fare raffronti, come ormai è diventato di moda, tra gli ordinamenti degli Stati esteri che ciascuno di essi ha la propria peculiarità — abbiamo una magistratura di alto livello professionale, così come di alto livello sono l'Avvocatura dello Stato, le magistrature amministrative e contabili, un livello del quale il Parlamento deve essere attento e geloso custode. Attento anche nel correggere le distorsioni che il tempo e le incrostazioni

della prassi (ahimé, uno dei pericoli sempre immanenti) possono avere creato, ed a quanto è accaduto nella magistratura. Delle distorsioni abbiamo esattamente individuato le cause.

La prima, principale radice di tutto quanto è accaduto è la suddivisione della magistratura in correnti di chiara, non negata, ispirazione politica, che ha avuto riflessi anche sull'organo di autogoverno e, di conseguenza, anche sui magistrati, la cui carriera molto spesso è stata regolata dalla iscrizione (che significa lottizzazione) all'una o all'altra corrente piuttosto che dal merito, dalla capacità, dalla laboriosità.

Di qui discende la necessità di puntuali regole, di indicazioni che, pur lasciando al CSM il giudizio definitivo, così come la Costituzione prevede, offrano allo stesso Consiglio parametri di riferimento dei quali dovrà tenere conto per valutare capacità e meriti.

Comprendo le ragioni di fondo del dissenso dell'Associazione nazionale magistrati trasferitosi nel CSM, comprendo meno la volontà dell'opposizione di sinistra di avere sposato, senza critiche e senza nemmeno chiedere la dote, le posizioni sindacali dell'Associazione nazionale magistrati.

Si tratta dell'affievolimento di un potere discrezionale e, perciò, assolutamente arbitrario ed incontrollato, potere dal quale le correnti si alimentano. È questo il fulcro centrale della riforma ed è questa la causa e la ragione del dissenso. Tale modifica porta ad un affievolimento del potere incontrollato, che ha quindi spinto la magistratura ad un miope conservatorismo all'insegna, come sempre, del « che tutto cambi perché nulla venga mutato ».

Abbiamo inteso liberare i magistrati da una condizionamento non più accettabile, renderli effettivamente liberi ed indipendenti, e ci dispiace — lo diciamo con sincera dichiarazione — che molti magistrati non si siano resi conto — alcuni sì! — di questa libertà che la riforma porta loro.

Se guardiamo alla storia, molti nell'Assemblea Costituente guardarono con dif-

fidenza al Consiglio superiore della magistratura. Taluno — l'onorevole Grassi — paventò che il CSM diventasse il despota dell'ordinamento; altri — l'onorevole Preti — che fosse creato uno Stato nello Stato, una casta chiusa e intangibile, separata e irresponsabile. Addirittura, l'onorevole Persico parlò di « mandarinato ».

Queste preoccupazioni, piaccia o meno, si sono tradotte in realtà; lentamente negli anni, il Consiglio superiore della magistratura, con circolari e direttive, ha ampliato la propria sfera di competenza ben oltre la previsione della Costituzione. La responsabilità è di chi non ha voluto o non ha saputo evitarlo, ovvero non si è avveduto di come fosse necessario tagliare la degenerazione alle radici.

Lo scontro sulla riforma dell'ordinamento giudiziario — si tratta di disposizioni che in base alla Costituzione spetta al Parlamento varare con legge — ne è la prova: non soltanto vi è il tentativo del Consiglio superiore della magistratura di censurare il Parlamento — non sarebbe la prima volta — ma addirittura tale organo si predispone a denunciare dinanzi alla Consulta, con attività propria ed illegittima, la incostituzionalità della riforma stessa.

Infine, non commenterò, per un dovuto, sincero e non formale rispetto della decisione presa dal Presidente della Repubblica, i motivi del rinvio della legge al Parlamento; oso certamente affermare, però, che — ravvisando nella possibilità attribuita al ministro dal testo precedente di rendere al Parlamento una relazione sulla politica giudiziaria una lesione all'autonomia della magistratura — è stata prospettata l'incostituzionalità di una previsione normativa non per un pericolo reale, sibbene per uno futuro ed incerto. Il pericolo che la politica giudiziaria possa interferire con l'obbligatorietà dell'azione penale, sempre con il dovuto rispetto, è un assurdo logico.

Le modifiche apportate sono più che soddisfacenti; francamente, l'Associazione nazionale magistrati, e la sinistra che ne ha sposato le tesi, ricorderanno molto

bene quel bambino che, privato della merendina, e nulla potendo fare, invoca, piangendo, la mamma !

Il Parlamento approva un legge, richiesta dall'articolo 108 della Costituzione; il nostro auspicio è che l'interpretazione sia conforme alla nostra volontà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Dovremmo riflettere, Presidente e colleghi, approfonditamente sulle ragioni per le quali questa è stata una legislatura incapace di affrontare i problemi della modernizzazione e della competitività del paese. Sostenere lo mentre si discute la questione di fiducia su disposizioni che definiscono lo statuto dei magistrati non è fuori tema; un paese è oggi moderno e competitivo quando possiede un sistema di risoluzione dei conflitti tra i cittadini che abbia due caratteristiche: velocità ed affidabilità.

Le imprese, le famiglie, i cittadini hanno bisogno di sapere, nei tempi della vita, non in quelli della politica, quali siano i loro diritti e doveri, nonché, con certezza, quali saranno gli effetti giuridici delle loro decisioni e dei loro comportamenti. Questa è la moderna versione del principio di legalità che viene dal pensiero liberale dell'Ottocento, arricchito dall'esperienza contemporanea.

Non un atto, però, della vostra politica della giustizia si è preoccupato di affrontare tali nodi; anzi, numerosi vostri interventi hanno reso più incerte le regole e più difficile la conclusione dei processi.

Alcune vostre prese di posizione, anche a livello istituzionale elevato, hanno teso ad impedire la costruzione di un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni giudiziarie; errore grave, perché ha tolto credibilità a voi stessi ed al prestigio internazionale del paese.

In tale opera, avete avuto, come validi alleati, anche alcuni magistrati, che hanno

disinvoltamente e reiteratamente superato le barriere del riserbo e dell'anonimato, scudi tradizionalmente assai efficaci contro le intemperanze e gli abusi della politica.

È accaduto, a volte, che persino l'Associazione nazionale magistrati sia caduta nella trappola astutamente tesa da alcuni di voi, e si è trasformata in una sorta di controparte di questa maggioranza politica. Questi sono stati gli errori dei magistrati.

Ma la classe dirigente, di fronte ai problemi del rendere giustizia in una società moderna, non costruisce il proprio progetto politico sugli errori altrui, come non lo costruisce sulle particolari convenienze processuali di singoli esponenti politici. Una classe dirigente avrebbe dovuto porsi l'obiettivo di raggiungere quattro risultati: processi più veloci, diritti più garantiti, regole più certe, magistratura più rispettata.

Non siamo in questa situazione. Non ci saranno processi più veloci, perché questa riforma non riguarda i bisogni dei cittadini. Non ci saranno diritti più garantiti, perché non è previsto alcun criterio oggettivo ed automatico per escludere il magistrato che si sia rivelato incapace.

Il magistrato che segue una delicata inchiesta sul terrorismo internazionale, ad esempio, non potrà sperare che il suo lavoro nell'interesse della sicurezza degli italiani venga valutato positivamente per il suo futuro professionale. Dovrà fare un concorso, dove gareggerà con fini cesellatori di pandette che hanno messo da parte metà del lavoro giudiziario per poter destinare più tempo alla carriera. E farà carriera non chi ha difeso meglio i diritti dei cittadini, forse anche rischiando la vita, ma chi, trascurando il lavoro giudiziario, si è meglio preparato per il concorso.

Noi proponiamo, invece — e questa sarà una delle riforme che introdurremo, nella prossima legislatura, se i cittadini continueranno a darci il loro consenso, come fanno, con continuità ed in misura crescente, dal 2002 —, che tutti i magistrati, nessuno escluso, siano sottoposti a verifica del lavoro svolto ogni quattro anni, in

modo che per ciascuno ci sia la possibilità di progredire professionalmente, se si è dimostrato capace nel concreto esercizio quotidiano dell'attività giurisdizionale.

La vostra riforma non mira a costruire una magistratura più rispettata: riduce i poteri costituzionali del Consiglio superiore della magistratura, non si occupa della qualità professionale, crea le premesse per un controllo politico, diretto ed indiretto, sul lavoro di tutti i magistrati. Eppure, l'ordinamento giudiziario è una delle grandi occasioni che può avere un Governo, davanti a sé, per dimostrare lungimiranza, senso delle istituzioni e capacità di visione politica.

Anche la recente presa di posizione di due autorevoli cariche istituzionali contro una deliberazione del CSM fondata su una inequivoca norma di legge, e comunque espressamente autorizzata dal Capo dello Stato, è parsa una non necessaria polemica, nella quale il terreno della giustizia è stato, ancora una volta, impropriamente scelto per definire il proprio ruolo nei futuri ed eventuali scenari politici.

La giustizia ha due dimensioni: una di servizio per i cittadini e l'altra di potere dello Stato. Non avete affrontato la dimensione del servizio, ed avete concentrato la vostra attenzione sulla dimensione di potere.

Nel centrodestra, accanto a visioni democratiche, liberaldemocratiche e moderatamente conservatrici, convive una minoranza numerica, ma assai potente quando si tratta di assumere delicate scelte di governo, che ha una cultura politica autoritaria, per alcuni aspetti populista, per altri intimidatoria. Siete voi che, con l'irruzione di questa visione nella politica della giustizia, siete andati a scontri istituzionali reiterati e senza costrutto e siete andati ad una visione vendicativa della riforma.

Il sistema politico italiano avrebbe potuto e dovuto prendere le distanze tanto dal giustizialismo quanto dall'illegalismo. Il giustizialismo è la cultura del ricorso all'apparato giudiziario per risolvere i problemi politici. Di essa furono espressione, tra gli altri, nella stagione di Tangentopoli,

l'attuale Presidente del Senato, dirigenti politici della Lega e di Alleanza Nazionale.

È stato a volte confuso con il giustizialismo un altro fenomeno, del tutto distinto. Si tratta del legalismo, vale a dire l'idea che le regole e le leggi servano per affrontare e risolvere tutti i problemi, anche quelli che devono essere risolti con lo strumento della politica. Questo è stato a volte, nel passato — siamo pronti a riconoscerlo —, anche l'errore di alcuni di noi. Se si vuole, è l'errore che, a volte, hanno fatto nella storia i ceti subalterni e chi si è assunto la funzione storica di rappresentarli. Ma è una storia vecchia e superata, anche perché quei ceti non sono più oggi subalterni.

All'altro polo del giustizialismo sta l'illegalismo. L'illegalismo costituisce il ribaltamento della cultura costituzionale dell'Occidente ed una pericolosa adesione alle teorie del potere politico « costituzionalmente incontrollabile » proprie del diritto sovietico, o comunque asiatico.

Il costituzionalismo occidentale concepisce l'insieme delle regole e delle istituzioni cui è demandato il compito di applicarle come argini all'esercizio indiscriminato della forza della politica. La concezione rivelata, invece, dalle vostre azioni è ispirata al criterio inverso: quello per cui è la forza della politica che deve limitare l'applicazione delle regole e deve dirigere l'operato delle istituzioni che sono incaricate di applicarle.

Mi scuso per la sommarietà di queste proposizioni, dovuta a questa particolare occasione. Credo, comunque, onorevoli colleghi, che sarà necessario affrontare, nella riflessione politica dei prossimi mesi, il senso costituzionale di questa legislatura, alla luce di alcuni seri spunti critici — ed anche autocritici — rilevati, ad esempio, dalla relazione di Marco Follini al congresso del suo partito. Tra l'altro, noto *per incidens* che l'UDC non è ancora intervenuta in questo dibattito sulla fiducia e, se non interverrà, sarà la prima volta nella storia del nostro paese che un partito di maggioranza non partecipa ad un dibattito sulla fiducia.

Vi sono state innovazioni politiche e parlamentari, nell'esercizio del potere e nel rapporto tra Parlamento e Governo, che devono essere attentamente valutate, sia dal punto di vista del potere sia da quello delle regole, anche per non ricadere negli stessi errori e per riprenderne gli aspetti positivi, se ve ne sono stati.

Come dicevo, la maggioranza avrebbe potuto prendere le distanze tanto dal giustizialismo quanto dall'illegalismo. Non è stato così, perché è prevalsa l'idea dell'autosufficienza, dell'inutilità del confronto e del timore delle ragioni dell'avversario. Tale posizione ha portato al logoramento della maggioranza, alla crisi di consenso — anche interno — e, quindi, alla necessità di « tappare la bocca » agli stessi deputati di maggioranza tramite il ricorso al voto di fiducia. Avete già posto la questione di fiducia su questo provvedimento nel giugno dello scorso anno. Il Capo dello Stato rimandò la legge alle Camere ed oggi ci risiamo. Ma di cosa avete paura? I tempi sono contingentati; avete circa novanta deputati in più e, tuttavia, temete che il provvedimento sia discusso; temete che le idee si confrontino.

Avete già impedito, tramite la posizione della questione di fiducia, di discutere la manovra economica dello scorso anno. Le nostre analisi sulla vostra incapacità di risolvere i problemi economici e finanziari italiani si sono rivelate più corrette della vostra fiducia. Ora avete deciso che tutti i problemi — IRAP, pensioni, sfondamento del bilancio, debito pubblico, competitività — saranno risolti a partire dal 2006 quando, prevedibilmente, non sarete più al Governo. In quattro anni, avete messo l'Italia in ginocchio. Toccherà a noi aiutarla a riprendersi ed a farla correre.

Ma torniamo alla giustizia. Durante il governo di centrosinistra, tra l'altro, le risorse finanziarie sono aumentate del 40 per cento, sono state dimezzate le carenze di personale, è stato istituito il giudice unico di primo grado, è stato fissato il principio costituzionale del giusto processo. Oggi, con il vostro Governo, gli uffici

giudiziari non possono neanche stenografare le udienze, perché avete consumato tutti i fondi disponibili in bilancio!

Come accade per i regimi al tramonto, diminuiscono le manifestazioni di consenso ed aumenta l'imposizione; si riduce il confronto, anche interno, ed aumentano le prove « muscolari ». Avrete questa stanca fiducia; non da noi, certamente. Noi abbiamo oggi la fiducia del paese e contiamo su di essa per tornare al Governo e varare, tra l'altro, una riforma giudiziaria che garantisca i cittadini, assicuri magistrati capaci e dia certezze di regole ai cittadini stessi ed alle imprese. Ma tutto ciò cercheremo di farlo non da soli, perché sappiamo che non abbiamo ricette magiche e perché sappiamo che una classe dirigente è veramente tale quando gode della fiducia dei cittadini e quando è capace di individuare e stimolare anche i pregi e le competenze degli avversari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e del gruppo Misto-SDI-Unità Socialista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, questa riforma, che giunge finalmente al suo traguardo, ha avuto un iter fin troppo travagliato, ma bisogna anche rilevare che su di essa si è addensata e scaricata una serie di tensioni politiche e di interessi che vanno ben al di là del sacrosanto diritto che hanno tutti i cittadini ad avere a disposizione un servizio-giustizia degno di un paese moderno ed avanzato.

Ricordo che questa riforma rappresenta l'attuazione di un preciso impegno programmatico che la Casa delle libertà, nel suo complesso, aveva assunto di fronte agli elettori in occasione delle elezioni politiche del 2001. Ciò tanto per rispondere, ancora una volta, a quegli esponenti dell'opposizione, ed ai loro sostenitori, che accusano — un giorno sì e l'altro pure — la Casa delle libertà ed il Governo Berlusconi di non aver rispettato i propri im-

pegni programmatici. Questo disegno riformatore, nel testo al nostro esame, tiene doverosamente conto dei quattro rilievi mossi dal Presidente della Repubblica e recepisce, in modo equilibrato ed esauritivo, le osservazioni presidenziali.

Quale segno di apertura al contributo dell'opposizione, ricordo che sono stati recepiti nel corso del dibattito in prima lettura circa dieci emendamenti, aventi come primi firmatari gli onorevoli Finocchiaro, Maura Cossutta, Kessler ed altri. Alcuni di tali emendamenti erano marginali, ma altri erano piuttosto significativi.

La fiducia posta sull'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario ha suscitato, come al solito, da parte delle opposizioni e da parte di una certa magistratura, un clamore spropositato rispetto all'intento di questa maggioranza, che era ed è quello di andare, finalmente, a mettere in discussione un ordinamento che mai nessuno aveva avuto, finora, il coraggio di riformare.

Del resto, sulla solita e stanca polemica di rito, è bene rilevare che lo scopo della questione di fiducia era quello di evitare di vanificare circa tre anni di lavoro e di confronto a pochi giorni dalla conclusione dei lavori in vista della pausa estiva.

Quanto, poi, al presunto abuso del ricorso alla questione di fiducia, possiamo serenamente affermare che in questa legislatura se ne è fatto un uso che rientra assolutamente nella media delle passate legislature. In questo caso, dopo ben sette letture e numerosissime modifiche, la riforma dell'ordinamento giudiziario non poteva rischiare una battuta d'arresto proprio in una fase del lavoro parlamentare che vede, oltre che la già citata pausa estiva, soprattutto l'urgenza di concludere anche l'esame di altri provvedimenti di notevole importanza.

Lo scopo di questa maggioranza, all'indomani della vittoria delle elezioni del 2001, era — ed è, ancora adesso — proprio quello di realizzare alcune riforme rispetto alle quali mai nessuno nella storia di questo paese — e sottolineo: mai! — aveva avuto il proposito, il coraggio ed i numeri per farle.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 15,20*)

ANTONIO LEONE. Sul merito di ogni singola riforma si può certamente discutere, data peraltro la strumentale ed abissale divergenza politica che separa gli schieramenti. Ma, di certo, si potrà dare atto al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene di aver avuto la forza di porre mano a questioni che in questo paese si è sempre stentato anche solo a sfiorare.

Sono passati diversi anni da quando fu un referendum popolare a tentare lo scardinamento di un sistema giudiziario obsoleto e chiuso in se stesso, che non rispondeva nemmeno per gli errori commessi. Allora, i cittadini vennero chiamati ad esprimersi sulla responsabilità civile dei magistrati e, nonostante la vittoria di quel referendum, le cose sono cambiate di poco, anche grazie ai Governi di centro-sinistra che hanno ulteriormente peggiorato la situazione, compiendo ulteriori passi indietro.

A tutt'oggi, i procedimenti disciplinari e soprattutto le condanne nei confronti dei magistrati che abbiano commesso errori sono pochissimi. Possiamo pensare che ciò sia dovuto al perfetto funzionamento del sistema giudiziario ed alla bravura impareggiabile dei magistrati italiani? Ci piacerebbe che fosse così; ma sappiamo benissimo — e lo sanno soprattutto i cittadini — che il sistema giudiziario del nostro paese si sta crogiolando drammaticamente, da troppi anni, in un decadimento che va a discapito del sistema stesso.

Impegnarsi per imprimere, per la prima volta, una nuova disciplina all'ordinamento della giustizia con l'obiettivo di farla funzionare meglio era un dovere da compiere da parte di un Parlamento che si deve occupare dei diritti universali dei cittadini. Ben vengano le critiche... Signor Presidente, non vorrei dar fastidio ai colleghi...

PRESIDENTE. Lei è molto gentile, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Ben vengano le critiche ed anche le riflessioni degli addetti ai

lavori. Ben venga il confronto con il CSM, se fosse stato costruttivo. Il Parlamento non può, accettare un atteggiamento di difesa corporativa, che si preoccupa della casta, ma non dei problemi che questa non può e, spesso, non vuole risolvere quando si tratta soltanto di mantenere vivi i privilegi ed un sistema che funziona meglio per gli addetti ai lavori che per i destinatari del diritto.

Da questo punto di vista, la pesante polemica di questi giorni con il Consiglio superiore della magistratura è servita solo a ribadire una ingiustificata e pericolosa distanza tra istituzioni che dovrebbero rispondere esclusivamente al bene comune del cittadino. Violare il dettato costituzionale che sancisce la separazione dei poteri, che è uno dei cardini fondamentali della nostra democrazia, è stato solo un superficiale quanto grave atto di irresponsabilità, che ha inutilmente avvelenato il clima e che si aggancia a quella idea di supplenza nei confronti della politica ed anche del Parlamento che la magistratura ha ritenuto di assumersi sul finire della prima Repubblica.

A proposito del dettato costituzionale, non è, per caso, ipotizzabile, attraverso il documento deliberato dal Consiglio superiore della magistratura, un'ennesima richiesta da parte del CSM di elevare un conflitto di attribuzione con le Camere, nel momento in cui si minaccia di adire la Corte costituzionale? E non è questo un travalicamento di poteri? È pur vero che l'ordine giudiziario è un potere dello Stato, ma non è certamente un contropotere. E non si è dimenticato che la stessa Corte costituzionale, con la sentenza n. 284 del 2005, ha ribadito l'inaffidabilità del ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto dallo stesso CSM avverso una disposizione della legge finanziaria per il 2004. Lo ricorderete: ne abbiamo parlato anche in quest'aula. Il CSM, in quanto tale, non è titolare di un tale diritto: si deve solo attendere che altri, eventualmente, si assumano lo zelo di sollevare un incidente di costituzionalità, e non certo per ordini di scuderia.

Pertanto, il principio dell'indipendenza della magistratura deve essere sì tutelato, ma non deve avere un'interpretazione così ampia da consentire il travalicamento delle funzioni proprie dell'ordine giudiziario e l'invasione nelle competenze del potere legislativo, come invece sta avvenendo anche in questa occasione.

Il Parlamento fa le leggi e i magistrati devono applicarle e non debbono assolutamente interferire nella fase legislativa, anche perché le leggi, in particolare quella sull'ordinamento giudiziario, sono costruite nell'interesse della generalità dei cittadini e non degli addetti ai lavori, siano essi magistrati o avvocati. Questo — i magistrati dovrebbero ben saperlo — non è uno Stato corporativo.

Per quanto riguarda la polemica sollevata dalle dichiarazioni del Presidente del Senato Pera e dallo stesso Presidente della Camera Casini circa le interferenze del CSM nell'iter di questa legge, c'è da dire che la volontà dell'organo di autogoverno della magistratura di dare pareri non richiesti al ministro della giustizia su questo provvedimento è quanto meno discutibile e si configura come una forma di pressione, che certamente noi non apprezziamo. Una sana dialettica politica impone di ricondurre il dibattito nelle aule parlamentari, che ne sono il luogo deputato.

In questi giorni — e non solo, per la verità — abbiamo sentito sull'argomento tante parole in libertà. Quel che ci ha stupito è che un ex ministro della giustizia, in maniera opaca, imprecisa e palesemente strumentale, abbia parlato di un provvedimento che porterà ad una magistratura meno sicura, meno certa e meno indipendente. Tali affermazioni non sono supportate da nessun elemento concreto inteso ad individuare le conseguenze normative che questo provvedimento provocherebbe.

La verità e la differenza tra noi ed voi, cari amici oppositori di professione, è che noi vogliamo una magistratura solo meno politicizzata. Ma le leggi, come potete ben intuire, servono a ben poco su questo terreno. Sono le coscienze cui bisognerebbe mettere mano, le coscienze degli

uomini, degli uomini magistrati e degli uomini legislatori. Voi non siete stati capaci di farlo e non ne sarete mai capaci.

È proprio il caso di dirlo: ai posteri l'ardua sentenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario dei due componenti Repubblicani europei di questa Assemblea.

Mi preme preliminarmente precisare che svolgo questo breve intervento con una straordinaria serenità d'animo, per la sintonia nella motivazione del « no » del Movimento Repubblicano europeo e il mio coscienzioso convincimento politico e culturale.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, che fosse avvertita da tutte le parti politiche ed anche dai destinatari delle regole la necessità di una riforma dell'ordinamento giudiziario mi pare dato sicuramente per scontato. Il nostro « no » è motivato dal metodo che ha accompagnato l'iter del provvedimento in esame. Esso è all'esame del Parlamento da circa tre anni. Eppure, le modifiche al testo originario, sicuramente emblematiche, sono state apportate frettolosamente all'ultima ora.

Mi riferisco chiaramente al cosiddetto emendamento Bobbio. Esso affronta, ancora una volta in maniera distonica rispetto a precedenti disposizioni di questa stessa maggioranza di Governo, l'aspetto relativo all'età massima in servizio della magistratura, nella prospettiva, questa volta, non del congedo, ma dell'accesso ad incarichi direttivi.

La disposizione — come è noto — prevede che con il compimento del sessantesimo anno di età, vale a dire quattro anni prima del collocamento a riposo ordinario, al magistrato non possano essere conferiti incarichi direttivi. Essa, come ho detto, è distonica e contraddittoria: con la legge finanziaria del 2001 si

è elevato progressivamente il limite massimo di permanenza in servizio fino a 75 anni di età, e con l'originario progetto all'esame di questa Assemblea si è avuta una riduzione al settantaduesimo anno di età, ovviamente sempre a discrezionalità del soggetto interessato. Nel passaggio tra una Camera e l'altra, tale disposizione è stata stralciata e, quindi, l'età di collocamento in pensione straordinario è rimasta a 75 anni. Oggi, con l'intervento emendativo del senatore Bobbio, il limite di età per l'assunzione di cariche direttive viene ridotto a 66 anni. È chiaro, quindi, che il provvedimento ha uno scopo particolare, peraltro dichiarato dal suo stesso autore.

Ebbene, il « no » diviene ancora più convinto...

PRESIDENTE. Onorevole Falanga...

CIRO FALANGA. Pochi minuti ancora, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Falanga, lei aveva due minuti a disposizione e ne ha già utilizzati tre...

CIRO FALANGA. Solo qualche secondo...

PRESIDENTE. Qualche secondo va bene... Prego, onorevole Falanga.

CIRO FALANGA. Il nostro « no » diviene ancora più convinto quando prendiamo atto che trattasi di provvedimento *ad personam* o *contra personam*: sono questi i provvedimenti di particolarissimo allarme sociale. Vedete, colleghi, si sconfessa la storia del Parlamento italiano quando, piuttosto che raggiungere lo scopo del bene comune, si persegue uno scopo particolare.

Per tale motivo, peraltro, il provvedimento stesso si presta a rilievi di incostituzionalità tanto per la violazione dell'articolo 3 della Costituzione quanto per quella dell'articolo 97 della stessa. Credo che il provvedimento all'esame della Corte costituzionale sicuramente ristabilirà il giusto equilibrio che ci deve essere ed il

corretto esercizio della funzione legislativa di un Parlamento in un paese democratico ed in uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Poiché la votazione per appello nominale sulla questione di fiducia avrà luogo a partire dalle ore 16,05, devo sospendere la seduta fino a tale ora.

Pertanto, la seduta è sospesa: riprenderà alle 16,05 con la votazione per appello nominale.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENTE. Ricordo che prima della sospensione della seduta si sono svolti gli interventi per dichiarazione di voto sulla questione di fiducia.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Votazione sulla questione di fiducia
– Articolo 2 – A.C. 4636-bis-D)**

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 2 del disegno di legge n. 4636-bis-D, in materia di ordinamento giudiziario, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che molti colleghi hanno chiesto di poter votare in anticipo. Ritengo che

questo sistema non possa continuare e pertanto non consento ad alcuno di votare con precedenza, salvo alcuni membri del Governo, i quali hanno effettivamente rappresentato ragioni serie (*Applausi*).

RENZO INNOCENTI. No, Presidente !

PRESIDENTE. Il Presidente ha deciso che soltanto i membri del Governo possono votare con precedenza.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Ricciotti.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, Segretario, fa la chiama.

(Segue la chiama.)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo 2 del disegno di legge n. 4636-bis-D, in materia di ordinamento giudiziario, sulla cui approvazione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	538
Votanti	537
Astenuti	1
Maggioranza	269
Hanno risposto sì ..	312
Hanno risposto no .	225.

(La Camera approva – Vedi votazioni – *Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, sono così respinti tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alemanno Giovanni
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Buttiglione Rocco
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide

Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Catanoso Basilio
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colucci Francesco
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Riccardo
Cosentino Nicola
Cossa Michele
Cossiga Giuseppe
Costa Raffaele
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Cuccu Paolo
D'Agrò Luigi
Dalle Fratte Paolo
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
De Laurentiis Rodolfo
Delfino Teresio
Dell'Anna Gregorio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
Deodato Giovanni
Didonè Giovanni
Di Giandomenico Remo
Di Luca Alberto
Di Teodoro Andrea
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Drago Filippo Maria
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Dussin Luciano
Ercole Cesare
Fallica Giuseppe
Falsitta Vittorio Emanuele
Fasano Vincenzo
Fatuzzo Fabio
Ferro Giuseppe Massimo

Fini Gianfranco
Floresta Ilario
Follini Marco
Fontana Gregorio
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Frattra Pasini Pieralfonso
Frigerio Gianstefano
Galati Giuseppe
Galli Daniele
Galli Dario
Gallo Giuseppe
Galvagno Giorgio
Garagnani Fabio
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Geraci Giuseppe
Germanà Basilio
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Gianni Giuseppe
Gibelli Andrea
Gigli Nando
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grillo Massimo
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
La Grua Saverio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leo Maurizio
Leone Anna Maria
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Liotta Silvio

Lisi Ugo
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Malgieri Gennaro
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Maroni Roberto
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martini Francesca
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michellini Alberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Moretti Danilo
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo

Nicotra Benedetto
Onnis Francesco
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italico
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Russo Antonio
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole

Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Taglialatela Marcello
Tamburro Riccardo
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Zuin Michele

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Angioni Franco
Annunziata Andrea
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Dorina
Bianchi Giovanni
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Buemi Enrico
Buglio Salvatore
Bulgarelli Mauro
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carra Enzo
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Chiti Vannino
Cialente Massimo
Cima Laura
Colasio Andrea

Collè Ivo
Coluccini Margherita
Cordoni Elena Emma
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Cusumano Stefano
D'Antoni Sergio Antonio
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Titti
Detomas Giuseppe
Diana Lorenzo
Di Gioia Lello
Diliberto Oliviero
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Falanga Ciro
Fanfani Giuseppe
Fassino Piero
Finocchiario Anna
Fioroni Giuseppe
Fistarol Maurizio
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Galante Severino
Galeazzi Renato
Gambale Giuseppe
Gambini Sergio
Gasperoni Pietro
Gentiloni Silveri Paolo
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna
Grillini Franco
Grotto Franco
Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Kessler Giovanni
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo

Lettieri Mario
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Marini Franco
Marino Mauro Maria
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Mazzuca Poggiolini Carla
Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Meta Michele Pompeo
Milana Riccardo
Minniti Marco
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Nannicini Rolando
Nardini Maria Celeste
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Nuvoli Giampaolo
Oliverio Gerardo
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Olivieri Luigi
Oricchio Antonio
Ottone Rosella

Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Pennacchi Laura Maria
Petrella Giuseppe
Pettinari Luciano
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistone Gabriella
Potenza Antonio
Preda Aldo
Provera Marilde
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Rainisio Giovanni
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Ria Lorenzo
Rocchi Carla
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rotundo Antonio
Ruggeri Ruggero
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Rutelli Francesco
Ruzzante Piero
Sandi Italo
Sandri Alfredo
Santulli Paolo
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Soda Antonio
Soro Antonello
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tanoni Italo
Tedeschi Massimo

Tidei Pietro
Tolotti Francesco
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turco Livia
Valpiana Tiziana
Ventura Michele
Verneti Gianni
Vertone Saverio
Vigni Fabrizio
Villari Riccardo
Villetti Roberto
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zaccaria Roberto
Zanotti Katia
Zara Stefano
Zeller Karl
Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Sgarbi Vittorio

Sono in missione:

Armosino Maria Teresa
Ballaman Edouard
Bianco Enzo
Castagnetti Pierluigi
Coronella Gennaro
D'Alia Giampiero
Fiori Publio
Fontanini Pietro
Lion Marco
Manzini Paola
Martinelli Piergiorgio
Mussi Fabio
Piglionica Donato
Romano Francesco Saverio
Ruggia Antonio
Russo Paolo
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Zanella Luana

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4636-bis-D)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4636-bis-D sezione 1*).

Qual è il parere del Governo?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, poiché affronta un problema assolutamente rilevante, di cui il Governo è conscio, l'ordine del giorno Cima n. 9/4636-bis-D/1 è accettato. Inoltre, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Perlini n. 9/4636-bis-D/2.

Il Governo invita al ritiro degli ordini del giorno Magnolfi n. 9/4636-bis-D/3, Bonito n. 9/4636-bis-D/4, Carboni n. 9/4636-bis-D/5, Siniscalchi n. 9/4636-bis-D/6, Finocchiaro n. 9/4636-bis-D/7, Grillini n. 9/4636-bis-D/8 e Kessler n. 9/4636-bis-D/9, che altrimenti non accetta.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lucidi n. 9/4636-bis-D/10, il Governo ha già espletato tutte le attività con riferimento a quanto auspicato dalla presentatrice; quindi ...

PRESIDENTE. Lo accetta?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. No, non posso accettarlo, signor Presidente, perché abbiamo già fatto tutto: l'ordine del giorno è ultroneo, perché è volto ad impegnare il Governo a svolgere un'attività che il Governo ha già svolto completamente.

L'ordine del giorno Lucidi n. 9/4636-bis-D/10 potrebbe considerarsi, per così dire, assorbito; in ogni caso, il Governo non può accettarlo perché non vi è più alcuna azione da compiere.

PRESIDENTE. Si tratterebbe, in sostanza, di un invito al ritiro; poi sentiremo l'onorevole Lucidi ...

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Sì, signor Presidente, invito al ritiro dell'ordine del giorno in quanto ultroneo.

Infine, il Governo accetta l'ordine del giorno Taormina n. 9/4636-bis-D/11.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che l'onorevole Cima non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis-D/1, accettato dal Governo.

Onorevole Perlini ? Prendo atto che non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*-D/2, accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo all'onorevole Magnolfi se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*-D/3, altrimenti non accettato dal Governo, ovvero se insista per la votazione.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, non ritiro il mio ordine del giorno ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico (*Commenti*).

Passiamo ai voti.

State tranquilli, colleghi, attendiamo che tutti possano munirsi della tessera di votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Magnolfi n. 9/4636-*bis*-D/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 411
Maggioranza 206
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 238).

Prendo atto che gli onorevoli Ruta, Potenza e Mongiello non sono riusciti a votare.

Prendo atto inoltre che l'onorevole Di Virgilio non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario e che l'onorevole Cima non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Bonito n. 9/4636-*bis*-D/4 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bonito n. 9/4636-*bis*-D/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 418
Maggioranza 210
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 243).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Carboni n. 9/4636-*bis*-D/5 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carboni n. 9/4636-*bis*-D/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 428
Votanti 427
Astenuti 1
Maggioranza 214
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 247).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Siniscalchi n. 9/4636-*bis*-D/6 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Siniscalchi n. 9/4636-*bis*-D/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori all'ordine del giorno Finocchiaro n. 9/4636-*bis*-D/7 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Finocchiaro n. 9/4636-*bis*-D/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Grillini n. 9/4636-*bis*-D/8 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillini n. 9/4636-*bis*-D/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo, Potenza, Giuseppe Gianni, Mongiello e Cima non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Kessler n. 9/4636-*bis*-D/9 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Kessler n. 9/4636-*bis*-D/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Giuseppe Gianni, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lucidi n. 9/4636-*bis*-D/10, il Governo ritiene che gli atti richiesti in questo ordine del giorno siano già stati espletati. Dun-

que, verrebbe a cessare la materia del contendere. Ciononostante, i presentatori non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/4636-bis-D/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>455</i>
<i>Votanti</i>	<i>454</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>256).</i>

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Giuseppe Gianni, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Taormina non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis-D/11, accettato dal Governo.

ITALICO PERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALICO PERLINI. Signor Presidente, vorrei intervenire sul mio ordine del giorno n. 9/4636-bis-D/2.

PRESIDENTE. Onorevole Perlini, il suo ordine del giorno è già stato accolto dal Governo come raccomandazione. È stata questa la decisione del Governo.

ITALICO PERLINI. Signor Presidente, chiedo al Governo di accettare il mio ordine del giorno, considerato che al Senato è stato accettato un ordine del giorno di identico contenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Perlini, quando siamo passati all'esame del suo

ordine del giorno, su cui il Governo aveva già espresso il parere, lei non ha chiesto di intervenire; quindi, la Presidenza ha preso atto che non insisteva per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4636-bis-D)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, noi della componente delle Minoranze linguistiche del gruppo Misto non crediamo che il disegno di legge in esame sia sufficiente per guarire i mali della giustizia, ad iniziare dalla lentezza dei processi. Condividiamo la necessità di premiare i magistrati bravi, ma non crediamo che gli esami teorici, che non sempre sono indice di laboriosità, siano la strada giusta.

Siamo poi assolutamente contrari al cosiddetto emendamento Bobbio, che limita l'accesso agli incarichi direttivi, anche perché ha un po' il sapore di essere stato studiato *ad hoc* per bloccare la carriera di « certe » persone. Condividiamo però alcuni degli obiettivi fondamentali del disegno di legge. Anche noi guardiamo con favore alle norme che sanciscono una determinata separazione tra le carriere di giudice e di pubblico ministero, sul modello sperimentato in altri paesi dell'Unione europea.

Durante il dibattito svoltosi sul disegno di legge in prima lettura in questa Camera avevamo chiesto di tenere conto delle particolarità della provincia autonoma di Bolzano, legate ai concorsi speciali dei magistrati, alla proporzionale etnica ed al bilinguismo e tutte le nostre richieste sono state accolte. Con l'istituzione di una sezione distaccata della Corte d'assise d'appello a Bolzano viene risolto un annoso problema: a Trento non è infatti possibile garantire il bilinguismo nei procedimenti

penali, mentre Bolzano è ben attrezzata a tale scopo. Si è risolto anche il problema dei comuni di Lauregno e Proves, che passano da Bolzano alla sezione distaccata di Merano.

Le innovazioni più importanti riguardano però la riserva delle funzioni direttive e semidirettive dei magistrati provenienti dal concorso speciale per Bolzano, la facoltà per i magistrati di Bolzano di concorrere, sempre all'interno del circondario di Bolzano, al conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi, nonché quella di passare dalla funzione giudicante alla requirente e viceversa.

L'applicazione pedissequa della riforma avrebbe comportato la paralisi della giustizia a Bolzano, vanificando le garanzie della proporzionale e del bilinguismo previste dallo Statuto di autonomia e dalle norme di attuazione.

Ringrazio pertanto l'opposizione e anche la maggioranza, in particolare il relatore Nitto Palma, il presidente Pecorella e il ministro Castelli, per la grande sensibilità dimostrata verso i problemi della giustizia in provincia di Bolzano ed annuncio il voto di astensione della componente delle Minoranze linguistiche del gruppo Misto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, col voto odierno si pone termine ad un lungo percorso parlamentare segnato da ampie discussioni nelle Commissioni e in Assemblea e da approfonditi confronti con i magistrati e con gli avvocati.

Nessuno può affermare di non aver avuto occasione in quattro anni di essere ascoltato dal Governo e dalla maggioranza. L'Associazione nazionale magistrati è scontenta, gli avvocati anche, ma purtroppo per ragioni opposte.

La riforma dell'ordinamento giudiziario faceva parte del programma della Casa delle libertà e, nei passaggi parlamentari di questi anni, è stata molte volte oggetto di miglioramenti, via via salutati da una

parte dei magistrati e degli avvocati come ottimi e buoni — ma parziali — risultati positivi.

Oggi ognuno di loro avrebbe voluto un po' più recepite le proprie ragioni e noi, come lo stesso relatore Nitto Palma ci ha riconosciuto nelle scorse settimane, avremmo desiderato introdurre altri ulteriori miglioramenti, che la maggioranza stessa riteneva utili.

Il Governo ha posto però una questione importante e l'urgenza dei tempi, soprattutto per l'attuazione della riforma dell'ordinamento giudiziario, la fine della legislatura e gli anni trascorsi a discutere con grande apertura hanno indotto alla scelta del voto di fiducia.

Dopo quattro anni è ragionevole approvare questo testo, al quale nei vari passaggi tutti noi abbiamo dato un notevole contributo di miglioramento. I principi di fondo di questa riforma dell'ordinamento giudiziario sono da noi condivisi pienamente.

Il voto di fiducia è quindi un segno di buon senso, un voto che giunge a pochi giorni dall'improprio e surrettizio tentativo, tutto italiano, di introdurre nel nostro sistema una sorta di « tricameralismo ».

Quindi, il voto di fiducia vuole anche ribadire la piena autonomia del potere legislativo, di tutto il Parlamento; sì, dopo quattro anni, approviamo la riforma dell'ordinamento giudiziario e, in fondo, con tale voto, vogliamo ribadire tutta la nostra responsabilità, autonomia ed indipendenza di organo parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i gruppi parlamentari dell'Unione (e quindi tutta l'opposizione) mi hanno dato l'incarico di esprimere la comune opinione — il che significa il comune dissenso — sul disegno di legge in esame. Sono grato ai colleghi e

cercherò di esprimere, nei ristretti limiti di tempo consentiti dal regolamento, tale comune pensiero.

Siamo contrari, per ragioni di metodo e di sostanza; quanto alle prime, non possiamo tollerare che una questione di tanta importanza, certamente di rilievo costituzionale, sia stata risolta attraverso il ricorso al voto di fiducia, il che, del resto, è già avvenuto il 30 giugno dello scorso anno, quando sulla materia in esame si era egualmente proceduto all'approvazione tramite votazione fiduciaria. Ciò ha impedito, signor Presidente, quel concorso di idee e quel confronto aperto che sarebbero stati auspicabili in quanto, di una riforma — ma non di quella in esame — dell'ordinamento giudiziario il nostro paese ha certamente bisogno.

Presidente, appartengo alla categoria di quanti ritengono che tali provvedimenti non debbano essere varati «sudditi» dei giudici; ma, certamente, neppure devono essere approvati «contro» i giudici. Questa riforma è tutta pervasa da un sentimento contro la magistratura, specie quella penale; ciò, francamente, non è in alcun modo accettabile. Tenere conto del parere del Consiglio superiore della magistratura non significa — e mi rivolgo al Presidente della Camera ora facente funzioni — ritenere che il Consiglio superiore della magistratura sia una «terza Camera»; significa, piuttosto, approfondire un confronto che dovrebbe essere aperto con tutti gli operatori del diritto. Noi registriamo una palese contrarietà al provvedimento in esame da parte non solo dei giudici ma anche di tutta l'avvocatura, persino da esponenti delle camere penali che per tradizione non sono certamente uomini di destra.

Signor Presidente, quando il «sorridente» ministro Giovanardi — e, francamente, non so quali ragioni abbia per sorridere in un momento così triste — afferma, in televisione, che non si deve espropriare il Parlamento, espressione della sovranità popolare, rilascia una dichiarazione giusta. Eppure, quando poi viene in quest'aula, impone il voto di fiducia perché la maggioranza sa benissimo che altrimenti il

provvedimento non sarebbe approvato, per le divisioni che la lacerano; ebbene, il ministro, allora, contraddice quanto prima ha affermato perché non è il Parlamento, in questo momento, detentore del potere sovrano: al contrario, la maggioranza parlamentare è succube di un Esecutivo che, a Dio piacendo, è in via di agonia.

Consideri, onorevole Presidente, che il pervasivo sentimento contro i giudici è giunto sino al varo di una misura *ad personam* contro un giudice noto per la sua alta professionalità. Mi stupisce non si disponga nulla contro la procura di Milano perché, data l'occasione — tant'è! — potevano arrivare anche a ciò...! Veda, signor Presidente, onorevoli colleghi, atteso che della procura di Milano sto parlando, vorrei ricordare una famosa commedia di Ferravilla, nella quale un imputato (un imputato «continuo»), Tecoppa, ogni volta che viene condannato, dichiara: Signor giudice, non accetto!

A me sembra che questa maggioranza, di fronte alle pronunce dei giudici, anche e soprattutto quelli di Milano, abbia assunto tale posizione: non accetto! Non potendo risolvere il problema con quelli che ci avevano insegnato, sui banchi dell'università, essere i metodi normali per contrastare una pronuncia del giudice (l'appello, il ricorso per Cassazione e via dicendo), segue la via più semplice — ma certamente indecente! — di approvare leggi che, in qualche modo, offendono la nostra cultura giuridica.

Ma scendiamo nell'esame del merito, oltre che nell'esame dell'indecoroso metodo. Ricordo che il Presidente della Repubblica rinviò il provvedimento alle Camere e, come venne giustamente notato dal collega Zaccaria, con un po' d'innovazione rispetto ai tradizionali rinvii, quasi sempre connotati da mancanza di copertura finanziaria, lo rinviò per notevoli ragioni di rilevata incostituzionalità.

I punti emergenti nel messaggio presidenziale erano quattro, ma, in verità, era l'intero sistema ad essere messo sotto accusa ed a dover essere riesaminato. Si è ristretto il dibattito al Senato della Repubblica, e lo si è ristretto anche in

quest'aula. Esaminiamo, tuttavia, anche ciò che è stato fatto in ordine ai quattro punti segnalati dal Presidente della Repubblica.

Il primo concerne la relazione del ministro della giustizia sulle linee guida della futura politica giudiziaria; a Dio piacendo, è stata eliminata, ma fino ad un certo punto, poiché vi è pur sempre una relazione finale del ministro sull'attività giudiziaria svolta, e ciò non ha nulla a che fare con i poteri del ministro della giustizia in tale materia.

Era prevista, consequenzialmente, una forma di monitoraggio per osservare l'esito dei procedimenti giudiziari. Si trattava di una « invasione » così clamorosa che anche questa maggioranza ha dovuto fare marcia indietro. Non l'ha fatta, invece, su un altro punto, il quale, se non fosse una cosa seria, sarebbe addirittura ridicola. Infatti, il Presidente della Repubblica ha osservato che, in caso di dissenso tra l'opinione del CSM e quella del ministro della giustizia in ordine al conferimento o alla proroga degli incarichi direttivi, l'unica via consentita dal nostro ordinamento costituzionale vigente era quella di ricorrere dinanzi alla Corte costituzionale, e non al TAR.

Cosa ha fatto il Senato, e cosa stiamo facendo noi, in questo momento, al riguardo? Stiamo disponendo che si ricorra al tribunale amministrativo regionale al di fuori dei casi in cui non è previsto il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato!

Allora, questa norma è *inutiliter scripta*: non significa nulla, poiché non riesco a vedere quale interesse legittimo possa avere il ministro della giustizia nei confronti delle nomine direttive; o meglio, ne vedo, ed anche troppi, ma presumo che non possano essere scritti in un ricorso dinanzi al tribunale amministrativo regionale. Ma se non sussiste un interesse personale del ministro nei confronti di una nomina, allora francamente non so quando vi sia un conflitto di attribuzione tra poteri!

Non parliamo, poi, di ciò che concerne il problema dei concorsi. È stato sostenuto che, attraverso questa pletora di concorsi,

paralizzeremo l'attività giurisdizionale. Vorrei ricordare che, il 30 giugno dello scorso anno, un collega affermò, in questa Assemblea, che, se il disegno di legge delega in oggetto fosse divenuto legge dello Stato, sarebbe stata una cosa veramente strana riuscire ad emettere un giudizio. Infatti, tra giudici membri delle commissioni giudicatrici e magistrati sottoposti al giudizio delle medesime commissioni giudicatrici, non ci sarebbe stato più nessuno in grado, in qualche modo, di rendere giustizia!

Vorrei evidenziare che, anche se è stata soppressa la previsione di affidare la materia dei concorsi alla scuola di specializzazione, se considero lo stato della scuola di specializzazione della pubblica amministrazione, mi viene quasi timore nel pensare ad una scuola di specializzazione diversa da quella già esistente all'interno del Consiglio superiore della magistratura: infatti, si tratta un po' del *refugium peccatorum* di tutti i colleghi professori che non riescono a trovare una sede, ma desiderano rimanere a Roma.

Però, quando, si introduce tale previsione per un provvedimento che spetta al Consiglio superiore della magistratura — che peraltro deve valutare i risultati della scuola di specializzazione —, onorevoli colleghi, ogni promozione diviene un incarico direttivo ed ogni promozione importante avrà come conseguenza un ricorso al tribunale amministrativo regionale.

Non si sono, dunque, rispettati i punti oggetto di rinvio da parte del Presidente della Repubblica.

Vi è un eccesso di burocratizzazione; vi è un eccesso di gerarchia. Dubito che i poteri assegnati al procuratore capo possano essere compatibili con la norma costituzionale che impone l'esercizio dell'azione penale. Quindi, se si considera bene il testo, non vi è nulla di ciò che sarebbe servito per una seria riforma dell'ordinamento giudiziario.

Signor Presidente, se il signor ministro avesse la bontà di seguire il dibattito, mi vorrei permettere di consigliargli la lettura non — come ho fatto altre volte — di un libro forse per lui un po' ostico, ossia

l'Esprit des lois di Montesquieu, ma di un libricino semplice semplice, di Piero Calamandrei sui buoni rapporti tra giudici ed avvocati. È un libricino semplice che, tuttavia, dà l'impressione e la sensazione netta che, pur essendo su posizioni contrapposte, si può comunque dialogare nell'interesse comune e nell'interesse della giustizia.

Questo provvedimento non fa nulla per porre rimedio ai mali endemici della nostra giustizia, quali la lentezza e la paralisi di molti suoi settori. Di ciò abbiamo bisogno. L'ordinamento giudiziario non è una riforma dei codici. L'ordinamento giudiziario è un istituto servente per far funzionare bene i codici nei vari settori. Di tutto ciò, nel provvedimento in esame, non vi è alcunché.

Pertanto, noi oggi voteremo contro l'approvazione di questo provvedimento, da un lato con tristezza e, dall'altro, con la grande speranza che tra pochi mesi tale provvedimento farà la fine che deve fare, ossia sarà cassato dal nostro ordinamento giuridico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-popolari UDEUR, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, di Rifondazione comunista, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi, l'Unione – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con attenzione gli interventi del 30 giugno 2004, quando questo provvedimento giunse all'esame dell'Assemblea per la seconda lettura. Debbo dire che oggi sono state ripetute — da ultimo, dall'onorevole Acquarone — le stesse argomentazioni. Tali argomentazioni sono caratterizzate da un fuori tema, nel vero senso della parola. Si tratta solamente di proclami di principio; non vi è nessun esame concreto del contenuto del provvedimento e, quindi, nemmeno alcuna critica seria, perché vi sarebbero state difficoltà molto fondate nell'affrontare tale argomento. Me ne rendo perfettamente

conto. Me ne sono reso altresì conto nell'ascoltare l'intervento dell'onorevole Violante, il quale ritiene che la riforma dell'ordinamento giudiziario possa tracciare la strada per risolvere i problemi atavici di crisi della giustizia. Egli, infatti, ha fatto richiamo ai provvedimenti approvati nella XIII legislatura che, a mio modo di vedere, nulla hanno a che fare con la riforma dell'ordinamento giudiziario. La riforma dell'ordinamento giudiziario non è, infatti, assolutamente finalizzata a risolvere la lentezza della giustizia italiana.

Onorevole Acquarone, la stimo moltissimo; tuttavia, quando si fanno determinate affermazioni, bisogna farle *cognita causa*. Non bisogna fare affermazioni di carattere demagogico senza il sostegno ed il cosiddetto riscontro. Se, infatti, l'onorevole Acquarone avesse prestato più attenzione nel seguire questo provvedimento, si sarebbe reso conto che, in seconda lettura, quanto approvato dal Senato è stato completamente stravolto dall'intervento della Camera dei deputati.

Infatti, proprio in omaggio all'esigenza di dar corso ad un dialogo e ad un contraddittorio serrato presso la Commissione giustizia, si sono svolte decine di audizioni (ANM, Consiglio nazionale forense, OUA, Camera penale, Camera civile, AIGA) e sulla base di esse — onorevole Acquarone, legga bene le carte! — è stato stravolto il provvedimento, proprio perché la Camera ha tenuto presente gran parte dei suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati. Mi sembra che questo sia un fatto indiscutibile, che elimina i dubbi e le perplessità che oggi sono espressi costantemente sulla stampa; stampa che, a dispetto e contrariamente a quanto si dice, non è assolutamente al servizio del centrodestra ma, forse, dell'Ulivo.

Vorrei anche aggiungere che il provvedimento in esame è condiviso, per l'80 per cento del suo contenuto, da tutta la magistratura, anche da quella politicizzata. Ciò non emerge nel corso delle sue esternazioni; queste affermazioni, infatti, vengono rese sinceramente nell'ambito di un esame di coscienza che essa svolge con se stessa o quando colloquia con noi. Invece,

all'esterno si fanno soltanto proclamazioni di principio, senza entrare assolutamente nel merito.

Onorevole Acquarone, sono due i punti importanti del provvedimento che in un certo senso sono contestati: la netta separazione delle funzioni e la disciplina dei concorsi. Ebbene, per quanto riguarda la netta separazione delle funzioni, onorevole Acquarone, lei è un avvocato e sa che le ragioni dell'avvocatura sono diametralmente opposte a quelle della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*): la magistratura vuole che la situazione rimanga inalterata, mentre gli avvocati vogliono la separazione delle carriere. Qui, invece, sembra che vi sia un'armonica opposizione a questo provvedimento. Proprio perché vi è, a livello estremistico, tra magistratura e avvocatura, un'opposizione a quanto abbiamo stabilito, forse abbiamo imboccato la strada giusta.

Onorevole Acquarone, lei ricorderà il periodo di Tangentopoli e la commistione di funzioni che allora si registrava. Ricorderà i pubblici ministeri che, dopo qualche mese, svolgevano le funzioni di giudici terzi, giudicando sugli stessi filoni che avevano seguito e per cui avevano richiesto mandati di cattura o ordinanze di custodia cautelare poi emesse. Ricorderete il colloquio e la corrispondenza di amorosi sensi fra un pubblico ministero di Milano, Di Pietro, e un GIP di Milano, Ghitti. Quest'ultimo, di fronte a una richiesta di ordinanza cautelare, rispose con un bigliettino dicendo: se vuoi far arrestare questo soggetto, devi formulare la richiesta in modo diverso e ti dirò come fare. Mi sembra che questo sia veramente il presupposto per arrivare ad una netta separazione delle carriere. Vogliamo veramente scherzare? Vogliamo veramente dire come è gestito il CSM in questo momento?

Tante volte sono intervenuto per fare rispettare determinate regole, onorevole Violante, circa la capacità e la professionalità di una persona che avrebbe dovuto rivestire un incarico direttivo. Mi è stato

risposto: ci dispiace, questa procura della Repubblica appartiene a Unicost, quest'altra appartiene a Magistratura democratica, questa ai Verdi e quest'altra a magistratura indipendente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, della Lega Nord Federazione Padana*)! Ma veramente vogliamo scherzare? Veramente vogliamo nascondere la realtà con un'ipocrisia senza precedenti?

Onorevole Violante, recentemente, i politologi e gli storici, anche quelli di sinistra, hanno acquisito un dato; la sinistra comunista nel 1990, 1991 e 1992, dopo la caduta del muro di Berlino, trovò una fonte di sopravvivenza: la via giudiziaria della politica. E la praticò molto bene (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)!

ANDREA LULLI. Vergognati!

SERGIO COLA. Questa via la praticò distruggendo partiti politici (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*), distruggendo la prima Repubblica, ma soprattutto facendo morire o di cancro o nel proprio intimo persone come Andreotti ed altri, nei cui confronti sono stati instaurati processi politici che si sono risolti come voi ben sapete.

Entrando nel merito, la riforma prevede l'accesso di secondo grado nella magistratura, la temporaneità degli incarichi giudiziari, la tassatività degli illeciti disciplinari, l'accoglimento della richiesta dell'ANM, la gerarchizzazione della procura della Repubblica, un aumento delle funzioni dei consigli giudiziari. Tutte queste proposte sono state accolte e fatte proprie su suggerimento dell'opposizione e dell'ANM.

Di che cosa, quindi, vogliamo discutere? Vogliamo discutere veramente del sesso degli angeli oppure vogliamo fare solamente delle esercitazioni di ipocrisia?

Non penso di dovermi dilungare oltre, perché, se effettivamente si guardasse la realtà *cognita causa*, non ci si lascerebbe andare ad affermazioni siffatte. Concludo dunque il mio intervento limitandomi ad una constatazione. Se vi è stata negli anni

1993, 1994 e 1995 un'invasione di potere da parte di certa magistratura — quella, sì, politicizzata — che è stata seguita — forse, questo sì —, a causa di intimidazioni, anche da altri magistrati, i quali sono assolutamente liberi e indipendenti, e se vi è stata un'invasione delle sfere degli altri poteri, violando in maniera chiarissima il principio del contratto sociale e quello della divisione dei poteri di Montesquieu, abbiamo il sacrosanto dovere di ristabilire questo principio, che sta alla base di una vera e completa democrazia. Tale principio, a tutt'oggi, non esiste proprio per questa caratterizzazione politica della magistratura.

Sì, quindi, a questo ordinamento giudiziario! Voi avete fatto un'opposizione esclusivamente per impedire il varo dei decreti legislativi. Noi abbiamo fatto ricorso alla fiducia affinché questo provvedimento fosse approvato entro la fine della legislatura.

Onorevole Acquarone, concludo il mio intervento con un richiamo: ricordo i volti dell'onorevole Violante e dell'onorevole Finocchiaro quando giunse il famoso rinvio del Capo dello Stato. Essi impallidirono, perché ritenevano che il provvedimento fosse stato rinviato alle Camere per una serie infinita di profili di illegittimità costituzionale. Invece, onorevole Acquarone, il provvedimento è stato rinviato per circostanze contingenti, che non hanno nessun rilievo nell'assetto e nella struttura di questo provvedimento. Diciamoci la verità: lei è un esperto di diritto e sa che gli argomenti rilevati dal Capo dello Stato sono delle inezie nel vero senso della parola (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)!

MAURA COSSUTTA. Vergognati!

SERGIO COLA. Noi vi abbiamo posto riparo, perché è nostra ferma volontà riformare l'ordinamento giudiziario, affinché finalmente, con la divisione dei poteri, l'Italia riacquisti la via della democrazia completa e assoluta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. È difficile intervenire dopo l'appassionato intervento dell'onorevole Cola. È chiaro, tuttavia, che, come Lega, vogliamo lasciare una traccia importante in questo dibattito.

Finalmente siamo arrivati all'atto conclusivo di un tormentato iter legislativo che ha avuto per oggetto la riforma dell'ordinamento giudiziario. Come più volte abbiamo evidenziato, l'ordinamento giudiziario attende di essere riformato da oltre cinquant'anni, visto che risale al 1941 ed è antecedente alla Costituzione repubblicana.

Da sempre si avvertiva l'esigenza, condivisa, di elaborare un disegno organico che lo riformasse, adeguandolo ai nuovi valori della democrazia, per la riconosciuta importanza di questa nell'ordinamento come la madre di tutte le riforme in materia di giustizia.

Nel corso di decenni di vita repubblicana, nonostante una lunga serie di tentativi settoriali e disorganici, non è mai stato avviato un lavoro parlamentare di intervento complessivo riguardante lo *status* dei giudici e dei pubblici ministeri per la riconosciuta enorme difficoltà di incidere su ciò che rappresenta l'assetto fondamentale del potere giudiziario e che non può essere risolto a livello di normativa secondaria.

Ebbene, dopo cinquantasei anni di colpevole omissione, grazie al ministro Castelli e alla Casa delle libertà, oggi stiamo approvando questa importante riforma, ottemperando a un preciso impegno sottoscritto con i nostri elettori.

È bene ricordare che questo provvedimento ha incontrato fortissime resistenze, soprattutto da parte dei principali destinatari: i magistrati, la magistratura associata, l'Associazione nazionale magistrati. Le loro tesi, però, sono state sposate da chi siede nei banchi dell'opposizione. Gli oppositori di questa coraggiosa riforma, lungi dal riconoscere i miglioramenti apportati al testo anche su loro richiesta, si sono

mossi unicamente con l'obiettivo di contrastare comunque la riforma e hanno continuato a sollevare proteste massimaliste, funzionali all'unico scopo di bloccare *tout court* il cambiamento e conservare un assetto giudiziario vecchio, non più rispondente alle reali esigenze della giustizia vera.

Risulta chiaro a tutti come la materia dell'ordinamento giudiziario sia estremamente delicata perché carica di conseguenze non solo e non tanto per i diretti destinatari della riforma, quanto anche per gli utenti. Onorevole Acquarone, questa non è una riforma contro la magistratura, è una riforma per i magistrati, per quei magistrati che non sono politicizzati e vogliono essere apprezzati per i loro meriti professionali e non per le appartenenze o le simpatie politiche. Questa è una riforma per i cittadini che ci chiedono di rispondere alla domanda di giustizia, ed in questo i Governi che ci hanno preceduto sono stati totalmente inefficienti.

Si può non essere d'accordo sul merito delle scelte effettuate, ma riteniamo che la magistratura associata ed anche il CSM siano andati oltre, troppo. Si è arrivati al limite del volere alimentare uno scontro istituzionale, uno scontro tra poteri dello Stato dai toni inaccettabili. Sono ancora fresche le polemiche dello sciopero dello scorso 14 luglio, il quarto sciopero contro la riforma. A prescindere dalle opinioni sul fatto che quest'ultima astensione dal lavoro sia stata legittima o meno, è grave ed inaccettabile la motivazione che ha ispirato tale sciopero, l'intento per cui è stato posto in essere: non per rivendicazioni economiche e giuridiche, ma per condizionare o, peggio, minacciare il Parlamento che, in quanto direttamente eletto dal popolo, è sovrano ed esclusivo detentore della funzione legislativa.

Cari colleghi dell'opposizione, dell'Unione, così fervidi paladini della Costituzione, non è violazione materiale della Costituzione quella dei magistrati che interferiscono in una sfera ed in una funzione che non è loro propria come quella legislativa, che la Costituzione riserva al

Parlamento? Autonomia ed indipendenza non possono essere sempre invocate a senso unico.

Sono state fatte molte polemiche, ieri dall'onorevole Bonito ed oggi dall'onorevole Acquarone, con riguardo al potere del ministro della giustizia di riferire in merito alle linee di politica giudiziaria. Si è detto che verrebbe violato l'equilibrio dei poteri dello Stato e che il ministro Castelli, addirittura in aula, potrebbe aprire un dibattito sulle sentenze. Questa è un'interpretazione creativa, onorevole Bonito. Avrei anche potuto tenerla in considerazione come possibile obiezione se lei fosse stato altrettanto chiaro nel denunciare l'ingerenza del potere giudiziario in quello legislativo, cosa che non ha fatto.

Nessuno in quest'aula si è unito al richiamo doveroso del Presidente Pera, che ha redarguito il CSM per aver travalicato i suoi compiti istituzionali. Capisco, colleghi, che molti di voi siano stati magistrati e, magari, torneranno a fare i magistrati. Però, adesso siete parlamentari e dovete difendere le prerogative del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Questo è doveroso!

Ripercorriamo alcuni aspetti della riforma. Innanzitutto, con tale riforma vogliamo dare un diverso accesso alla magistratura. Oggi un laureato in giurisprudenza vince un concorso e raggiunge il traguardo della vita. Noi vogliamo che vi siano alcuni paletti e che si valuti la meritocrazia. Ecco perché la preparazione di base del candidato, la richiesta di titoli aggiuntivi ed una valutazione permanente anche sull'operato e sulla professionalità del magistrato: questo dovrà fare la scuola della magistratura che verrà istituita. Non vi sarà alcuna ingerenza nei compiti del CSM. Di altre cose si deve occupare il CSM.

È giusto che un magistrato sia valutato! È giusto che il magistrato sia obbligatoriamente sottoposto, ogni cinque anni, ad una valutazione, della quale si dovrà tenere conto nel *curriculum* dei magistrati. Con questa riforma non sarà più possibile un avanzamento di carriera legato al mero

criterio dell'automatismo e dell'anzianità ! Abbiamo scelto lo strumento del concorso, ma non è certo « un concorsificio » quello che vogliamo realizzare, come pure ho sentito dire più volte dai banchi dell'opposizione. Cerchiamo di non essere ridicoli: si tratta di due concorsi in 45 anni di attività come magistrato ! Il concorso è necessario per mandare avanti quei magistrati che sono più preparati e che svolgono al meglio il loro operato.

Per quanto riguarda la temporaneità degli incarichi direttivi, questa è necessaria affinché non si creino delle forme di potere precostituito. Anche la questione della tipicizzazione degli illeciti disciplinari è di interesse per i cittadini, perché questi vogliono sentirsi dire, nero su bianco, quali sono i comportamenti illeciti di un magistrato e quali invece non lo sono. Ebbene, noi abbiamo messo, nero su bianco, quando deve scattare obbligatoriamente la sanzione disciplinare. E voi invece ci dite che abbiamo limitato la libertà dei magistrati ! Ma qual è la libertà dei magistrati ? Per voi, ad esempio, è limitare la libertà di un magistrato se lo si sanziona perché ha omesso un provvedimento senza motivazione o perché si sottrae in modo abituale o ingiustificato al lavoro giudiziario ? Pensiamo poi agli incarichi che un magistrato può svolgere al di fuori delle proprie funzioni: ebbene anche tali casi devono poter essere sanzionati disciplinarmente.

Avete detto che vogliamo comprimere le libertà costituzionali e politiche dei magistrati. Nulla di più falso ! Certamente vogliamo impedire che un magistrato che si reca ad una manifestazione « girotondina » o *no global*, magari il giorno dopo debba decidere di un provvedimento cautelare, non a carico dei manifestanti ma a carico delle Forze di polizia, che hanno compiuto il loro sacrosanto dovere di difendere la sicurezza dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*) ! Per questo dico che si tratta di una riforma per la gente e sicuramente a favore della gente. E potrei andare avanti con gli esempi.

Si è detto che vi è una gerarchizzazione delle procure. No, colleghi, non si tratta di una gerarchizzazione ! Il significato è piuttosto quello di voler dare un'omogeneità all'azione penale, pur nel rispetto del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Questo, perché oggi vi è purtroppo disomogeneità, che poi crea problemi per quanto riguarda l'attività investigativa. Allo stesso modo, è stato sacrosanto stabilire che il titolare dei rapporti con la stampa è il procuratore capo. Basta alla giustizia che spettacolarizza ! Basta alle fughe di notizie per comparire sui media — perché magari si tratta di un'inchiesta più spettacolare rispetto alle altre — perché questo crea problemi in termini di violazione dei segreti d'ufficio !

Questi sono i motivi per cui noi difendiamo questa riforma. E siamo orgogliosi di essere riusciti a portarla a compimento come Governo della Casa delle libertà. Certo, ci rendiamo conto che essa non sarà esaustiva di tutte le problematiche che inficiano la nostra giustizia; tuttavia, noi abbiamo avuto il coraggio di vincere resistenze stratificate, contrarie al cambiamento e motivate da difese oltranziste di privilegi corporativi, che voi state difendendo in quest'aula !

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 18,30*)

CAROLINA LUSSANA. Si tratta di privilegi che non possono più essere giustificati ! Questa riforma è un ottimo punto di partenza per risolvere la crisi della giustizia. È la prima grande vera riforma della storia repubblicana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perlini. Ne ha facoltà.

ITALICO PERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio fare polemiche, perché oggi è un giorno importante

per la storia della Repubblica e per la Casa delle libertà. Noi oggi manteniamo un altro impegno, che abbiamo assunto nel 2001 con i cittadini che ci hanno votato. Vorrei dire però che il nostro impegno va oltre il mandato dei nostri elettori, perché noi lo abbiamo assunto e rispettato nei confronti dell'intero paese.

Vedete, colleghi, personalmente ho vissuto in prima persona tutto l'iter legislativo di questo disegno di legge.

Se, per un momento, andassimo a vedere come siamo partiti e come siamo arrivati, si potrebbero cancellare tutte le accuse di antidemocraticità, di sopraffazione e di imposizione della nostra volontà, perché abbiamo accolto numerose obiezioni e numerose richieste dell'Associazione nazionale dei magistrati (sono state puntualmente e ripetutamente ascoltate in Commissione). Abbiamo, altresì, accolto molti sostanziali emendamenti presentati dall'opposizione, ma tutto ciò non è servito a niente, perché il vero intendimento dell'opposizione era quello impedirci di intervenire in una riforma così importante, quale quella dell'ordinamento giudiziario. Avremmo potuto accogliere tutto, ma avremmo continuato a ricevere dei « no » e delle gravi opposizioni.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno puntualmente espresso i punti qualificanti della legge.

Vorrei aggiungere che siamo stati equilibrati; non abbiamo dato fondo a tutte le richieste che avrebbero determinato cambiamenti essenziali (mi riferisco alla categoria degli avvocati che avrebbero voluto l'affermazione decisa della separazione delle carriere). Tuttavia, abbiamo cercato, in tutti i modi, di conservare un impianto che modificasse il vecchio ordinamento giudiziario ormai non più rispondente alle necessità della nazione ma che, comunque, potesse avere una certa rispondenza nell'istanza generale dei cittadini, non di singoli settori della società. Ciò si contrappone nettamente allo spirito di opposizione corporativistica che — attenzione — non ha nulla a che vedere, come è stato sottilmente sostenuto dalla controparte,

con una presunta opposizione, una presunta volontà di perseguire la categoria dei magistrati. Non è questo quindi il punto!

L'approvazione della legge sull'ordinamento giudiziario risponde ad una esigenza strutturale, di adattamento ai bisogni della società, perché l'ordinamento sia più rispondente alle sue necessità. Respingiamo, pertanto, le critiche e le accuse che ci sono state rivolte, confortati — come rilevato prima dall'onorevole Cola — dalle cosiddette obiezioni poste dal Capo dello Stato che non hanno riguardato gli elementi strutturali e fondamentali della legge, ma solo quelli marginali.

È per questo che siamo orgogliosi che il Governo Berlusconi abbia introdotto questa nuova riforma che si aggiunge alle altre e che ci proietta nel futuro del paese nella nostra opera di riforma. Preannuncio, pertanto, il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI sul provvedimento che ci accingiamo a votare.

Il provvedimento, che condividiamo, è stato portato avanti con coraggio, tenacia e razionale passione dal Governo e dalla maggioranza fino ad oggi. È un altro punto cardine del programma di Governo, merito del Presidente Berlusconi ed, in particolare, del ministro Castelli che, con determinazione e freddezza nordica, ha resistito, ribattendo con lucidità e fermezza agli attacchi subiti, meritando il nostro apprezzamento politico ed il mio personale.

Quindi, non avendo potuto esprimere la mia fiducia al Governo perché giunto in ritardo, colgo l'occasione di questo mio intervento per esprimerla ora al Governo e al ministro Castelli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, ma anche nella veste di vicepresidente del gruppo di Alleanza Nazionale.

Il collega Cola ha riferito molte cose giuste e lo ringraziamo per il lavoro svolto in Commissione, ma durante il suo intervento, a mio avviso, nella foga oratoria, si è lasciato andare a considerazioni che non rispecchiano la posizione dell'intero gruppo di Alleanza nazionale.

Nutriamo profondo rispetto verso l'istituto della magistratura e siamo certamente critici nei confronti di coloro che hanno fatto un uso politico del potere della magistratura. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare l'altissimo prezzo che hanno pagato con vite umane non solo le forze dell'ordine, che ringraziamo, ma anche tanti magistrati che, per portare la moralizzazione nelle pubbliche amministrazioni, hanno pagato con la vita (*Applausi*). Infatti, in Sicilia, in Calabria e in molte altre regioni, il confine tra la malavita organizzata e la politica era molto labile e chi, in quei luoghi, ha avuto il coraggio di rappresentare lo Stato merita rispetto da parte di tutti noi (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. Signor Presidente, solo per scrupolo, desidero far presente che nello stampato del disegno di legge in esame, A.C. 4636-bis-D, vi sono alcuni refusi tipografici, peraltro non presenti nell'allegato A al resoconto della seduta di ieri, ove il testo su cui è stata posta la fiducia è riportato correttamente.

In particolare, a pagina 13, seconda colonna, numero 6, seconda riga, deve leggersi: « possano » in luogo di: « posso-no », come stampato. Alla stessa pagina, stessa colonna e numero, alla diciottesima riga, deve leggersi: « requisiti richiesti, siano » in luogo di: « requisiti, siano », come stampato. Infine, a pagina 80, seconda colonna, comma 46, quinta riga, deve leggersi: « votare per un solo » in luogo di: « votare un solo », come stampato.

PRESIDENTE. Mi pare si tratti manifestamente di errori di stampa.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4636-bis-D)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4636-bis-D, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1296-B — « Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico » (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*) (*Approvato dal Senato*) (A.C. 4636-bis-D):

Presenti	507
Votanti	503
Astenuti	4
Maggioranza	252
Hanno votato sì	284
Hanno votato no	219.

(*La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione*

dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Gerardo Bianco non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (A.C. 5949) (ore 18,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq.

Ricordo che nella seduta di lunedì 18 luglio 2005 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, il provvedimento in oggetto è di grande rilievo. Pertanto, ritengo utile stabilire fin da adesso che non sia possibile ultimarne l'esame nel corso della seduta odierna e che, quindi, occorra prevederne l'inserimento all'ordine del giorno della seduta di domani per la prosecuzione dell'esame di merito. Possiamo stabilire le forme ed i modi, ma sicuramente ritengo che debbano essere rinviati le dichiarazioni di voto ed il voto finale. Pertanto, se potessimo stabilire sin da ora il termine della seduta odierna, potremmo concordarne anche le modalità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo punto vorrei ascoltare rapidamente il parere dei capigruppo.

Ricordo che l'onorevole Giordano ha avanzato la proposta di rinviare il voto finale alla seduta di domani e di esaminare gli emendamenti questa sera.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per condividere la richiesta avanzata dall'onorevole Giordano. Anche la componente politica Verdi-l'Unione del gruppo Misto ritiene che l'importanza dell'argomento, ovvero il decreto di proroga della missione militare, richieda un ordinato svolgimento ed un adeguato rilievo dei lavori parlamentari. Pertanto, siamo favorevoli a rinviare alla mattinata di domani le dichiarazioni di voto ed il voto finale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, «ad occhio e croce» la proposta mi sembra ragionevole; tuttavia, vorrei acquisire qualche altro parere di conforto. I capigruppo sono tutti d'accordo in proposito? Se non vi sono obiezioni, accolgo la richiesta dell'onorevole Giordano...

IGNAZIO LA RUSSA. Qual è la richiesta?

PRESIDENTE. La richiesta è di proseguire il dibattito con l'esame degli emendamenti, ovviamente votandoli, e di rinviare a domani mattina le dichiarazioni di voto ed il voto finale.

ANTONIO BOCCIA. Emendamenti ed ordini del giorno...

PRESIDENTE. Anche gli ordini del giorno, ovviamente: *ça va sans dire*, onorevole Boccia.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, credo che la proposta sia inconsueta, perché prima di prendere decisioni occorre vedere fin dove si arriva: perché mettere il cavallo davanti ai buoi (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)?

Ho detto il carro davanti ai buoi, avete sentito male (*Commenti*)! In ogni caso, volevo dire il carro davanti ai buoi.

Vediamo fin dove si arriva (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

IGNAZIO LA RUSSA. Davvero, non vedo dove sia il problema. Signor Presidente, intendo dire che non siamo d'accordo nell'escludere che la votazione finale del provvedimento possa aver luogo già stasera. Ricordo che domani l'ordine del giorno prevede l'esame di un decreto-legge importante, relativo ai farmaci, e noi teniamo al fatto che si inizi la seduta proprio con questo argomento.

Pertanto, signor Presidente, la prego di voler proseguire nell'esame del decreto-legge in oggetto e di constatare se, con la celerità che i colleghi consentiranno, sarà possibile licenziare questa sera stessa il provvedimento relativo alla missione in Iraq.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è a tutti chiaro che stiamo parlando di un decreto-legge?

Onorevole Vito, qual è la sua opinione?

ELIO VITO. Signor Presidente, anche a me è parsa strana la richiesta avanzata dall'onorevole Giordano di stabilire sin da adesso dove sospendere questa sera l'esame del provvedimento. Credo che sia interesse di tutti trattare con la massima attenzione ed il maggior numero di presenze il decreto-legge in esame, che è importante. In questo momento tali condizioni di attenzione e le presenze sussistono e noi siamo interessati ad ascoltare anche le argomentazioni dei colleghi dell'opposizione. Anzi, ritengo che questo

debba essere l'interesse dell'onorevole Giordano: quindi, non fissare una data — oggi, domani, dopodomani — ma fare in modo che l'Assemblea presti attenzione alle sue proposte. Dunque, ritengo che si possa iniziare le votazioni sugli emendamenti riferiti al decreto-legge e constatare se esistono le condizioni per giungere stasera stessa al voto finale (*Commenti — Una voce: Mettiamola ai voti*).

PRESIDENTE. Non è una proposta che si può mettere ai voti. Quindi, o vi è un *gentlemen's agreement*, oppure si prosegue. Sarà il regolamento a dettare la strada...

ANTONIO BOCCIA. Andiamo avanti!

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, propongo di andare avanti...

PRESIDENTE. Sta bene: andiamo avanti, nella consapevolezza che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi pare che in questo momento di « effervescenza », lei stia mantenendo la giusta lucidità nella conduzione dei lavori...

PRESIDENTE. La ringrazio molto.

DARIO GALLI. O si procede in maniera ragionevole, tenendo conto di quanto è stato detto, oppure, considerando il fatto che si tratta del disegno di legge di conversione di un decreto-legge, ritengo che tutti possano immaginare a cosa si vada incontro. Pertanto, non assumiamo una

posizione precisa, e non riteniamo ragionevole pretendere cose che, di fatto, non si possono « riscuotere ».

PRESIDENTE. Sta bene. Si va avanti, poi si vedrà...

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, 89 e 96-bis, comma 7, del regolamento, le seguenti proposte emendative, già dichiarate inammissibili in Commissione, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, volto a prorogare la missione umanitaria e militare in Iraq e a dettare le conseguenti misure organizzative: Molinari 1.8, in quanto riproduttivo di una norma già vigente; Pisa 5.7, che prevede miglioramenti di carriera per parte del personale civile del Ministero della difesa impiegato nelle missioni internazionali; Deiana 6.01 e 8.01, in quanto dettano una disciplina riguardante tutto il personale militare e non esclusivamente quello impiegato nella missione irachena; Deiana 8.02 e Pinotti 9.01, che riconoscono al personale civile e militare che a seguito di indagini risulti affetto da patologie potenzialmente connesse alla contaminazione da uranio impoverito, o ad altre sostanze patogene, i benefici di cui alla legge 24 dicembre 2003, n. 369, nonché Molinari 9.015, che dispone l'erogazione di contributi in favore dei militari, e delle loro famiglie, che risultino affetti da patologie potenzialmente connesse alla contaminazione da uranio impoverito; Ruzante 8.03, che reca modifiche alla legislazione vigente riguardante i benefici attribuiti ai militari di leva caduti o infortunati durante il servizio; Deiana 9.3, che prevede la non punibilità del militare che si rifiuta di far uso delle armi quando non lo ritenga giustificato da ragioni di coscienza; Calzolaio 9.03, che istituisce una commissione scientifica con esperti dell'APAT, dell'ISS, del CNR e dell'ENEA per valutare l'inquinamento chimico, fisico e radioattivo di armamenti ad uranio impoverito e per accertare le cause di malattie e decessi dei militari italiani impegnati in missioni all'estero; Calzolaio 9.02, che attribuisce alla sanità militare

l'« oggettiva responsabilità » della tutela della salute del personale militare, nonché il compito di prevenire e ridurre i rischi derivanti dalle varie condizioni di impiego operativo e dal contatto e dall'esposizione a sostanze o situazioni potenzialmente patogene (*vedi l'allegato A – A.C. 5949 sezione 1*).

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5949)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5949 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A – A.C. 5949 sezione 5*).

Ricordo che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 5949 sezioni 2 e 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame riguarda la proroga di una missione militare che rappresenta un nervo scoperto per molte nazioni, compresa l'Italia. Il provvedimento è relativo sia alla missione umanitaria di stabilizzazione e ricostruzione in Iraq, affidata al Ministero degli affari esteri, sia alla partecipazione del personale militare alla missione internazionale. Il compito della missione militare – sulla quale mi soffermo; siamo infatti favorevoli alla missione umanitaria – continua ad essere, fra l'altro, quello di garantire le necessarie condizioni di sicurezza per la missione umanitaria. In realtà, attualmente l'attività umanitaria, almeno per quanto concerne il settore di competenza italiana, è posta in essere direttamente degli stessi militari.

Del resto, è pressoché impossibile dare corso a missioni umanitarie con i fucili spianati in una zona dove l'insicurezza è

massima, oppure quando i destinatari di questa azione non la vogliono o sono costretti a rifiutarla.

In sostanza, non si può svolgere una missione umanitaria senza il consenso di tutta la popolazione o in assenza di situazioni di accettabile sicurezza.

Il decreto in esame, più che il tipo della missione, riguarda gli aspetti finanziari; si impone, invece, una discussione politica sul problema Iraq, ossia sul problema rappresentato da questa area di instabilità internazionale, cui indirizzare la politica destinata a tutto il Medio Oriente allargato.

In Iraq i contingenti militari stranieri, per la situazione che purtroppo si è venuta a creare, sono costretti a proteggere soprattutto se stessi, attenti a non abbassare mai la guardia, anche nelle aree considerate sicure, per non pagare un altissimo prezzo in termini di rapimenti, di morte e di distruzione. Tutto questo, naturalmente, senza togliere nulla al valore delle unità italiane che si sono avvicendate o che sono presenti in Iraq.

In quel paese si combatte da due anni una guerra caratterizzata dal terrorismo, dalla guerriglia e dal sabotaggio. Questo tipo di conflitto non si conduce solo con le armi. Anzi, occorre soprattutto la politica.

Il decreto-legge ora al nostro esame non fa alcun cenno alla politica. Il compito previsto, sia per la missione umanitaria sia per il contingente militare, è quello di proseguire — cito — nel processo di stabilizzazione e di ricostruzione del paese. Ma come si può proseguire in ciò se la dinamica della stabilizzazione, così come delineata dalla risoluzione n. 1546 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, è al momento bloccata?

Dobbiamo ricordare, infatti, che dopo le elezioni svoltesi nel gennaio di quest'anno, il cui risultato è stato giustamente accolto come un successo in considerazione della percentuale di iracheni recatisi a votare — circa il 60 per cento —, non è accaduto più nulla. Tra l'altro, è stata sottovalutata la mancata partecipazione al voto della comunità sunnita, cioè di circa un terzo della popolazione irachena. Il Governo provvisorio ha incontrato ed in-

contra tuttora gravi difficoltà ad operare, in quanto non completamente rappresentativo dell'intera comunità nazionale.

Nel frattempo, la guerriglia e il sabotaggio, ma soprattutto il terrorismo hanno fatto registrare un tragico incremento della loro attività, con decine di vittime al giorno, soprattutto tra gli iracheni disposti ad arruolarsi nell'esercito e nella polizia, ma anche e purtroppo tra i civili inermi, oltre che, naturalmente, tra i militari americani, ai quali va comunque il nostro pensiero.

Le comunità più colpite sono, nell'ordine, quella sciita e quella curda, ma vengono uccisi anche i sunniti, se considerati traditori, se coinvolti cioè in attività governative o in attività collegate, anche indirettamente, a forme di collaborazione con le unità militari straniere.

Ovviamente, le comunità sciita e curda hanno attuato tutte le possibili misure per fronteggiare il terrorismo (nonostante ciò, le vittime sono numerose), mentre la comunità sunnita (lo rammento: si tratta di circa otto milioni di individui) si trova sotto la continua minaccia della violenza da parte di un'esigua minoranza.

La Brookings Institution di Washington, organismo specializzato nelle analisi delle crisi internazionali, ha accertato che gli effettivi delle formazioni clandestine sunnite sono 40-45 mila individui, con altrettanti soggetti coinvolti in attività logistiche, che però di norma non partecipano alle azioni. Sono da aggiungere, inoltre, circa quattromila terroristi, in massima parte giunti dall'estero.

Per completare lo scenario degli oppositori al Governo, non sono da sottovalutare gli sciiti seguaci dell'*imam* Al Sadr, che si oppongono all'*imam* Al-Sistani, guida spirituale della comunità. Al Sadr ritiene che, dopo anni di oppressione, il Governo del paese debba essere totalmente affidato alla comunità sciita; la consistenza di questi oppositori è di circa 200 mila unità, o poco meno, che da alcuni mesi, comunque, hanno rinunciato ad azioni violente.

Una considerazione su tali cifre: gli oppositori più violenti, cioè gli autori di

stragi e di tante uccisioni, sono solo il 2 per cento della comunità sunnita e, quindi, lo 0,5 per cento dell'intero popolo iracheno. Questi sono, in massima parte, concentrati nel cosiddetto triangolo sunnita. Invece, l'85 per cento della popolazione irachena, sempre secondo i sondaggi della Brookings Institution, desidera che le truppe straniere lascino il paese.

In Iraq la situazione generale è comunque grave: scarseggiano i beni di prima necessità; la disoccupazione è elevata; la vendita del petrolio incontra grandi difficoltà, in particolare nell'estrazione e nel trasporto.

Il superamento della crisi non può che essere affidato alla politica. Il Governo provvisorio dovrebbe essere opportunamente aiutato, ma soprattutto dovrebbe essere decisamente sostenuto il processo di stabilizzazione.

Non si ha notizia della Costituzione, primo e indispensabile impegno da soddisfare; anche se sarà redatta in tempi brevi e accettata nell'ambito del Governo, dovrà comunque essere sottoposta all'approvazione popolare con un referendum previsto per il 15 ottobre. Tale referendum non sarà valido se almeno in tre province la maggioranza degli aventi diritto non andrà a votare. Non si può sottovalutare che esistono tre province, Najaf, Karbala e Ramadi, a grande maggioranza sunnita, e, se la situazione non cambierà, non è previsto che i cittadini di queste province si rechino alle urne. In tal caso, tutto il processo di stabilizzazione sarà compromesso con gravi conseguenze e imprevedibili dilazioni di tempo.

Ancora, non si è fatto e non si fa nulla per sostenere, assicurare e proteggere i sunniti moderati. Non è stata posta in esame alcuna attività credibile di mediazione per fornire garanzie alla popolazione e cercare di isolare la minoranza violenta che continua a sconvolgere il paese. Una delle caratteristiche del terrorismo è di essere sfuggente, difficilmente individuabile e, comunque, non delimitabile in una ben determinata area. In Iraq, invece, si conosce, in linea generale, dove le formazioni sono concentrate. Perché

non si comprimono e non si cerca con determinazione e lungimiranza di realizzare il vuoto di consensi intorno all'area interessata? Certamente, non agendo con isteriche operazioni militari di rappresaglia che incrementano sia il numero delle vittime innocenti sia l'odio verso le truppe straniere. È indispensabile invece fare ricorso alla politica, alla volontà di andare senza pregiudizi alla radice dei problemi perché le sole armi non bastano, anzi debbono tacere per poter trovare soluzioni condivise. Ovviamente né gli Stati Uniti né le altre nazioni coinvolte nella guerra godono della credibilità necessaria per porsi al di sopra delle parti. Ma perché allora non si consente o non si sollecita l'intervento di personalità del mondo arabo o di idonee organizzazioni per iniziare le trattative? La verità, per alcuni spiacevole, è che dall'Iraq si esce solo con i negoziati e dopo aver stabilito un dialogo con i sunniti moderati. Invece, in Iraq la politica è passiva. Le truppe sono prevalentemente trincerate nei propri campi, l'azione dell'*intelligence* non sembra fornire alcun elemento favorevole, mentre gli insorti, stando almeno ai tragici risultati delle azioni che conducono, non manifestano sintomi di debolezza. Si è in attesa, ma di che cosa, e fino a quando? Tra l'altro, al momento non si può prevedere il ritiro delle truppe. E questo è importante, ed infatti noi non chiediamo una misura di questo tipo perché il ritiro sarebbe un atto di sfiducia verso il Governo iracheno, in quanto le truppe rappresentano attualmente il solo unico sostegno all'esecutivo, ma soprattutto perché il ritiro potrebbe essere interpretato come una vittoria del terrorismo.

Anche nella gestione delle attività operative da parte delle truppe angloamericane sorgono motivi di sfiducia. Sono noti episodi di violazione dei diritti umani, di uccisioni di civili inermi e sono state rilevate incertezze, incomprensioni e lacune nella catena di comando, di controllo e delle comunicazioni. Recentemente, un'azione terroristica ha ucciso un militare americano e trentatré bambini iracheni in attesa di ricevere dei dolciumi.

Dopo più di due anni di questa guerra non si è ancora capito che qualsiasi assembramento di truppe straniere e di popolazione unita è un obiettivo facile e pagante per il terrorismo. È vero che l'Islam impone ai suoi fedeli di essere caritatevoli verso i bisognosi, ma deve trattarsi dell'offerta di un musulmano ad un altro musulmano. Dopo due anni di esperienza non si è ancora compreso che non si può ricevere l'elemosina da un infedele: nella logica perversa degli estremisti sono infatti da punire sia chi offre sia chi accetta. Tra l'altro, è da condannare l'ipocrisia di chi si indigna per la strage dei bambini perché accredita al terrorismo una morale e un'etica che non ha.

C'è da domandarsi se siano state emanate severe disposizioni per evitare assembramenti, specie se correlati a gesti di amicizia delle truppe straniere. Delle due l'una: o non sono stati impartiti ordini, e allora la carenza nell'azione di comando è grave, o gli ordini sono stati impartiti e allora la carenza del controllo è ancora più grave.

Di fronte alla preoccupante situazione generale — e concludo — ed ai gravi rischi che la comunità internazionale sta correndo a causa delle vicende irachene, vorremmo conoscere quali iniziative l'Italia e l'Europa (quell'Europa attualmente guidata da un paese particolarmente coinvolto nella vicenda irachena) intendano assumere.

Quali sono le ipotesi di soluzione? Cosa viene preso in considerazione per una *exit policy*? Vorremmo sapere, altresì, se si preveda l'inizio di un ripiegamento graduale e, eventualmente, sulla base di quali presupposti.

In conclusione, per l'assenza di una valida linea politica e, in particolare, di un'ipotesi di razionale, efficace sganciamento, considerati i conseguenti gravi rischi che questo atteggiamento di passività comporta, preannuncio sin da ora il voto contrario sulla conversione in legge del decreto-legge n. 112 del 2005 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che una discussione caratterizzata in qualche modo da completezza circa la missione italiana in Iraq dovrebbe vedere il Parlamento impegnato anche a lungo e con la dovuta attenzione.

Abbiamo chiesto che i tempi della discussione fossero adeguati alla gravità della situazione perché siamo contrari, per principio, ad una discussione che appaia in qualche modo di *routine*, affrettata, magari per concludere velocemente l'esame del provvedimento stasera, essendovi la presenza in aula del Presidente del Consiglio. Di fatto, una discussione affrettata, non attenta, finisce con il sostanzarsi in una sottrazione, a danno del Parlamento, di poteri che la Costituzione affida a quest'ultimo in maniera solenne, vale a dire della capacità di decidere sulle questioni più pregnanti di politica internazionale, sulle questioni riguardanti la pace e la guerra.

Noi non vogliamo che il Parlamento, al quale già vengono sottratte molte materie costituzionalmente definite, si veda strappata anche questa. Invero, vi è una tendenza, emersa con forza in occasione di questa guerra, a considerare il Parlamento mera sede di ratifica di decisioni prese altrove: a livello di esecutivo, nel migliore dei casi, ovvero a livello internazionale e, quindi, in maniera eterodiretta rispetto all'autonomia decisionale del Governo italiano. Questa è la storia della guerra della quale stiamo discutendo, di una guerra iniziata contro il diritto internazionale, costruendo una coalizione dei volenterosi, una guerra a cui l'Italia ha ipocritamente dichiarato di non partecipare, partecipandovi però di fatto ed in pieno.

Questa guerra deve essere oggetto di un'analisi attenta da parte del Parlamento perché siamo ad un passaggio che non deve essere puramente burocratico: non stiamo parlando semplicemente di rifinanziamento della missione italiana, ma della sua stessa legittimità in base al diritto internazionale, della sua funzione, della

sua morfologia, della prosecuzione o meno di una missione che il Governo ancora una volta chiama umanitaria ma che, secondo il nostro giudizio, non lo è affatto. La missione è affidata a militari molto spesso generosi e volenterosi, i quali compiono azioni positive, ma all'interno di uno scenario di guerra. Si tratta, dunque, di fatto, di una missione di guerra.

Noi abbiamo presentato all'articolo 1 del decreto-legge proposte emendative che riteniamo importanti: alcune sono soppressive ed attengono, dunque, alla legittimità ed alla funzione della missione italiana, che è militare e non umanitaria; altre, come l'emendamento Deiana 1.5, sottoscritto da colleghi di altri gruppi, anche dei DS, indicano un percorso — al quale noi guardiamo con attenzione — imperniato su una centralità piena ed assoluta delle Nazioni Unite. Tale centralità riguarda soprattutto la politica socioeconomica in Iraq e le iniziative concordate con il Governo iracheno e destinate al sostegno dello sviluppo sociosanitario in favore delle fasce più deboli della popolazione, al sostegno istituzionale e tecnico, alla formazione nel settore della pubblica amministrazione, al sostegno delle attività didattico-formative nel settore della pubblica istruzione.

Con l'emendamento Deiana 1.5 vogliamo alludere al modo in cui si devono fare cooperazione e missioni umanitarie. In questo modo si costruisce quella diplomazia che interdice il vento di guerra ed impedisce la prosecuzione dei conflitti.

Dunque, facendo un bilancio negativo della partecipazione italiana a questa guerra, indichiamo un preciso percorso di indipendenza, di pacificazione e di autodeterminazione, un percorso che non dice solo «no» alla guerra, ma che chiede di sostituire alla guerra un piano di intenzioni, di percorsi, di formule, di possibilità, con la condivisione da parte delle popolazioni locali e delle popolazioni e dei Governi europei.

Crediamo che questa strada possa essere percorsa (lo dico in maniera diversa rispetto a chi mi ha preceduto). Sappiamo che, su tale questione, si è aperta una

legittima discussione e si sta svolgendo un confronto serio fra le forze politiche e fra i gruppi parlamentari dell'Unione. Noi, come forza dell'Unione, esprimeremo tutti un voto contrario sulla prosecuzione della missione militare italiana, ma su un punto preciso ci differenziamo: riteniamo che dire «no», alla prosecuzione della missione significhi il ritiro immediato delle truppe italiane da quel territorio di guerra, ovviamente con i tempi tecnici che occorreranno, come sono occorsi alla Spagna, dopo la decisione del Governo Zapatero di ritirare le truppe. Crediamo che i motivi che ci spingono a chiedere il ritiro corrispondano alle ragioni per le quali il collega che mi ha preceduto riteneva che le truppe dovessero restare in quell'area. Non crediamo che il ritiro delle truppe significhi assegnare una vittoria al terrorismo. Anzi, riteniamo che un percorso di pacificazione sotto l'egida assoluta delle Nazioni Unite sia la reale sconfitta del terrorismo. La capacità di articolare una resistenza popolare, di massa, sindacale, la guerriglia, pure esistente, ma che rientra nelle logiche internazionali e delle convenzioni internazionali di difesa del proprio territorio, è cosa molto diversa dal terrorismo: si alimenta all'interno e in contrapposizione, ma in ogni caso come *pendant* alla guerra preventiva e si fa forte di una soggettività autonoma ed organizzata e di una volontà politica. Non a caso, questo terrorismo, collega Angioni, tenta di bruciare tutte le aree intermedie, la riorganizzazione del movimento di massa, del movimento della società, del movimento sindacale e del movimento delle donne! Ci chiediamo perché ciò avvenga! È avvenuto in Europa (in Italia, e, qualche giorno fa, a Londra, purtroppo tragicamente) ed avviene in Iraq, dove i fermenti della società civile e la capacità di autorizzarsi sono bloccate da un terrorismo organizzato, che vede l'esercito statunitense, della Gran Bretagna e anche le truppe italiane come unica controparte, che tenta di costruire una geopolitica del terrore che ha, da una parte, la guerra preventiva globale e, dall'altra, il terrorismo, la risposta terroristica!

Questa è la spirale di guerra che porta al degrado della civiltà, della democrazia, dei rapporti internazionali. Dobbiamo bloccare questa spirale con decisioni che siano nette, unilaterali, ma in grado di coinvolgere, anche a livello multilaterale. Non dimentichiamo che già undici Governi hanno deciso di ritirare le truppe.

Riteniamo che, se vogliamo iniziare quel percorso da noi individuato nell'emendamento Deiana prima citato e indicato anche dalla delegazione dei parlamentari italiani (i colleghi Deiana, Folena, Cento ed altri) qualche giorno fa a Nassirya, in incontri da noi ritenuti importanti, nel tentativo di creare tale clima, oggi dobbiamo dire «no! basta!». Ritiriamo le truppe italiane, la cui presenza è controproducente, proprio per iniziare quel percorso che porti alla fine della guerra e all'inizio di una Conferenza internazionale di pace.

Sappiamo benissimo che non si tratta di un percorso facile, bensì aspro e nessuno pensa che, con i guasti prodotti ormai anche fra i popoli e le coscienze, da un giorno all'altro si possa risolvere la situazione, ma dobbiamo iniziare, dobbiamo saper osare su questa strada nuova e alternativa; su una cosa, infatti, il bilancio è netto: la guerra preventiva porta ad altre guerre, porta al disastro; essa ha alimentato ulteriormente il terrorismo, lo ha riportato nelle capitali europee!

Per questi motivi dobbiamo avere il coraggio di dire «no!» alla guerra preventiva: ritiriamo le truppe, non come disimpegno morale né politico da quella realtà, ma come un maggiore impegno di natura socioeconomica, che aiuti la crescita organizzata di quel popolo, che già tanto ha sofferto sotto il dittatore Saddam e che oggi tanto soffre sotto una dittatura militare esterna.

In questo senso riteniamo che gli emendamenti soppressivi dell'articolo 1 al nostro esame, e anche costruttivi di un percorso nuovo sotto l'egida delle Nazioni Unite, possano meritare l'approvazione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, la conversione di questo decreto-legge cade in un momento molto particolare: l'Inghilterra piange i morti della metropolitana, l'Italia piange la sua concittadina e si stringe intorno al dolore della sua famiglia, l'Iraq piange i suoi morti quotidiani e bene ha fatto il Presidente della Camera a raccogliere la richiesta di un minuto di silenzio per le vittime irachene.

Oggi leggiamo sui principali quotidiani che le vittime civili in Iraq sarebbero oltre venticinquemila: ciò vuol dire che negli ultimi due anni sono morte ogni giorno oltre trentacinque persone per la violenza della guerra.

Dobbiamo francamente dire che si riscontra in modo palpabile una differenza tra le vittime, perché purtroppo quelle civili irachene non indignano come quelle occidentali: vi è una triste assuefazione alla violenza. La strategia del terrore globale, posta in essere dagli strateghi del terrorismo, dimostra come l'Occidente si trovi di fronte ad un nemico non convenzionale, che pone in essere una strategia vigliacca che colpisce i civili nella loro vita quotidiana, alimenta il terrore e fa sentire tutti più insicuri.

Ci si affretta a dire che non vi è correlazione tra la guerra e il terrore, ma è evidente che ciò che la guerra doveva risolvere, secondo i teorizzatori della guerra preventiva, non ha risolto, anzi ha aggravato. L'Iraq certo non ha più Saddam Hussein, un dittatore sanguinario, violento, che però negli anni Ottanta era stato fortemente sostenuto dagli occidentali per frenare il fondamentalismo komeinista, ma esso oggi è ben lontano dall'essere un paese libero e stabilizzato; lo dimostra il gran numero di vittime, nonostante si immaginasse che, con il nuovo governo iracheno liberamente eletto, si dovesse verificare una riduzione degli attacchi terroristici: bambini, donne, reclute della polizia, rappresentanti delle costituite istituzioni, tutte vittime di una furia sangui-

naria, una furia fratricida che colpisce inermi e che alimenta odio e barbarie.

Non possiamo forse chiamarci fuori da questa irrazionalità? Purtroppo no!

Avere avallato la strategia della guerra preventiva è stato un colpevole sbaglio; sapevamo sin dall'inizio che non era questa la strada per combattere il terrore di Al Qaeda.

Londra, poi, dimostra che non si è riusciti neppure a circoscrivere l'area di conflitto e che il terrorismo può colpirci ovunque ed in qualsiasi momento. La guerra preventiva non è servita a renderci più sicuri; anzi, ha aggravato le prospettive planetarie, determinando una radicalizzazione dello scontro a scapito della democrazia.

Il quadro geopolitico, di fatto, si è molto complicato: i paesi arabi moderati sono più deboli; così, ad esempio, in Iran hanno vinto i Falchi, i « Guardiani della rivoluzione », nonostante le diverse previsioni della vigilia fatte dai paesi occidentali. A mio avviso, infatti, abbiamo visto quella competizione con gli occhi degli occidentali, e soprattutto con quelli del nostro desiderio. Non è secondario che entrambi i paesi siano a maggioranza sciita; peraltro, ciò è quanto gli Stati Uniti avevano sempre temuto, ovvero il blocco sciita tra Iran ed Iraq, al punto da sostenere Saddam Hussein nel conflitto durato otto anni con oltre un milione di morti e con decine di migliaia di prigionieri e di morti ancora non censiti nelle paludi terminali nelle foci dove confluiscono il Tigri e l'Eufrate.

I prossimi mesi saranno cruciali con il problema dell'evoluzione nucleare del regime iraniano, che impone a noi europei uno sforzo maggiore per trovare una composizione diplomatica, consapevoli che i rischi di infiammare una polveriera sono molto, molto elevati.

Sono tali le ragioni che non vengono mai affrontate in Parlamento, ma che meriterebbero un approfondimento; non possiamo porci il problema solo del rifinanziamento della missione, ma di quanto si pone intorno e al di fuori del provve-

dimento. Non possiamo ricondurre tutto al dibattito di politica interna; qualcosa va oltre.

Noi dell'opposizione abbiamo sempre votato contro l'approvazione del finanziamento della missione *Antica Babilonia* e, alla luce del testo che avete sottoposto all'Assemblea, non riscontriamo alcun elemento nuovo, che possa giustificare un cambiamento di valutazione.

Comunque, voglio ribadire che se il centrosinistra fosse stato al Governo non avrebbe inviato i militari italiani in Iraq, in quanto tale guerra non aveva alcun fondamento giuridico e, in secondo luogo, sapevamo che non avrebbe risolto gli attuali problemi di sicurezza del mondo ma, forse, li avrebbe aggravati.

Ma noi non ci limitiamo a dire solo « no »; abbiamo presentato una serie di proposte emendative, che rivelano grande senso di responsabilità e che hanno l'obiettivo di predisporre un graduale e progressivo rientro del contingente militare italiano da completarsi entro la data indicata dal decreto a conclusione dell'impegno militare italiano in quel teatro di guerra.

Noi dell'opposizione non abbiamo mai avallato l'impegno militare del nostro paese in Iraq ed è per tale motivo che chiediamo, attesa la drammatica terribile *escalation* di violenza in atto, di indicare una chiara e precisa tempistica di rientro.

Ci troviamo dinanzi ad un vero paradosso: il Governo ci chiede responsabilità, facendo appello all'unità; ma noi non scorgiamo, da quella parte, altrettanta responsabilità nell'indicare una via di uscita da un teatro di guerra, da un paese non certo pacificato. Chiediamo che chi ha sostenuto l'opzione della Coalizione dei volenterosi, spaccando l'Unione europea, prenda atto del fallimento di quell'impostazione e ricerchi davvero una via di uscita certa.

Quando il ministro della difesa inglese annuncia che entro i prossimi dodici mesi anche l'Inghilterra è pronta a ritirarsi, a noi sembra davvero assurdo che il nostro Governo continui a « pendolare » tra l'annuncio del ritiro ed un'ostentata ostina-

zione a non voler prendere atto che anche gli Stati Uniti si sono accorti del fallimento e cercano una via di uscita.

Con tali proposte emendative diamo prova della nostra posizione, e lo facciamo in Parlamento, nella sede più importante della nostra democrazia rappresentativa. La conversione di un decreto di proroga della missione non può essere considerata questione tecnica quando, ormai, tutti gli elementi ed i fattori politici, militari ed istituzionali sono cambiati dal primo provvedimento di autorizzazione della missione stessa.

Allora, non si usi strumentalmente la polemica politica in questi contesti! Sappiamo che le coalizioni su tali temi sono articolate in posizioni complesse; però, non ci nascondiamo e coerentemente esprimiamo tutto il nostro dissenso su questa guerra.

Ci auguriamo, pertanto, che il voto del Parlamento accolga alcune delle nostre proposte emendative e che inserisca, di fatto, in un provvedimento che ignora tutti i mutamenti avvenuti in questi mesi, l'unico vero elemento di novità sostanziale in termini politici. Ciò dimostra che non abbiamo nulla da dimostrare perché siamo stati e saremo classe di Governo per questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, apprezzate le circostanze, e verificato il punto con il presidente La Russa, manifestiamo la disponibilità a venire incontro alla richiesta dianzi avanzata dal presidente Giordano, se risulta chiaro, però, che si voteranno nell'odierna seduta anche gli ordini del giorno relativi al provvedimento in esame. Ciò, di modo che, domani mattina, i nostri lavori inizino con le dichiarazioni di voto finali per giungere quindi alla votazione finale.

Se questa è la proposta precedentemente formulata dal presidente del gruppo di Rifondazione comunista, onorevole Giordano, allora, a questo punto, non poniamo più alcun problema.

PRESIDENTE. Sta bene: quando esistono poteri che si possono esercitare per determinare l'orario, o ci si mette d'accordo, oppure tali poteri vengono esercitati, ed il risultato è identico. Mi ero permesso di tentare di richiamare l'attenzione su questo punto in precedenza, quando ho ricordato che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, proprio per evitare qualsiasi tipo di infingimento, vorrei rappresentare che l'impressione che abbiamo precedentemente avuto riguardava non il fatto che non sapevamo che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge — e la ringrazio per averci richiamato su questo punto —, bensì che non era chiaro (o almeno a noi non sembrava tale) se sarebbero stati esaminati questa sera anche gli ordini del giorno presentati.

Avuta questa garanzia, signor Presidente, dato che ha reso un'interpretazione autentica, per noi, a questo punto, la prospettiva cambia visibilmente.

PRESIDENTE. Sta bene, grazie. Onorevole Cento, lei conferma la richiesta di intervenire sul complesso delle proposte emendative presentate?

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, interverrò molto brevemente. Ovviamente, credo che l'accoglimento della proposta precedentemente avanzata ci consenta di concludere rapidamente i lavori dell'Assemblea, almeno per la parte odierna: pertanto, mi limiterò ad intervenire per ribadire due concetti che noi Verdi riteniamo fondamentali.

In primo luogo, vorrei esprimere un giudizio estremamente positivo sul fatto che l'Unione si appresti al dibattito ed alla votazione delle proposte emendative, nonché alla votazione finale sul provvedimento, presentandosi in modo unitario e senza forzature. Inoltre, vorrei rappresentare la necessità di ribadire un giudizio politico sulla missione militare italiana in Iraq, anche alla luce della visita che alcuni di noi parlamentari hanno compiuto, in quel paese, qualche giorno fa.

Ebbene, forse la nostra sensazione è ancora più forte di prima: in Iraq, infatti, la presenza dei soldati italiani si configura come un'occupazione militare nell'ambito di un'alleanza diretta e tenuta in mano dagli Stati Uniti. Tale presenza militare non aiuta il rafforzamento di un ruolo più incisivo dell'Europa e delle Nazioni Unite, ruolo che vogliamo venga assunto con grande forza, affinché rappresenti il punto di riferimento per l'uscita dalla crisi irachena, come dimostrano, peraltro, le proposte emendative che abbiamo presentato al provvedimento in esame.

È evidente, tuttavia, che tale ruolo può essere esercitato solo se vi è una premessa ed una preconditione: il ritiro dei militari italiani e, più in generale, delle truppe di occupazione dall'Iraq, le quali, purtroppo, ormai non riescono più neanche a frenare l'*escalation* del terrorismo. Oggi, infatti, come Unione abbiamo ricordato, con un minuto di silenzio osservato nella sala del mappamondo, le vittime civili del terrorismo che ogni giorno ed ogni ora, purtroppo, muoiono in Iraq, anche a causa dell'occupazione militare.

Sono queste le brevi osservazioni che intendevo svolgere, signor Presidente. Credo che l'accordo raggiunto in ordine all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea ci consentirà oggi sulle proposte emendative presentate, e domani, in sede di dichiarazioni di voto finale, di rendere ancora più chiaro il nostro intendimento, nonché le ragioni della contrarietà della componente politica dei Verdi-l'Unione del gruppo Misto alla proroga della missione militare italiana in Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPE TARANTINO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Diliberto 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannunzio che il nostro gruppo voterà contro l'emendamento in esame perché siamo favorevoli alla missione umanitaria in Iraq, affidata al Ministero degli affari esteri. Siamo consapevoli, naturalmente, che, nella situazione odierna, non si può fare moltissimo, ma, attualmente, anche quel « poco » per il popolo iracheno è estremamente prezioso.

Vorrei osservare, inoltre, che, con l'approvazione dell'emendamento in esame, verrebbe soppresso il corso di formazione per magistrati e funzionari che si svolge qui in Italia. Vorrei rappresentare che siamo favorevoli allo svolgimento di tale corso non tanto per l'aspetto tecnico, pure importante, ma per il fatto che si inizi a diffondere, tra i responsabili delle istituzioni, il concetto di democrazia, le modalità dello stare con il popolo e l'importanza del consenso necessario per svolgere funzioni così importanti. È questo il motivo per cui ribadisco la nostra contrarietà all'emendamento Diliberto 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Diliberto 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> ..	441).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 1.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	444).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, questo nostro emendamento cerca di dare una risposta positiva alla grande contraddizione esistente nella configurazione del dispositivo della missione. Infatti, in tale missione è prevista una parte che si riferisce alle spese umanitarie e all'impegno umanitario del contingente italiano a Nassiriya e un'altra prettamente militare. Se si resta al dato numerico, spesso elemento importante della politica, ci si accorge di una gigantesca contraddizione circa la

quantità di spesa destinata ad adempiere al primo compito, quello umanitario, rispetto a quella finalizzata ad assolvere i compiti esclusivamente militari. La prima è, infatti, pari a 19 milioni di euro, a fronte di 220 milioni di euro destinati alle spese militari. Tale *gap* di spesa ha costantemente accompagnato tutti i provvedimenti di proroga delle missioni e costituisce un aspetto di straordinaria importanza per analizzare meglio — se lo si volesse fare — la vera natura di questa missione.

La missione *Antica Babilonia* è stata costantemente definita da tutti gli esponenti del Governo — dal Presidente del Consiglio al ministro Martino — come una missione umanitaria, una missione di pace; tale giudizio si è via via modificato nel tempo, a fronte delle dinamiche che si sono sviluppate in quel paese, certamente tali da far dimenticare detta caratterizzazione e porre in primo piano la natura bellica della missione stessa. Tuttavia, si insiste molto sul valore umanitario dell'opera dei nostri militari a Nassiriya. Si dice, sostanzialmente, all'opinione pubblica che questi impegni di tipo umanitario sono di natura tale da rendere assolutamente indispensabile la presenza dei militari italiani, perché gli aiuti corrispondono a bisogni essenziali, a necessità infrastrutturali, a protezione e cura del territorio a fini sociali. Si tratta, insomma, di compiti altissimi che, in astratto, dovrebbero stare a cuore a tutti. Tuttavia, come detto, i numeri parlano di altro: essi ci rappresentano una natura *a latere* di tali fondi rispetto al contesto di spesa complessiva. Credo, dunque, che si tratti di un aspetto complementare.

La missione — essendo una missione militare di controllo del territorio nella filiera di comando degli Stati Uniti e, quindi, in tutto e per tutto «missione di guerra», come l'abbiamo definita più volte — ha necessità di un volto umano, piccolo o parziale. Gli stessi militari a Nassiriya ammettono che, con i fondi di cui dispongono, poco si può fare: d'altra parte, loro, giustamente, affermano di non essere chiamati essenzialmente a ciò.

L'emendamento in esame propone che si affronti effettivamente l'aspetto degli aiuti umanitari; e siamo d'accordo che l'Italia adempia a questo compito. Proponiamo, quindi, una redistribuzione dei fondi destinati alla missione, definendo umanitaria una missione che avvenisse sotto gli auspici dell'ONU e con il consenso dell'Unione europea, e devolvendo, fino al 31 dicembre di quest'anno, una somma inizialmente congrua di circa 66 milioni di euro. Ciò per dimostrare che vogliamo fare qualcosa: il problema è capire cosa. Questo è il senso del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 1.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	490
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	493
<i>Votanti</i>	487
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i>	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	497
<i>Votanti</i>	491
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	246
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i>	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisa 1.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	497
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i>	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 1.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	496
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i>	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 1.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	497
<i>Votanti</i>	493
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no ..</i>	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 2.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	497
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no ..</i>	461).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	502
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no ..</i>	280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 2.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	501
<i>Votanti</i>	493
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no ..</i>	279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	498
<i>Votanti</i>	496
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	249
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no ..</i>	279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 3.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	506
<i>Votanti</i>	499
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	250
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no ..</i>	465).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 4.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>508</i>
<i>Votanti</i>	<i>493</i>
<i>Astenuti</i>	<i>15</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>247</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>15</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>478).</i>

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, sul tema della nostra presenza militare in Iraq ci era parso di cogliere, in parte della opposizione, una consapevolezza diversa dal passato, probabilmente accresciuta dallo straordinario esito delle elezioni del 30 gennaio, dalla recente visita a Nassiriya, dove alcuni hanno potuto constatare la reale portata del lavoro dei nostri militari, dalla sempre più pesante catena di aberranti atti terroristici.

Vediamo prevalere invece, ancora una volta, le vecchie contraddizioni della sinistra sulle questioni internazionali.

Questi emendamenti richiamano un « no » alla missione *Antica Babilonia*, un ritiro senza se e senza ma. In realtà, è un « no » senza perché, un « no » sbagliato, che significherebbe abdicare al terrorismo internazionale e abbandonare a se stesso il popolo iracheno, lasciando un lavoro non ancora ultimato.

Oggi l'Iraq costituisce il fronte avanzato della lotta al terrorismo globale. In Iraq, secondo l'opinione di un noto commentatore, c'è il 95 per cento delle vittime del terrorismo, che in gran parte sono civili.

Gli attentati di Londra, Madrid e New York sono come le bombe di Bagdad e di Kabul, provengono dalla stessa matrice terroristica e ci confermano il carattere globale del terrorismo. È una minaccia per tutti, anche per noi italiani.

Fatta una scelta di campo fra democrazia e terrorismo, bisogna sapere che la lotta al terrorismo ha tempi lunghi. Essa non si può limitare a proclami verbali e non consente di abbassare la guardia in patria e all'estero.

Fughiamo ogni dubbio. La nostra presenza in Iraq è la conseguenza del terrorismo internazionale e non la sua causa. Siamo intervenuti dopo la fine delle ostilità. I nostri militari non fanno la guerra a nessuno, non occupano, non sopraffanno, non annettono, ma proteggono, assistono e portano sicurezza contro il disegno nichilista del terrorismo. Chi è stato in Iraq lo ha potuto constatare *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana)*.

Il ritiro immediato è sbagliato perché il nostro lavoro non è ancora ultimato. Lo dicono – e lo hanno formalmente ribadito un mese fa – le Nazioni Unite e il Governo iracheno. Lo dicono soprattutto i fatti: i numerosi ed efferati attentati, da un lato, e la lenta, ma continua, e virtuosa rinascita dello Stato iracheno, dall'altro.

Nel suo rapporto dell'8 giugno, Kofi Annan riporta che le Nazioni Unite stanno aiutando gli iracheni a rispettare le scadenze della transizione istituzionale e politica tracciate nella risoluzione n. 1546, li assistono nella elaborazione della Costituzione, nella predisposizione del processo elettorale, nella gestione della collaborazione finanziaria internazionale e nella protezione dei diritti umani. Tutto ciò avviene nei limiti di una sicurezza precaria, che è affidata alla forza multinazionale, composta da una trentina di paesi con 160 mila effettivi, richiesta dal Governo iracheno e prevista dalle Nazioni Unite fino al compimento del processo politico e fino all'assunzione da parte delle forze irachene del controllo del terri-

torio. Per questo la forza multinazionale, mentre fornisce assistenza per la sicurezza, lavora per accrescere la capacità irachena di subentrarle, gestendo in proprio tale compito.

L'opposizione ci interroga sulla *exit strategy*. La nostra strategia non ha come obiettivo il ritiro, ma il successo della missione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Per questo noi preferiamo parlare di strategia del successo. Man mano che portiamo a compimento i nostri compiti, possiamo alleggerire la presenza, mantenendo gli impegni assunti. Ritirarsi prima non risolverebbe nessun problema e ne creerebbe di nuovi, mentre il successo del nostro lavoro ci consente un'uscita progressiva e non lontana nel tempo.

Vengo ora agli emendamenti che indicano una data del ritiro. Indicare una data del ritiro è sbagliato, ma il nostro lavoro in Iraq non è a tempo indeterminato. Stabilire scadenze avulse dal reale processo istituzionale e politico in corso non ha senso. Per questo motivo non potremo accettare l'ordine del giorno Mastella n. 9/5949/1, che ci chiede di predisporre un piano di ritiro.

Noi seguiamo una logica legata ai progressi nel percorso di stabilizzazione, con il conseguimento delle condizioni previste, una dopo l'altra, come è avvenuto finora. Dunque, l'orizzonte temporale della permanenza non è vincolato al calendario, bensì ad un programma preciso e condiviso dal Governo iracheno.

Sono le Nazioni Unite ad assicurare una legittimazione di tipo evolutivo ai singoli passaggi di questo tragitto, dalla nuova Costituzione ad agosto, al referendum previsto per ottobre, alle elezioni previste per fine anno e, finalmente, ad un Governo pienamente titolato.

È in questo quadro che valutiamo la nostra presenza in Iraq, ne stabiliamo il bilanciamento delle forze, ne adeguiamo la struttura, ne decidiamo la copertura finanziaria. In consultazione con i nostri

partner e con il Governo iracheno sviluppiamo le necessarie strategie per una graduale diminuzione dell'impegno militare a vantaggio di un progressivo accresciuto impegno civile.

Oggi il nostro compito è essenzialmente di addestramento e di equipaggiamento delle forze irachene. Per questo parliamo di diversa configurazione del nostro contingente, sia quantitativa, sia qualitativa, senza ridurre l'efficacia complessiva nell'assolvere la propria missione. L'annunciata diminuzione di 300 unità già a settembre è un primo ridimensionamento cui ne seguiranno altri, coerente con il crescente rafforzamento delle capacità degli iracheni di provvedere da soli alla propria sicurezza con i concreti progressi politico-istituzionali nella provincia di nostra responsabilità.

Questa impostazione chiara, equilibrata e rispondente all'attesa ci chiama oggi a garantire, finanziandolo per i prossimi sei mesi, lo straordinario lavoro del nostro contingente militare e non ad utilizzare strumentalmente l'esigenza di finanziamento per sottrarci ai nostri impegni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, penso che con questo intervento il ministro della difesa si sia giustamente presentato al Parlamento per assumersi le proprie responsabilità: mi sembra giusto in un passaggio così delicato e così importante della vita parlamentare del nostro paese. Tuttavia, signor ministro, non so come lei faccia ad essere stupito per le posizioni che l'opposizione ha assunto nel corso di questo passaggio parlamentare così importante. Quanto meno, lei è stato poco attento rispetto ad un filo di coerenza che ormai da anni stiamo seguendo sulla vicenda dell'Iraq.

Come lei sa, non abbiamo condiviso una guerra sbagliata, ingiusta e senza una legalità internazionale e non abbiamo condiviso l'invio della nostra missione. Sulla vicenda del terrorismo vorremmo che si svolgesse fino in fondo una discussione chiara in quest'aula. La verità è che quanto avvenuto a Londra dimostra esattamente l'opposto di quello che lei diceva: l'attacco alla città di Londra è lo scacco di una strategia di risposta al terrorismo unicamente concentrata sulla risposta militare. Dovremmo discutere in questa sede di quel fallimento e, invece, facciamo finta che nulla sia successo.

Signor ministro, mi sarei aspettato che insieme con lei oggi il Presidente del Consiglio ci avesse detto in quest'aula che le misure urgenti contro il terrorismo, annunciate in questo Parlamento dal ministro Pisanu, erano finalmente operative (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista*)! Invece, abbiamo un Governo che sta venendo meno alla sua funzione nazionale e, diviso da beghe interne, non riesce a dare una risposta a quello che in questo Parlamento ha definito come una minaccia imminente per il nostro paese.

Mentre il nostro paese sente il peso della minaccia, mentre, come ha detto in quest'aula il ministro Pisanu, il terrorismo bussa alle porte dell'Italia, abbiamo un Governo impotente che discute con i saggi di Lorenzago. Questa è una caricatura della lotta al terrorismo, signor ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo — Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale grida: Vergogna!*)! La verità, purtroppo, è che la guerra in Iraq non solo non ha diminuito il terrorismo, ma quest'ultimo è aumentato.

Abbiamo fornito al terrorismo internazionale una base operativa e nel frattempo si è consentito che quella base potesse avere una strategia di intervento globale. Dovremmo discutere più seriamente di queste cose, se è vero, come è vero, che la CIA ha registrato negli ultimi tre anni un

aumento costante degli attentati del terrorismo internazionale. Forse, con un po' più di umiltà e con un po' di raziocinio, si potrebbe discutere seriamente di queste cose, perché esse riguardano la sicurezza e il futuro dei nostri concittadini!

Ho ascoltato con attenzione le sue parole, signor ministro. Al di là di qualche aspetto che mi è parso puramente ideologico, non ho però sentito nel suo intervento quella che avrebbe dovuto essere la consapevolezza principale: non c'è, nel suo ragionamento, una valutazione sull'Iraq di oggi. Un Iraq drammaticamente squassato, lungi dall'essere stabilizzato! Le risulta, signor ministro, che ieri tre costituenti siano stati assassinati? Le risulta, signor ministro e uomini del Governo, che oggi i rappresentanti sunniti alla costituente hanno sospeso la loro partecipazione? Le risulta che in questi giorni abbiamo avuto il picco più alto di attentati a Bagdad e nella zona intorno a quella città?

Tutto questo appare come questione non di vostra conoscenza. Se vogliamo stabilizzare l'Iraq, dobbiamo costruire una via d'uscita per quello che oggi è un problema grande come una casa: occorre cioè comprendere che non vi sarà mai stabilizzazione dell'Iraq se non vi è un superamento vero delle forze che vengono percepite come forze di occupazione militare! Questo è il punto chiave, sul quale vorrei che si riflettesse.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, la invito a concludere.

MARCO MINNITI. La via di uscita non può essere quella di dire: rimarremo lì fino a quando sarà necessario! Noi abbiamo proposto un piano preciso, che rispetta il percorso già deciso: cioè il percorso per arrivare alle elezioni costituenti, poi alle elezioni politiche e poi ad una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che consenta di passare dalle forze di occupazione militare ad una vera forza di pace. Questa, signor ministro e signor Presidente del Consiglio, non è soltanto la posizione del Parlamento italiano o dell'opposizione ita-

liana, è bensì la posizione forte ed autorevole del Parlamento europeo, votata a larga maggioranza anche dal Partito popolare europeo, del quale voi fate parte.

Il problema vero è che noi abbiamo un Governo che è fermo sulle gambe: qualunque cosa succeda, ci risponde soltanto che non può decidere! La sensazione molto forte, signor ministro e signor Presidente del Consiglio, è che noi aspettiamo che altri decidano per noi!

CESARE CAMPA. Ma non dire stupidaggini!

MARCO MINNITI. Purtroppo oggi è il momento in cui l'Italia deve assumersi, fino in fondo, le proprie responsabilità. E costruire una via di uscita dall'Iraq costituisce, per quanto ci riguarda, un imperativo categorico. Abbiamo manifestato la nostra disponibilità, ma ci avete sbattuto ancora una volta la porta in faccia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista*)!

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor ministro, ho ascoltato attentamente il suo intervento, che ovviamente riapre il dibattito, anche perché è stato pronunciato in quest'aula in coincidenza con le notizie, che tutti abbiamo letto sui giornali di oggi, sull'uccisione dei tre costituenti sunniti e sul conto dei morti che finora vi sono stati. Al riguardo, l'organizzazione inglese *Iraq body count* stima che tra i civili vi siano state 25 mila vittime — quelle di cui si ha conoscenza, ma sicuramente ne saranno di più —, il 20 per cento delle quali sono donne e bambini, mentre per il 37 per cento si tratta di persone morte sotto il cosiddetto fuoco alleato, cioè per mano dei soldati della forza di coalizione.

Di fronte a tutto ciò, dire che l'Italia manterrà la sua missione nello stesso identico modo con cui essa finora è stata portata avanti, per raggiungere un obiet-

tivo che non solo non è stato minimamente raggiunto, ma che ha fallito totalmente, facendo dell'Iraq la centrale del terrorismo e scatenando la guerra civile tra sunniti e sciiti — come abbiamo purtroppo drammaticamente appreso in modo chiarissimo con questi ultimi avvenimenti —, diventa veramente una dichiarazione surreale! Il fatto che lei abbia iniziato il suo intervento, cercando di dividere l'opposizione, quando sa benissimo che l'opposizione è assolutamente unita da sempre nel dire «no» al rifinanziamento della missione in Iraq ed alla guerra che, di fatto, è stata ivi condotta, è un tentativo maldestro che le ritorna immediatamente indietro.

Tutti noi abbiamo presentato un emendamento per la soppressione dell'articolo 5, sul quale lei è intervenuto e con il quale abbiamo chiesto di non rifinanziare la missione, ma da subito abbiamo detto «no» alla missione. Tutti noi lo abbiamo fatto, è chiarissimo!

D'altra parte, ministro, non si può discutere di lotta al terrorismo, perché il Governo ha costretto il Parlamento a non discuterne, come nel caso del ministro Pisanu: ha fatto finta di discutere, ma, successivamente, tutto quello che il ministro ha affermato è stato di fatto rimesso in discussione.

Vi dovete rendere conto che la tattica e la strategia che avete portato avanti sono stati totalmente fallimentari e che il terrorismo non si combatte con la guerra (in questo modo lo stesso aumenta)!

Durante il mio intervento nella fase di discussione sulle linee generali del provvedimento, ho ricordato al relatore (presidente Selva) e ricordo anche a lei quanto affermato da una delegazione del Governo di Ceylon da noi ricevuta recentemente: ci hanno spiegato che in quel paese il terrorismo è stato combattuto, facendo concessioni, riconoscendo i diritti civili, combattendo la povertà ed integrando nella società chi ha portato avanti il terrorismo per vent'anni. Allora, la tregua ha funzionato.

Caro ministro, a noi risulta che gli Stati Uniti, che non sanno più come uscire da

questa situazione, hanno iniziato a trattare con i cosiddetti insorgenti. Noi cosa stiamo facendo?

Lo stesso comandante della nostra missione dichiara che l'instabilità è tale (è dovuta ai futuri assetti e alle competizioni per i futuri assetti) che nulla è più sicuro!

Lo stesso comandante della nostra missione parla di un ritiro entro il prossimo anno. Lei, Presidente del Consiglio, ha comunicato ai giornali che il ritiro della missione dovrebbe avvenire, in parte, a settembre, cominciando da 300 militari. Poi, non si è più capito cosa ciò volesse dire e nulla ci è stato detto in merito.

Noi siamo coerenti: abbiamo sempre detto «no» a questa guerra e «no» a questa missione. Chiediamo la soppressione dell'articolo 5, mentre voi non volete farlo, affermando che si continua ad operare come prima. Vi assumete, però, la totale responsabilità se non riuscirete a contrastare, anche perché non avete fatto nulla in ordine alle misure antiterrorismo, eventuali futuri atti di terrorismo nei confronti del nostro paese.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, questa discussione, che è stata riaperta dall'intervento del ministro e che, nel frattempo, si è assentato, fa riferimento alla missione italiana nell'ambito di una guerra che è stata presentata come guerra al terrorismo.

Cari colleghi, svolgiamo questa discussione a pochi giorni dall'orrendo massacro di Londra: morti civili, innocenti, popolazioni inermi sono state colpite!

La nostra condanna è senza alcuna giustificazione, senza scuse, senza attenuanti, senza alibi: il terrorismo va contrastato e sconfitto con grande fermezza.

Questo è il punto sul quale avrei voluto interloquire con il ministro della difesa — che, evidentemente, non è interessato ad ascoltare il parere della Camera —, vale a dire quale sia il mezzo più efficace per

contrastare e sconfiggere il terrorismo. Ritengo che la guerra sia il modo peggiore per sconfiggerlo, tant'è vero che con la guerra il terrorismo è aumentato a dismisura; credo che almeno su questo si possa essere d'accordo.

La guerra alimenta il terrorismo, gli offre linfa vitale, ne costituisce un alibi e favorisce il reclutamento a livello di massa, mentre occorrerebbe provare ad interrompere la spirale dell'odio e della morte. Infatti, vi sono morti civili a Londra, come prima a Madrid e prima ancora a New York e, in tutti questi anni, a Gerusalemme, in Egitto, a Bali, in Turchia, in Sudan e in Russia. Ma, anche in Iraq, la guerra ha determinato decine di migliaia di morti innocenti dei quali, tuttavia, si parla come numeri e non come persone.

Ciò evidenzia la singolare e drammatica asimmetria dell'orrore, esattamente quella asimmetria con la quale il ministro Martino ci ha parlato delle Nazioni Unite, che sono efficaci copertura della guerra anche se le loro risoluzioni non vengono rispettate quando si tratta di riconoscere uno Stato indipendente e sovrano ai palestinesi.

È la asimmetria del concetto di dittatura-democrazia. Saddam Hussein era certamente un feroce dittatore, ma in Arabia Saudita c'è la democrazia occidentale? Tuttavia, l'Arabia Saudita è considerata paese «moderato», in questa stravagante accezione del termine «moderato» in base alla quale si è moderati se si è alleati degli Stati Uniti.

In Arabia Saudita, dove la libertà religiosa è assai più conculcata che nei cosiddetti paesi «canaglia», come era l'Iraq e come è oggi la Siria, dove sono cresciute le grandi famiglie terroriste ad iniziare da quella di Bin Laden, ma l'Arabia Saudita non si tocca perché è alleata degli Stati Uniti!

Si dice di voler sconfiggere il terrorismo, ma occorre ricordare — come ha fatto qualche giorno fa il presidente Cossutta — che il terrorismo, nelle forme attuali, è nato all'indomani della prima guerra del Golfo. E gli Stati Uniti, dopo essere rimasti l'unica grande superpotenza, avrebbero potuto far valere questo

loro potere per risolvere i problemi del mondo e non per aprire una stagione di 15 anni di guerra.

La risposta della guerra, come guerra non solo preventiva, sta ormai assumendo carattere di permanenza, tant'è vero che l'amministrazione americana ha dichiarato che un'intera generazione (trent'anni convenzionalmente) si dovrà abituare a convivere con la guerra. Ebbene, questa risposta ci ha fornito l'esito che il terrorismo è aumentato vertiginosamente, siamo tornati indietro di secoli, all'idea della crociata, della guerra di civiltà, dell'Occidente contro l'Oriente.

Se davvero si volesse affrontare il tema del terrorismo con una logica non ipocrita — non con la logica delle casacche: chi sta con gli Stati Uniti, chi sta dall'altra parte —, come l'Italia ha fatto nei decenni passati prima che arrivaste voi al Governo, sarebbe giustificato anche l'uso della forza intelligente, dunque attraverso le operazioni di *intelligence*, conoscendo il territorio, le popolazioni, le fazioni in lotta, attraverso infiltrazioni e attraverso lo stanziamento di adeguate risorse, delle quali in questo caso non si parla. Inoltre, occorrerebbe risolvere i problemi aperti del mondo, prosciugando i bacini dell'odio, ad iniziare dal tema della Palestina. Riconoscere uno Stato indipendente e sovrano alla Palestina è anche l'unico modo di garantire la sicurezza di Israele.

Onorevoli colleghi, di tutto questo non vi è traccia nell'azione del Governo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la prego di concludere.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, mi accingo a farlo. Onorevoli colleghi, non vi è traccia.

Il ministro degli esteri è andato in Israele a benedire la costruzione del muro di Sharon, altro motivo di odio. Quando noi chiediamo il ritiro immediato delle truppe — e temo che l'aggettivo « immediato » sia rimasto soltanto negli emendamenti presentati dai Comunisti italiani — non facciamo riferimento ad una misura

così « estremistica » perché da un giorno all'altro è stata presa dal Governo socialista in Spagna. Nel centrosinistra e nell'Unione vi è una posizione comune, consistente nel voto contrario al rifinanziamento di questa missione. In proposito abbiamo opinioni diverse, che sono alla luce del sole, ma siamo uniti in questa votazione. Ed io vorrei ringraziare l'opera svolta dal nostro candidato *premier*, Romano Prodi, che ha intelligentemente trovato una mediazione tra opinioni diverse (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

CESARE RIZZI. Tenetevelo e non cambiatelo, per amor di Dio!

OLIVIERO DILIBERTO. Al contrario, voi non siete neppure riusciti ad approvare uno « straccio » di provvedimento antiterrorismo.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, è scaduto il tempo a sua disposizione da un minuto e sto per toglierle la parola. Anche agli altri ho consentito un minuto in più.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, sa che non abuso mai del tempo a mia disposizione: ho davvero concluso.

Voi vi state dilaniando sulla misura di prelevare la saliva agli immigrati e ci fate tornare indietro fino alla barbarie! È questa la differenza, pertanto continueremo su questa strada (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

ELETTRA DEIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Ministro, le sue parole sono straordinariamente sconcertanti perché lei dovrebbe venire in aula come un ministro di fronte al Parlamento, non come un invitato al salotto di Bruno Vespa. Lì si può andare avanti a braccio, per approssimazione, ed anche fare propaganda comunicativa con l'elettorato che

si tenta di mantenere dalla propria parte. In quest'aula, invece, tale atteggiamento non va bene perché è poco serio.

Noi siamo stati a Nassiriya e, in proposito, vorrei ringraziarla per la cortesia e per il senso di responsabilità con cui ha voluto accogliere la nostra richiesta. Ovviamente, quello che sto per dire non inficia minimamente la stima che il mio gruppo, ed io personalmente, nutre per le Forze armate italiane e per la loro professionalità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, visto l'argomento in discussione, potremmo risparmiarci questi commenti da *vaudeville*?

Onorevole Deiana, la prego di proseguire.

ELETTRA DEIANA. Allora, ribadisco una distinzione che sono sempre solita fare — ma che è giusto ribadire — visti i boati da stadio di colleghi della maggioranza — tra le Forze armate, il loro ruolo ed i loro compiti e l'uso che ne viene fatto a seguito delle decisioni politiche prese dalla maggioranza. A Nassiriya abbiamo potuto ascoltare le parole del generale Costantino, il responsabile per questi quattro mesi della nostra missione. Le parole che ci ha detto sono tutt'altro che confortanti e tutt'altro che corrispondenti all'immagine confortevole che lei ha voluto comunicare con il suo intervento.

La situazione è caratterizzata da molti elementi inquietanti che indicano come quella regione, presentata come relativamente tranquilla, oggi in realtà sia attraversata in tutto e per tutto dalle dinamiche negative che pervadono il paese.

La frontiera con l'Iran, dove le elezioni presidenziali sono state vinte da un esponente dell'ala conservatrice delle forze politiche, è diventata una sorta di colabrodo. Inoltre, vorrei ricordare la dinamica che sta attraversando la formazione di Moqtada al-Sadr, ovvero il *leader* che ha condotto una fortissima opposizione armata alla presenza delle truppe occupanti.

Infatti, una parte si è dissociata mentre un'altra parte non ha deposto le armi ed

è sul piede di guerra, vale a dire pronta ad organizzare azioni di qualsiasi tipo. Lo stesso Motqada al-Sadr è tutt'altro che disponibile ad arruolarsi nel percorso politico delineato dal nuovo Governo. Sottolineo peraltro come egli abbia dichiarato la propria indisponibilità ad accettare i risultati del gruppo di costituenti incaricati di redigere la nuova Costituzione, in quanto — ha asserito — l'Iraq ha già il Corano e la Sunna.

Dunque, le dinamiche di radicalizzazione dello scontro sono tutt'altro che pacificate, così come — ci è stato riferito — i rapporti tra la minoranza sunnita e la maggioranza sciita sono tutt'altro che sereni ed anzi sono densi di potenzialità negative. Dunque, il contesto che lei ha delineato, signor ministro, è falso: è un « discorsino » di propaganda politica, per rassicurare persone poco informate. Lei ha parlato degli straordinari risultati delle elezioni del 30 giugno. Ebbene, le elezioni del 30 giugno, come abbiamo appreso nel corso del nostro viaggio a Nassiriya, sono avvenute...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego di concludere.

ELETTRA DEIANA. Concludo, Signor Presidente.

Dunque, le elezioni del 30 giugno sono avvenute in un paese in cui molte regioni, fra cui quella di Dhi Qar, sono sprovviste di anagrafi. Lei mi deve spiegare, signor ministro, come si possa parlare di un risultato straordinario avendo a disposizione meccanismi democratici così inadeguati.

Ma l'aspetto più stupefacente del suo discorso, signor ministro, come di numerosi altri da lei pronunciati in precedenza, è l'assoluta separazione fra quanto riferisce su Nassiriya e il contesto generale. Lei non parla dell'Iraq: riferisce le iniziative intraprese dai militari italiani...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego di concludere.

ELETTRA DEIANA. ... ma non parla del contesto. Siamo stati fino ad oggi

impossibilitati a discutere complessivamente su quanto sta accadendo in Iraq e su come si stia sviluppando il diabolico nesso, la simbiosi terribile fra la guerra e il terrorismo che ha portato all'eccidio di Londra. Tutti gli istituti seri di ricerca britannici, a smentita di quanto affermato dal premier Blair, hanno dichiarato che vi è stata un'accelerazione violentissima del terrorismo...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, ha superato abbondantemente il margine che ho concesso a tutti...

ELETTRA DEIANA. Tale nesso, dunque, ha condotto all'attentato di Londra.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, signor ministro della difesa, dall'opposizione non viene sicuramente a mancare la solidarietà ai militari italiani presenti in Iraq. Nessuno mette in discussione la loro professionalità, la loro serietà, il loro spirito di abnegazione, la loro tensione umanitaria. Abbiamo certamente apprezzato ciò che abbiamo letto in questi giorni.

Tuttavia, oggi stiamo discutendo della responsabilità politica del Governo. Il nostro voto si esprime su una missione che non abbiamo condiviso fin dal primo momento, il cui significato si è andato modificando, ma non nella direzione a nostro avviso auspicabile.

Se noi confrontiamo le dichiarazioni da lei rilasciate oggi pomeriggio, signor ministro, con quelle che il ministro Frattini pronunciò all'inizio della missione, possiamo verificare come la missione italiana inizialmente dovesse essere di copertura ad attività umanitarie, ad attività assistenziali. Oggi lei, invece, ci ha esposto un significato politico militare, per molti aspetti molto inquietante.

Veda, credo che quello italiano sia l'unico Parlamento al mondo (soprattutto fra i paesi direttamente impegnati nel teatro di guerra) nel quale il Governo non si presenta con una posizione che apre un dibattito, che accenna a qualche segno di riflessione, di approfondimento. È come se quello che sta accadendo nel mondo non imponesse a tutti, in primo luogo al Governo del nostro paese, una riflessione, come sta avvenendo per il Governo britannico e persino per il Governo statunitense. In Italia no, non è successo niente!

Ciò che più ha impressionato, signor ministro, è il tono delle sue dichiarazioni, la sicurezza, l'assenza totale di incertezza, la convinzione che così è stato fatto perché così era giusto e così si deve procedere! Lei ha affermato che il nostro obiettivo non è il ritiro, ma il successo. Vorrei chiederle in che cosa consista tale successo! Qual è il successo nella lotta al terrorismo? Ce lo venga a raccontare, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione*)!

Quali sono i risultati positivi della lotta al terrorismo che questa sciagurata guerra ha determinato?

Oggi, sicuramente, ne siamo convinti: il terrorismo è una grave minaccia. È una minaccia preesistente alla guerra in Iraq. Noi lo riconosciamo. Ma veda, signor ministro, la guerra in Iraq ha peggiorato, ha aggravato la situazione. Non è mai successo che il terrorismo internazionale potesse disporre di una piazza logistica come quella oggi rappresentata dal teatro iracheno! Non c'era prima. Non esisteva una situazione del genere! Là si allenano, là si preparano, là si organizzano le spedizioni dei terroristi in ogni parte del mondo! Questo non c'era prima! E questo non la fa riflettere, non la induce ad alcuna riflessione?

Veda, signor ministro, vi sono tre istituti di studi strategici sicuramente non sospetti (uno britannico, uno israeliano ed uno saudita) che documentano il collegamento fra l'incremento del pericolo del

terrorismo internazionale e la guerra in Iraq: in ognuno di questi paesi di ciò si discute! In Italia non si può discuterne; il Governo italiano non riflette. Caro ministro, è questo che ci inquieta. Lei capisce come il Governo italiano con ciò fornisca ulteriori ragioni all'opposizione per dissociarsi da questa sciagurata missione.

Non è che non ci rendiamo conto che la lotta al terrorismo è centrale nella strategia internazionale e nazionale. Ma veda, con quale dignità — se mi consente l'espressione, direi con quale faccia — un Governo che non è ancora riuscito ad assumere i provvedimenti per la lotta al terrorismo presenti nel « pacchetto Pisano » viene qui a fare la predica all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-SDI-Unità Socialista*)?

Non siete ancora in grado di varare un provvedimento relativo ad un pericolo urgente, ad un pericolo gravissimo che incombe sul nostro paese! Come potete pretendere la comprensione dell'opposizione?

Caro ministro, non state facendo niente nella lotta interna al terrorismo e non state facendo niente sul piano dell'iniziativa internazionale! È questa la ragione del nostro dissenso.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro, ci rendiamo conto che per il Governo è difficile riconoscere di aver commesso un errore (*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale: Vergogna!*). Basterebbe, però, che il Governo si impegnasse ad indicarci una via d'uscita non tanto dall'Iraq, ma da questo infinito dopoguerra!

Sappiamo che quando arriveremo al governo non saremo in grado di risolvere la situazione in tempi rapidissimi, ma sicuramente il primo assillo che avremo — che oggi manca al Governo italiano — sarà di organizzare, assieme agli alleati, all'Europa, alle Nazioni Unite una via d'uscita da questo pantano!

SERGIO COLA. Dillo a Bertinotti e Diliberto!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non vi ponete il problema di come e quando concludere questo infinito e drammatico dopoguerra. È la vostra inettitudine, la vostra incapacità, e la vostra irresponsabilità che ci costringe a ribadire il nostro « no » a questa missione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione — Commenti di deputati di Alleanza Nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutti dovremmo ringraziare i ministri Martino e Fini e il Presidente Berlusconi per la disponibilità e l'assunzione di responsabilità dimostrata nel partecipare e nell'intervenire a questo dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Ciò tanto più — e mi rivolgo all'onorevole Minniti — visti i precedenti, in particolare visto che il Governo D'Alema si presentò qui in Assemblea — e questo l'onorevole Minniti lo ricorderà — a chiedere l'autorizzazione per partecipare alle operazioni militari in Kosovo quando gli aerei erano già decollati dal territorio italiano e la CNN trasmetteva le immagini della guerra iniziata senza autorizzazione ONU (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). Fu quella una guerra che ci vide pesantemente coinvolti perché quegli aerei partivano dal territorio italiano (erano aerei italiani) e perché furono chiusi gli aeroporti civili. E in quel caso il Parlamento non venne coinvolto prima, ma dopo!

SERGIO MATTARELLA. Non è vero!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È vero!

ELIO VITO. È vero, è vero (*Commenti*), lo ricorda anche il presidente Violante! Però, credo che questo dibattito (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

ELIO VITO. ...possa anche servire per chiarire alcune cose. In particolare, ritengo occorra, per una volta, dire all'onorevole Diliberto, che forse non se n'è accorto, speriamo in buona fede, che il nostro paese non ha partecipato alla guerra in Iraq (*Commenti di deputati di Rifondazione comunista*)! Non siamo stati forza belligerante, così come oggi non siamo forza di occupazione! Il nostro piano è quello dell'ONU, al quale il Governo Berlusconi ha contribuito in maniera rilevante con il voto di diverse risoluzioni con cui si chiedeva alla comunità internazionale di essere presente con una missione, umanitaria e militare, a garanzia di quel processo democratico che oggi si sta realizzando (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). E quale guerra stanno combattendo i nostri soldati in Iraq nel costruire acquedotti e centrali elettriche e nell'aiutare la popolazione civile ed anche — certo — le forze di polizia e militari locali a resistere (loro) agli attacchi del terrorismo dato che è proprio questo quello che si vuole impedire?

È stato detto che si è registrato in questi giorni un aumento del terrorismo in Iraq. A questo riguardo, a voi non viene il dubbio che questo incremento sia dovuto all'efficacia del processo di costruzione democratica che si sta realizzando in quel paese, e che è proprio questo che disturba le forze del terrore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)? Perché queste forze del terrore aggrediscono le caserme e i posti dove vengono addestrati i soldati e i poliziotti

iracheni? Proprio perché di questo si ha paura, cioè si ha paura di un Iraq autonomo che noi stiamo contribuendo a realizzare!

MAURA COSSUTTA. È follia!

ELIO VITO. È stato citato con rammarico — rammarico che esprimiamo anche noi — l'attentato che ha visto coinvolti tre costituenti sunniti; tuttavia, a me pare strano che non si ricordi che cosa era l'Iraq qualche decennio fa; certo, non c'erano le guerre e gli attentati tra sciiti e sunniti, ma questo perché? Perché gli sciiti erano repressi e i curdi erano sterminati! È quello era l'esempio di democrazia cui oggi voi vi richiamate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)? Quello era un esempio di regime democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana*)? Perché quei rappresentanti del regime iracheno partecipavano ai vostri congressi con i migliori onori e nessuna parola veniva detta su quegli stermini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)? Ritengo che questo vada ricordato!

La nostra proposta c'è ed è il piano ONU che abbiamo contribuito a varare. Non ho invece capito, onorevole Minniti, quale sia la vostra proposta: «no» al ritiro immediato, ma anche «no» a rifinanziare la missione. Allora, onorevole Castagnetti, va bene la solidarietà, ma dovranno vivere solo di solidarietà i nostri soldati o gli vogliamo anche riconoscere che quella missione ha dei costi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)?

È questo il contributo che il Parlamento italiano dà oggi? Esso si divide non

sull'opportunità o meno della missione, ma sull'opportunità o meno di rifinanziarla: che la missione abbia dei costi, anche per quanto riguarda la materialità del vivere dei nostri soldati, non viene riconosciuto da una parte così significativa del Parlamento (*Commenti del deputato Ruzzante*), che si candida a governare il paese e che, appena la settimana scorsa, ha avuto l'opportunità di dividersi — proprio questo dimostra la malafede — non sull'Iraq, non sull'Afghanistan, non sul Kosovo, ma sulla Somalia, sul Libano, dove ci sono altri soldati!

Una parte rilevante dell'opposizione ha votato contro quelle missioni internazionali (*Commenti del deputato Maura Cossutta*)! Come fate a non rispondere in maniera chiara riguardo a questa contraddizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) che dimostra la strumentalità anche delle critiche sull'Iraq?

Vorrei concludere, signor Presidente — agli altri colleghi è stato concesso un minuto in più, ma non voglio abusare —, chiarendo un aspetto importante. La denuncia del terrorismo la facciamo all'unanimità, perché è unanime la critica al terrorismo. Abbiamo ascoltato le parole del ministro Pisanu e l'abbiamo tutti applaudito.

PIERO RUZZANTE. E la Lega?

ELIO VITO. Penso che il Governo — inutile sollevare polemiche al riguardo — varerà, nel prossimo Consiglio dei ministri, le misure indicate.

Ma, attenzione! Voglio vedervi, voi che ora reclamate quelle misure per ragioni strumentali, quando saranno discusse in aula! Siamo sicuri che tutta l'opposizione le voterà? Voglio vedervi alla prova (*Commenti dei deputati Maura Cossutta e Piero Ruzzante*) non nell'applaudire una relazione, ma nel votare concretamente le misure che il Governo proporrà! Non sarei certo, onorevole Castagnetti, che, anche in quell'occasione, una parte del-

l'Unione, della Fed, del centrosinistra, non si divida e non voti ...

PIERO RUZZANTE. La Lega, Vito!

ELIO VITO. Quelle proposte saranno approvate all'unanimità dal Consiglio dei ministri, come ha anticipato il ministro Giovanardi, e giungeranno all'esame dell'Assemblea. Vedremo allora quale sarà il vostro atteggiamento! Non vorrei che vi lanciaste avanti strumentalmente, anche oggi, e che poi, al momento del voto, vi divideste...

Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia...

MAURA COSSUTTA. Presidente!

ELIO VITO. ... ritiene scontato — non in senso riduttivo, ma nel senso che stiamo discutendo di questi problemi da anni — proprio oggi, a luglio, votare il rifinanziamento della missione e riconoscere che essa è efficace e sta producendo effetti.

MAURA COSSUTTA. Ma quali? Ma sei pazzo?

ELIO VITO. Certo, produce una reazione dei terroristi. Ma che dovremmo fare rispetto a questa reazione? Io conosco un solo modo per non procurare una reazione dei terroristi: il ritiro, non combattere! Stiamo tutti a casa e sicuramente non vi saranno più atti dei terroristi!

Ma non avete paura che venga meno, in questo modo, il principale valore che si vuole distruggere, non solo nell'Occidente, ma anche nei paesi arabi? Quale valore? La libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*), che è stata il motore della democrazia, dello sviluppo e del progresso economico! È questa nostra libertà — che sta crescendo nel mondo: in Afghanistan, in Iraq, in Egitto, in Arabia Saudita — che i terroristi non sopportano e cercano di distruggere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza*

Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana)! Ma la libertà, la storia l'ha dimostrato, è insopprimibile esigenza degli individui e dei popoli.

Per quella libertà, per quel valore, noi continueremo a sostenere il Governo in una maniera che per noi è scontata. Ci sorprende, invece, che per voi questa divenga ancora una volta occasione di polemica e di divisione! Grazie, colleghi (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Molte congratulazioni*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto ha preso un indirizzo nettamente propagandistico. Tuttavia, anche per fare propaganda è necessario avere buoni argomenti.

Il presidente Vito si è cimentato su un terreno che è particolarmente debole per la maggioranza.

L'onorevole Vito ha sostenuto che in questi giorni abbiamo assunto posizioni differenti sulla questione irachena, ma ha ommesso di dire che siamo tutti uniti nella scelta di non finanziare la missione in Iraq. Il presidente Vito ci ha lanciato anche una sfida: vuole vedere come riusciremo a governare con le divisioni che emergono nell'opposizione. Ciò è veramente strano, ove si considerino, per quanto riguarda la maggioranza ed il Governo, le gravissime divisioni e fratture emerse su temi fondamentali quali l'Europa, l'euro e le misure annunciate dal ministro Pisanu. Questa maggioranza e questo Governo si sono divisi e spesso si sono trovati in una condizione di paralisi! E a noi viene richiesta una prova? Ebbene, il centrodestra questa prova già l'ha data! Non è riuscito a governare! Si è diviso ed è entrato in una completa pa-

ralisi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è troppo invocare maggiore compostezza?

ROBERTO VILLETTI. E di tutto ciò, cari colleghi della maggioranza, si sono accorti i cittadini, che hanno già espresso una valutazione nel voto alle recenti elezioni amministrative.

Dunque, da parte della maggioranza, abbiamo ascoltato una serie di osservazioni del tutto propagandistiche. Ma voglio tornare al discorso del ministro della difesa, che ha espresso la propria posizione con toni diversi — devo dargliene atto — da quelli usati dall'onorevole Elio Vito.

Signor ministro, l'opposizione ed il Governo hanno posizioni diverse (ciò è stato oggetto anche di un dibattito) e anche all'interno dell'opposizione sono emerse posizioni diverse, che non possono essere negate, sebbene vi sia una convergenza. Tuttavia, questo dibattito all'interno del centrosinistra ha, in qualche modo, fatto da velo rispetto alla posizione del Governo. Ora, abbiamo la fortuna di avere in aula il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e quello della difesa. Finalmente, possiamo rivolgere loro una domanda.

Il Presidente del Consiglio ha alternato annunci di ritiro — ricordo la trasmissione *Porta a Porta* — ad annunci di riduzione del contingente militare ed a dichiarazioni altisonanti con riferimento alla prosecuzione della missione (signor Presidente del Consiglio, i giornali hanno illustrato questa alternanza di posizioni). Ebbene, chiedo al Governo, nella solennità del Parlamento, se abbia intenzione, nei prossimi mesi, entro la fine dell'anno, di maturare una posizione rispetto al ritiro delle truppe o se, invece, lo escluda in linea assoluta rispetto alla strategia della politica estera italiana (*Commenti del deputato Rizzi*)! Ebbene, vedo un'ambiguità nella posizione del Governo e penso che lo stesso debba chiarire questo punto.

Voglio concludere il mio intervento citando un dato.

Nessun dissenso tra opposizione e Governo può in alcun modo incrinare la piena solidarietà che tutta la Camera esprime alle nostre forze militari in Iraq, che sono esposte a pericoli e che sono andate in Iraq per decisione della maggioranza del Parlamento e del Governo della Repubblica italiana. Nessun dissenso può indebolire la posizione netta del nostro paese e della Camera contro il terrorismo.

Siamo di fronte ad un Governo che consideriamo debole, anzi ad un Governo che per certi versi si comporta...

PRESIDENTE. Onorevole Villetti...

ROBERTO VILLETTI. ...già come se fosse dimissionario.

Siamo preoccupati per questa situazione, perché il paese ha invece bisogno di una grande forza per affrontare i rischi che sappiamo bussare alla porta e soprattutto per dimostrare che l'Italia è un grande paese, che è contro la guerra ed ama la pace (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Diliberto 5.1, Cima 5.3, Minniti 5.4 e Deiana 5.15, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	477
Votanti	476
Astenuti	1
Maggioranza	239
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 5.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	479
Votanti	476
Astenuti	3
Maggioranza	239
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ..	446).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 5.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	487
Votanti	484
Astenuti	3
Maggioranza	243
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ..	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 5.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	486
Votanti	483
Astenuti	3
Maggioranza	242
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 5.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		483
<i>Votanti</i>		473
<i>Astenuti</i>		10
<i>Maggioranza</i>		237
<i>Hanno votato sì</i>		204
<i>Hanno votato no</i>	..	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 5.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		490
<i>Votanti</i>		486
<i>Astenuti</i>		4
<i>Maggioranza</i>		244
<i>Hanno votato sì</i>		213
<i>Hanno votato no</i>	..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 5.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		489
<i>Votanti</i>		483
<i>Astenuti</i>		6
<i>Maggioranza</i>		242
<i>Hanno votato sì</i>		210
<i>Hanno votato no</i>	..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 5.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		491
<i>Votanti</i>		489
<i>Astenuti</i>		2
<i>Maggioranza</i>		245
<i>Hanno votato sì</i>		216
<i>Hanno votato no</i>	..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 5.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		492
<i>Votanti</i>		318
<i>Astenuti</i>		174
<i>Maggioranza</i>		160
<i>Hanno votato sì</i>		44
<i>Hanno votato no</i>	..	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 6.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		491
<i>Votanti</i>		487
<i>Astenuti</i>		4
<i>Maggioranza</i>		244
<i>Hanno votato sì</i>		25
<i>Hanno votato no</i>	..	462).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 7.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		489
<i>Votanti</i>		483
<i>Astenuti</i>		6
<i>Maggioranza</i>		242
<i>Hanno votato sì</i>		21
<i>Hanno votato no ..</i>		462).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 8.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		490
<i>Votanti</i>		484
<i>Astenuti</i>		6
<i>Maggioranza</i>		243
<i>Hanno votato sì</i>		23
<i>Hanno votato no ..</i>		461).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 9.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		493
<i>Votanti</i>		489
<i>Astenuti</i>		4
<i>Maggioranza</i>		245
<i>Hanno votato sì</i>		23
<i>Hanno votato no ..</i>		466).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pisa 9.4 e Deiana 9.5, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		496
<i>Votanti</i>		492
<i>Astenuti</i>		4
<i>Maggioranza</i>		247
<i>Hanno votato sì</i>		209
<i>Hanno votato no ..</i>		283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 9.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		491
<i>Votanti</i>		486
<i>Astenuti</i>		5
<i>Maggioranza</i>		244
<i>Hanno votato sì</i>		207
<i>Hanno votato no ..</i>		279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinotti 9.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		492
<i>Votanti</i>		489
<i>Astenuti</i>		3
<i>Maggioranza</i>		245
<i>Hanno votato sì</i>		213
<i>Hanno votato no ..</i>		276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 9.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	489
<i>Votanti</i>	486
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> ..	457).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 9.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	492
<i>Votanti</i>	491
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	246
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 10.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	490
<i>Votanti</i>	486
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i> ..	456).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Diliberto 11.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	488
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i> ..	464).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 12.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	494
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> ..	471).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 5949)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 5949 sezione 6)*.

Qual è il parere del Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Mastella n. 9/5949/1, come già annunciato, peraltro portando ampia motivazione al riguardo, dal ministro Martino; il Governo, invece, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zacchera n. 9/5949/2.

Relativamente a quest'ultimo ordine del giorno, si precisa, tuttavia, che l'attività cui in esso si fa riferimento è già prevista dai protocolli NATO.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mastella n. 9/5949/1.

Colleghi, vi prego di non allontanarvi dall'aula: le votazioni non sono ancora terminate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mastella n. 9/5949/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>321</i>
<i>Votanti</i>	<i>315</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>28</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>287).</i>

Prendo atto che l'onorevole Zacchera non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5949/2.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 luglio 2005, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante

disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (5949).

— *Relatori:* Selva *(per la III Commissione)*; Tarantino *(per la IV Commissione)*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3447 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2005, n. 87, recante disposizioni urgenti per il prezzo dei farmaci non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale *(Approvato dal Senato)* (5952).

— *Relatore:* Minoli Rota.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3464 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2005, n. 90, recante disposizioni urgenti in materia di protezione civile *(Approvato dal Senato)* (5973).

— *Relatore:* Pinto.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

IANNUZZI ed altri; FOTI ed altri; COLUCCINI ed altri: Disposizioni per il recupero e la riqualificazione dei centri storici (5470-5638-5891-A).

— *Relatore:* Lupi.

5. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Taormina (Doc. IV-quater, n. 117).

— *Relatori:* Gironda Veraldi, *per la maggioranza*; Bielli, *di minoranza*.

Richiesta di deliberazione ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Co-

stituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 14-A).

— *Relatore*: Gironda Veraldi.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Lucidi ed altri n. 1-00359, Antonio Leone ed altri n. 1-00465, Gibelli ed altri n. 1-00467, Fistarol ed altri n. 1-00468, La Russa ed altri n. 1-00470 e Cusumano ed altri 1-00471 sulle misure per garantire la sicurezza dei cittadini.

7. — Seguito della discussione delle risoluzioni Benvenuto ed altri n. 7-00601, Fiori e Buontempo n. 7-00558 e Giordano

ed altri n. 7-00565 sulla dismissione di immobili pubblici occupati senza titolo (*articolo 117, comma 3, del regolamento*).

(ore 15)

8. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,25.